

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

972^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 55-88

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
SENATO			
Costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni:			
PRESIDENTE	2, 5, 8		
PASTORE (FI)	2		
CONTESTABILE (FI)	3		
MILIO (Misto-LP)	6		
VALENTINO (AN)	6		
FASSONE (DS)	6		
TABLADINI (LFNP)	7		
ELIA (PPI)	8		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione congiunta:			
<i>(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>			<i>ficata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>
<i>(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale quali-</i>			<i>ficata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>
			PRESIDENTE Pag. 9, 17, 29 e passim
			GIARETTA (PPI), relatore sul disegno di legge n. 4885 9
			FERRANTE (DS), relatore sul disegno di legge n. 4886 14
			PEDRIZZI (AN), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 . .17, 21, 23 e passim
			AZZOLLINI (FI), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 . .24, 26, 28 e passim
			MORO (LFNP), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 29
			VEGAS (FI) 35, 37
			TAROLLI (CCD) 38
			PERUZZOTTI (LFNP) 39
			BIASCO (CCD) 41, 42
			ERROI (PPI) 44
			DEMASI (AN) 45
			VENTUCCI (FI) 48
			ALBERTINI (Misto-Com.) 52
			Verifica del numero legale 41
			ALLEGATO B
			GOVERNO
			Trasmissione di documenti 55
			INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
			Annuncio 54
			Apposizione di nuove firme a interrogazioni 55
			Interpellanze 55
			Interrogazioni 61
			Interrogazioni da svolgere in Commissione 98

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Senato, costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni

PRESIDENTE. Comunica che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si è pronunciata nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nei conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati nei suoi confronti dal Consiglio superiore della magistratura e dal tribunale di Roma in ordine alle deliberazioni dell'Assemblea sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dai senatori Giorgianni e Centaro nell'esercizio delle loro funzioni.

PASTORE (FI). Il Gruppo Forza Italia appoggia le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la quale, pur in pre-

senza di casi diversi e quindi con distinte motivazioni, ha inteso difendere la dignità dell'operato del Senato.

CONTESTABILE (FI). Oltre a sollevare dubbi sulla legittimità dei sempre più numerosi casi di conflitti di attribuzione sollevati dalla magistratura, cioè da una funzione dello Stato, nei confronti del Parlamento, quindi di un potere dello Stato, in materia di insindacabilità di opinioni espresse da propri membri nell'esercizio delle loro funzioni, evidenzia la necessità di una compiuta attuazione legislativa dell'articolo 68 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Ricorda che, per quanto riguarda il Senato, i conflitti di attribuzione hanno sempre avuto esito positivo.

MILIO (Misto-LP). Dichiarando ammissibile il conflitto di attribuzione, la Corte costituzionale intende di fatto parzialmente abrogare l'articolo 68 della Costituzione, espropriando prerogative proprie del Parlamento. Un parlamentare conserva il proprio *status* anche all'esterno delle Camere e al di là della propria attività di sindacato ispettivo. (*Applausi dei senatori Valentino e Porcari*).

VALENTINO (AN). È doveroso per il Senato difendere le proprie deliberazioni e la giurisprudenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Alleanza Nazionale è favorevole alla costituzione in giudizio. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FASSONE (DS). Nel corso della legislatura sono state in realtà le Camere ad avere di fatto abrogato l'articolo 68 nella parte relativa all'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, tutelando comportamenti che nulla avevano a che fare con l'esercizio delle funzioni di parlamentare e scambiando una prerogativa con un privilegio. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-RI*).

TABLADINI (LFNP). È necessario delineare l'ambito in cui il singolo parlamentare possa esercitare la propria funzione, attraverso una revisione dell'articolo 68 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

ELIA (PPI). È condivisibile la costituzione in giudizio, ma il Parlamento dovrebbe quanto prima discutere approfonditamente sull'ambito di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. Già in un caso precedente vi fu una sollecitazione alla discussione, che purtroppo non ebbe luogo.

Poiché non vi sono dissensi rispetto alle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, queste si intendono accolte.

La Presidenza è quindi autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato in entrambi i giudizi a uno o più avvocati del libero Foro.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(4886) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(4885) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

GIARETTA, *relatore sul disegno di legge n. 4885*. Il disegno di legge finanziaria si caratterizza principalmente per un notevole sostegno alle famiglie in termini fiscali e per gli interventi a favore delle imprese; vengono altresì destinate risorse, anche sul fronte della ricerca, a settori fortemente innovativi. La manovra è predisposta in osservanza del patto di stabilità interno e delle nuove norme in materia di federalismo fiscale. Essa, pur se troppo carica, non si configura come una manovra di stampo elettorale: non incide infatti su risorse future, avvantaggiandosi piuttosto della politica finanziaria condotta negli ultimi anni. Sono stati infatti compiuti importanti passi in direzione del risanamento dei conti pubblici, con una forte riduzione dell'indebitamento ed una equiparazione alla media europea, mentre è cresciuta l'economia reale; è stata altresì realizzata la riforma della macchina fiscale, senza peraltro penalizzare il gettito, e si è operato sul fronte della liberalizzazione dei mercati e delle privatizzazioni. La spesa primaria in percentuale sul PIL è ora notevolmente inferiore rispetto alla media europea, per cui un'ulteriore riduzione potrebbe compromettere la qualità della vita dei cittadini, mentre sicuramente è possibile ottenere ulteriori risultati in termini di razionalizzazione. La 5^a Commissione permanente ha poi apportato modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati rafforzando gli interventi per il Mezzogiorno, prevedendo iniziative a sostegno delle imprese minori ed aumentando gli interventi a favore delle zone recentemente alluvionate. (*Applausi dai Gruppi PPI, Verdi, DS, Misto-Com, UDEUR e del senatore Mantica*).

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4886*. Nel corso della XIII legislatura il Governo ha fatto ricorso a manovre finanziarie con diverse caratterizzazioni, a seconda dei momenti in cui sono intervenute: quella in esame sancisce il risanamento dei conti pubblici, alla conclusione di un quinquennio di stabilità e di governabilità, ed induce ad auspicare che possa riprendere ed accelerarsi il processo di riforma costituzionale e istituzionale già avviato. L'assenza di provvedimenti collegati, di sessione o fuori sessione, ha determinato però la progressiva estensione

dell'articolato rispetto al testo governativo, dopo l'esame dell'altro ramo del Parlamento e presso la Commissione bilancio del Senato, facendo emergere la necessità di rivedere i meccanismi che regolano l'esame dei documenti finanziari, compresi i Regolamenti parlamentari. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto-Com e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Sottoporrà alla valutazione della Conferenza dei Capigruppo l'opportunità di dedicare uno spazio all'approfondimento delle questioni testé sollevate, rilevando come le intenzioni del legislatore sulla materia siano state di anno in anno smentite dai comportamenti.

PEDRIZZI, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886. La manovra in esame tende a conseguire consensi al fine di limitare per la maggioranza i danni delle recenti sconfitte elettorali. Quanto poi al risanamento finanziario, si tratta di un riequilibrio dei conti e non di una svolta nell'andamento dell'economia, dovuto peraltro ai suggerimenti degli organismi internazionali e delle stesse opposizioni, cui però non hanno fatto riscontro le necessarie riforme strutturali per il contenimento della spesa pubblica; non bisogna inoltre dimenticare che, secondo i dati della Banca d'Italia per il prossimo triennio, l'andamento del PIL e quello dell'inflazione non rispetteranno le previsioni governative, mentre aumenterà ulteriormente il divario tra il Nord e il Mezzogiorno e non si registrerà una diminuzione della pressione fiscale, nonostante la disponibilità della Commissione europea a ridurre l'aliquota IRPEG per l'intero territorio nazionale. Soffermandosi quindi sugli interventi in materia sanitaria, sulla politica per la famiglia e sulla copertura finanziaria, ribadisce il giudizio negativo sul complesso del provvedimento, nonostante la possibilità di un voto favorevole su taluni articoli o emendamenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moro.*)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

AZZOLLINI, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886. I Governi di centrosinistra non sono stati in grado di sfruttare la congiuntura economica internazionale particolarmente favorevole ed il notevole ribasso dei tassi di interesse per aggredire il nodo della spesa corrente, ridurre il livello generale della pressione fiscale e consentire la ripresa degli investimenti e quindi una crescita del prodotto interno lordo paragonabile a quella conseguita negli altri Paesi industrializzati. La manovra in esame conferma tale incapacità a procedere ad un risanamento di natura strutturale e porta a compimento, attraverso elargizioni a pioggia disorganiche ed irrazionali, l'inganno perpetrato ai danni dei cittadini

con le promesse di restituzione dei maggiori introiti tributari, determinati peraltro da una cattiva gestione politica, improntata a dirigismo statalista. Inoltre, la manovra sembra avere lo scopo di far sorgere conflitti istituzionali con il futuro Governo, che dovrà fare i conti con il prosciugamento delle casse dello Stato, e con le regioni, cui vengono addossati nuovi oneri. Da queste considerazioni e dal giudizio fortemente critico nei confronti della maggioranza, divisa ed indecisa sulle soluzioni da indicare a proposito del trattamento di fine rapporto, dell'aliquota IRPEG per il Mezzogiorno, della *dual income tax* e del mantenimento dello scontrino fiscale, deriva l'atteggiamento negativo nei confronti della manovra finanziaria per il 2001. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

MORO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. La manovra economico-finanziaria per il 2001, di chiaro stampo elettorale, contiene misure di carattere temporaneo ed interventi congiunturali disposti al fine di attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. A seguito del pressoché totale esaurimento dei fondi speciali, causato dall'approvazione di una miriade di emendamenti della maggioranza, nel prossimo esercizio sarà impossibile l'approvazione di provvedimenti di spesa o di diminuzione delle entrate. Peraltro, a fronte delle intenzioni della maggioranza, la manovra non riesce ad individuare seri interventi a favore delle famiglie, non essendo stata ridotta la pressione fiscale complessiva, né limitato l'aumento delle tariffe, né introdotte detrazioni di imposta paragonabili a quelle di altri Paesi europei. Nulla di concreto viene proposto neppure per risolvere il problema della disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno, così come resta aperto il problema della carenza infrastrutturale e di una seria politica di sostegno alle imprese. Altro aspetto critico è la mancata definizione delle aliquote di compartecipazione ai tributi erariali, che rende difficile la gestione delle proprie competenze da parte degli enti locali. La Lega Nord conferma il giudizio negativo sui documenti di bilancio per il 2001, rilevando come l'esame in Commissione non abbia consentito il necessario approfondimento dei temi sollevati dall'approvazione di un numero di articoli doppio rispetto a quello iniziale. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, CCD e AN. Molte congratulazioni*).

VEGAS (FI). Propone una questione sospensiva per il rinvio di almeno due giorni dei disegni di legge in Commissione, dove il Governo potrebbe fornire chiarimenti sul Fondo speciale per l'attuazione di provvedimenti legislativi approvati definitivamente dal Parlamento, evidente-

mente da questo licenziati senza copertura, e valutare l'eventuale cancellazione di alcune norme da un testo ora quasi raddoppiato rispetto alla stesura originaria. Si è infatti determinata una grande confusione contabile, in particolare sui fondi speciali, che richiederebbe un esame più attento da parte della Commissione. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP).*

Presidenza del presidente MANCINO

TAROLLI (CCD). Il Centro Cristiano Democratico aderisce alla proposta di rinvio in Commissione, sia perché sembra inaccettabile una copertura a posteriori di quanto già approvato dal Parlamento, sia per la contraddizione tra le dichiarazioni fatte dal Governo e le scelte assunte dalla sua maggioranza. Le politiche di bilancio non possono essere stravolte, pena l'impossibilità di gestire concretamente lo sviluppo economico del Paese. Chiede altresì la verifica del numero legale. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI).*

PERUZZOTTI (LFNP). Durante l'iter dei disegni di legge sono stati pesantemente ridotti gli stanziamenti a favore dei Ministeri dell'interno e della giustizia. La Presidenza ha inoltre fortemente compresso i tempi per la discussione rispetto ai 35 giorni a disposizione del Senato. Il rinvio in Commissione appare decisamente opportuno.

PEDRIZZI (AN). Alleanza Nazionale condivide la proposta avanzata. Alcune questioni non sembrano sufficientemente mature e conosciute per un positivo esame da parte dell'Aula. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato respinge la questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

BIASCO (CCD). La manovra finanziaria non sembra avere i sufficienti requisiti per fronteggiare i problemi del Paese. Si è ben lungi da una riduzione reale della pressione fiscale, il presunto risanamento dei conti non ha determinato alcuno sviluppo, la macchina fiscale non è stata affatto razionalizzata e la liberalizzazione e le privatizzazioni procedono con esasperante lentezza. Destano poi preoccupazione sia il metodo con

cui la manovra viene proposta oggi in Senato, sia la sostanza di una manovra che in realtà indirettamente, con la parallela lievitazione delle tariffe delle varie utenze, aumenta i costi per i cittadini. In realtà, il Governo ha soltanto dilazionato nel tempo, a fini elettoralistici, la soluzione dei problemi più importanti. (*Applausi dai Gruppi CCD, AN e FI*).

ERROI (*PPI*). La manovra finanziaria rappresenta ancora una volta una delusione per i mancati interventi in favore del Mezzogiorno, per il cui sviluppo si continuano a proporre modelli inadatti e soprattutto interventi volti a favorire l'industrializzazione e l'aumento del pubblico impiego, anziché elaborare un progetto specifico che costituisca un reale mutamento di rotta, anche per il superamento delle condizioni di svantaggio dovute alla differenziazione delle tariffe, ai tassi bancari più alti, agli effetti dell'immigrazione clandestina. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e FI. Congratulazioni*).

DEMASI (*AN*). L'enfasi con cui gli esponenti della maggioranza illustrano i risultati conseguiti nel corso della legislatura è contraddetta dagli effetti disastrosi del maltempo sull'assetto idrogeologico, dalle conseguenze dell'immigrazione clandestina o dalla precaria situazione dell'ordine pubblico. Non è in discussione l'impegno del popolo italiano per il conseguimento del risanamento dei conti pubblici e per l'adesione all'euro, quanto la strategia complessiva della maggioranza che persegue soprattutto finalità propagandistiche, come nel caso della restituzione del *bonus* fiscale. La manovra, nonostante le dichiarazioni di intenti, determinerà condizioni ancora più svantaggiose per le famiglie più povere e per le piccole e piccolissime aziende. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ventucci*).

VENTUCCI (*FI*). Richiamando le considerazioni del relatore di minoranza Azzollini sul contenuto eterogeneo della manovra finanziaria e sui benefici previsti solo a vantaggio di talune categorie, sottolinea come non siano state colte le opportunità di sviluppo legate a straordinarie condizioni di aumento delle entrate e ad un processo di privatizzazioni gestito impropriamente. Non si comprende poi la decurtazione dei fondi per gli istituti preposti all'incremento delle esportazioni, considerata la globalizzazione dell'economia, né è facilmente giustificabile la mancata prudenza rispetto al futuro andamento dei conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

ALBERTINI (*Misto-Com*). I Comunisti italiani confermano il giudizio complessivamente positivo sulla manovra finanziaria, che traduce in misure concrete a favore dei cittadini l'inversione di rotta determinata dal risanamento dei conti pubblici di un Paese che era giunto sull'orlo della bancarotta. La manovra contiene poi talune disposizioni condivisibili, adottate anche su proposta della sua parte politica, tra cui la progressiva abolizione dei *tickets* sanitari, l'aumento delle pensioni minime e de-

gli assegni sociali, il contenimento delle agevolazioni della grande impresa – nonostante le arroganti pretese della Confindustria in merito al *bonus* fiscale – e gli incentivi in favore delle piccole e medie imprese e dell'occupazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bo, Bobbio, Bonfietti, Capaldi, Debenedetti, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Occhipinti, Pasquini, Taviani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Barrile, Monteleone e Pianetta, per partecipare alla settimana dell'amicizia dell'Associazione parlamentare tra Italia e Venezuela; Battaglia, Calvi, Diana Lorenzo, Figurelli, Follieri, Maritati e Schifani, per partecipare alla Conferenza ONU sul crimine transnazionale; D'Alessandro Prisco e Lauricella, per partecipare ai lavori del Conferenza degli italiani nel mondo presso la FAO; Donise, Gubert e Lauro, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Senato, costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con «ordinanza-ricorso» del 20 maggio scorso, la Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha proposto conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione del 29 luglio 1999, con la quale l'Assemblea ha dichiarato che determinati fatti per i quali è stato chiamato a rispondere il senatore Giorgianni, magistrato fuori ruolo in aspettativa per mandato parlamentare, riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Doc. IV-*quater*, n. 45).

Il conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza 15 novembre 2000, n. 530, depositata in Cancelleria il successivo 22 novembre.

Atto introduttivo e ordinanza della Corte costituzionale sono stati notificati al Senato il 27 novembre scorso.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, alla quale la questione è stata deferita, nella seduta del 6 dicembre scorso ha concluso nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto.

Se l'Assemblea converrà con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, la Presidenza si intenderà autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Conformemente alla prassi, sulle conclusioni della Giunta potrà prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire sui criteri ai quali dovrebbe attenersi questo ramo del Parlamento nello stabilire l'applicazione della norma sull'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione.

In occasione sia del caso in esame, sia di un analogo procedimento riguardante il collega Centaro, la Giunta delle elezioni e delle immunità

parlamentari ha assunto una decisione comune, nonostante la diversità del merito intercorrente tra le due situazioni e la diversità del sostegno che l'una tesi aveva avuto da questa Assemblea rispetto all'altra.

Nel caso del senatore Centaro, vi era stata un'unanime e non contestata dichiarazione di insindacabilità, trattandosi di espressioni di pareri ed opinioni svolte nella sua qualità di componente della Commissione antimafia e a margine di una vicenda che riguardava la stessa Commissione.

Nel caso, invece, del senatore Giorgianni le opinioni riguardavano situazioni diverse, in un certo senso non ritagliate con il bisturi, come si era invece verificato per il senatore Centaro.

La Giunta invece, secondo me, in maniera equilibrata in tutti e due i casi, dopo una dolorosa riflessione sui contenuti e sulle ipotesi che si andavano enucleando alla sua attenzione, ha ritenuto di dover assumere un atteggiamento comune. Infatti, con il conflitto di attribuzioni che il giudice *a quo* ha sollevato dinanzi alla Corte costituzionale e che è stato dalla Corte ritenuto ammissibile, in realtà in questa fase il Senato (almeno a parere di chi parla e – per quanto mi consta – della maggior parte dei commissari) deve innanzitutto difendere la dignità della propria decisione e, quindi, non effettuare un nuovo esame del caso di specie; inoltre, una volta spersonalizzata e oggettivizzata la decisione, poi impugnata di fronte alla Corte, quest'Aula avrebbe dovuto avvertire la necessità di proporre una difesa del proprio operato.

Per questo motivo la Giunta ha deciso di proporre all'Aula che il Senato si costituisca in giudizio, in modo da difendere ciò che l'Aula stessa deliberò in due circostanze diverse assumendo decisioni che avevano presupposti e motivazioni profondamente differenti.

Il ragionamento formatosi in Giunta è stato diretto soprattutto a valorizzare la costituzione in giudizio del Senato per difendere una propria decisione collegiale che, in quanto tale, si spogliava delle indicazioni e del voto dei singoli parlamentari.

Per questa ragione, il mio Gruppo è naturalmente a favore della liberazione della Giunta ora al nostro esame e, quindi, voterà conformemente all'espressione della Giunta stessa.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, colleghi, in merito al conflitto di attribuzioni, vorrei sollevare un problema più vasto e più ampio di quello che riguarda il collega Centaro.

Questo è l'ennesimo conflitto di attribuzioni che un magistrato della Repubblica solleva davanti alla Corte costituzionale a proposito di una decisione assunta da una delle due Camere in materia di insindacabilità, come stabilito dall'articolo 68 della Carta costituzionale.

Sottolineo: l'ennesimo conflitto di attribuzioni. Se si esamina, la casistica si potrà scoprire come in realtà i conflitti di attribuzioni fossero ra-

rissimi fino a tre anni orsono, mentre adesso, all'improvviso, sono diventati molto frequenti, tant'è che possiamo ritenere che quasi per ogni decisione di una delle due Camere vi sia un magistrato della Repubblica che solleva conflitti di attribuzione.

So che la prassi giurisprudenziale va in altra direzione, ma ho qualche dubbio sulla legittimità di questi conflitti di attribuzione, in quanto il conflitto di attribuzione deve essere tra poteri dello Stato e non c'è dubbio che il Parlamento è un potere dello Stato, mentre invece la magistratura è una funzione dello Stato. Accade così che la prassi giurisprudenziale ammette un conflitto di attribuzione che non è tra poteri dello Stato, ma tra un potere dello Stato, il Parlamento, e una funzione dello Stato, la magistratura. Il che è sicuramente cosa singolare, dato che la norma prevede il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Non è una novità. Voglio ricordare che quando gli illuministi nel '700 definirono la funzione della magistratura, la definirono «*puissant*» e «*puissant*» non si traduce in italiano con «potere». So però che la prassi giurisprudenziale va in tutt'altra direzione e noi non possiamo fare altro che prendere atto del fatto che in realtà si accetta un conflitto di attribuzione fra un potere dello Stato e non un altro potere, ma una funzione dello Stato.

La questione sta assumendo degli aspetti delicati addirittura per la democrazia. Il Parlamento viene da tre anni costantemente smentito dalla Corte costituzionale, ossia un potere superiore viene smentito a favore di una funzione indipendente, per fortuna, ma inferiore perché le funzioni sono inferiori ai poteri. Non c'è dubbio che questa situazione costituisca una *deminutio* per i due rami del Parlamento e che a lungo andare possa costituire una lesione per la democrazia. Voglio ricordare che la democrazia trova asilo nel Parlamento e non nella magistratura.

La colpa di questa situazione non è della magistratura, ma del Parlamento che finora non ha ritenuto di varare una legge di attuazione dell'articolo 68 della Carta costituzionale. Più volte nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato sono iniziati i lavori per tale legge; per ragioni politiche, poiché vi è una divisione sulla definizione della funzione, questi lavori non sono mai arrivati a termine e la norma di attuazione non è mai nata. Ebbene, credo che in una situazione come questa, in cui il Parlamento viene costantemente umiliato perché i conflitti di attribuzione finiscono quasi sempre con il dare ragione alla magistratura e torto al Parlamento, sarebbe opportuno e urgente – e sottolineo urgente – l'approvazione di una legge di attuazione dell'articolo 68 che definisca i margini e i limiti delle immunità.

Si parla di tante leggi che dovrebbero essere messe in cantiere in questo scorcio di legislatura: credo che nessuna di esse potrà nemmeno essere avviata, ma forse sarebbe opera utile tentare, in questa fine di legislatura, l'approvazione di una legge che finalmente dia attuazione normativa all'articolo 68 della Costituzione e definisca i limiti e i margini dell'immunità. In mancanza di questo si continuerà ad assistere ad una co-

stante umiliazione del Parlamento, che si vede continuamente smentito dalla Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, per quanto riguarda il Senato, i conflitti di attribuzione cui lo stesso era interessato hanno avuto sempre un esito positivo, anche se dobbiamo prendere atto di un orientamento un po' più articolato da parte della Corte costituzionale. Però, per quanto attiene al Senato, non possiamo parlare di sconfitta.

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, anch'io volevo rassegnare all'Aula le mie valutazioni in ordine all'espropriazione che sta per avvenire circa l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, che, a mio modo di vedere, sta per essere – se non lo è già stato – del tutto abrogato da questa Corte costituzionale.

Nell'ultima *Gazzetta Ufficiale*, proprio in questi giorni, si leggono ben sette casi di conflitto sollevato dalla magistratura nei confronti del Parlamento. Io penso che, come il collega Contestabile ha avuto modo di dire, sia una vera e propria invasione di campo, una vera e propria espropriazione delle prerogative del Parlamento che, negli ultimi anni, appunto, non trovano alcun esito o, se lo trovano, in misura molto ridotta.

Ritengo che l'attività del parlamentare non possa e non debba essere soltanto quella dal parlamentare stesso espletata quando è in divisa, con il laticlavio, nei palazzi del potere e per l'ordine del giorno in discussione. Voglio dire che il parlamentare resta tale, con tutte le prerogative che la Costituzione gli riconosce, anche quando è fuori del Palazzo, perché ha, più che il diritto, il dovere di intervenire per denunciare ed evidenziare tutta quell'attività che ha il preciso obbligo di criticare.

Io penso quindi che sia fuorviante e ben poco civile – direi quasi ipocrita – collegare strettamente l'attività insindacabile del parlamentare con l'atto ispettivo. Infatti, ribaltando il problema, il parlamentare che volesse aggredire, al di là delle prerogative funzionali attribuitegli dalla Costituzione, un qualunque cittadino o un consesso, ben potrebbe schierarsi dietro l'usbergo di un'interrogazione o di un atto ispettivo per fare ciò che vuole. Non è questa l'attività parlamentare che il parlamentare deve portare avanti, ma quell'eccezione di critica nei confronti di chiunque tutelata, appunto, dalla prerogativa costituzionale.

Io credo che questa Assemblea (ne avrà occasione anche nel prosieguo, ritengo) debba (non solo questa Assemblea, ma il Parlamento nel suo insieme) compiere un atto e uno scatto di orgoglio per rivendicare prerogative costituzionali che non possono e non debbono essere espropriate da nessuno. (*Applausi dei senatori Valentino e Porcari*).

VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema con il quale oggi ci dobbiamo confrontare mi sembra abbastanza semplice, anche se ha dato la stura a considerazioni tutte condivisibili: dobbiamo votare l'eventuale costituzione in giudizio del Senato nel conflitto di attribuzioni che è stato sollevato.

Ora, mi pare doveroso, da parte del Senato, difendere le proprie determinazioni. In sintonia con le prospettazioni della Giunta, il Senato votò a suo tempo l'insindacabilità delle questioni oggi sottoposte alla nostra cognizione. Quindi, se è vero che una promulgazione della legge di attuazione dell'articolo 68 è auspicabile perché la linea di demarcazione dei comportamenti sindacabili deve essere determinata, è altrettanto vero che oggi il problema è diverso e – se mi si consente – minore. Il Senato ha il dovere di difendere le proprie determinazioni; ha il dovere di difendere le scelte che ha assunto e la giurisprudenza della Giunta.

Infatti, la Giunta si è uniformata alla propria giurisprudenza allorché propose l'insindacabilità delle vicende Giorgianni e Centaro. Mi pare, quindi, che oggi problemi non debbano sussistere.

Certamente sono apprezzabili le considerazioni svolte, che offriranno in altra occasione la possibilità per dibattere e valutare una serie di opportunità, tuttavia il punto sottoposto oggi alla nostra cognizione è il seguente: votare o meno la costituzione in giudizio. A mio avviso si tratta di un atto dovuto e Alleanza Nazionale voterà per la costituzione in giudizio. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, mi scuserà se sottraggo ancora qualche attimo ad una seduta che dovrebbe essere dedicata ad altro oggetto, ma le dichiarazioni di alcuni colleghi che mi hanno preceduto non possono passare senza risposta.

Il merito del quale avremmo dovuto occuparci era di per sé abbastanza lineare. Una delle due procedure giustifica ampiamente, a mio avviso, la resistenza nel conflitto, sull'altra personalmente non sono d'accordo ma la Giunta così ha proposto e non è il caso di tornare su questo aspetto. Il fatto è che l'occasione ha dato spunto ad una presa di posizione in cui i termini della questione sono radicalmente invertiti.

In questa legislatura sono i due rami del Parlamento ad avere, di fatto, abrogato l'articolo 68 della Costituzione, nella parte in cui conferisce l'insindacabilità ai parlamentari relativamente a opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni. Abbiamo invece ritenuto insindacabili, ripetutamente e con una sorta di *cupio dissolvi* verso una progressione sempre più indecente, non solo ingiurie e contumelie rese in sedi che nulla avevano a

che vedere con la funzione parlamentare, ma attività materiali del tutto distinte da queste.

Il risultato è stato una progressiva enunciazione, da parte della Corte costituzionale, prima di avvertimenti e poi di esplicite sconfessioni delle decisioni parlamentari. Quindi la Corte costituzionale non ha fatto altro che questo: dapprima ha avvertito con ripetute sentenze che la prerogativa andava esercitata con una responsabilità che stava progressivamente venendo meno, dopodiché – nel 1999 con la sentenza n. 287, poi quest'anno con almeno altre 6 o 7 sentenze – ha formalmente, esplicitamente e ripetutamente affermato che l'interpretazione data dai due rami del Parlamento a questa prerogativa la trasformava da prerogativa giustificata in privilegio ingiustificato.

Quindi, se scatto d'orgoglio dobbiamo avere – e io me lo auguro – questo è nel senso di un ritorno ad un corretto esercizio di tale prerogativa, sotto pena di una delegittimazione progressiva da parte dei rami del Parlamento, che trasformeranno una prerogativa in privilegio non accettabile dalla coscienza comune. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-RI*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, anch'io sono contrario a delle forme di privilegio; credo però che per evitare la situazione cui accennava il senatore Fassone si debbano meglio delineare le funzioni del parlamentare nell'ambito dell'esercizio della sua attività, sia che questa avvenga nell'Aula parlamentare che al di fuori di essa.

Mi sembra che il nodo stia tutto qui. Non credo vi sia nessuno che si diverte ad insultare altre persone in modo gratuito facendosi scudo dell'immunità parlamentare, anche perché poi quel che ne trae sono delle soddisfazioni molto marginali.

Sì, è vero, ci sono anche fatti e per i fatti bisognerebbe studiare esattamente la precisa situazione, il modo e le ragioni per cui essi avvengono. In fin dei conti, non vorrei, nel cosiddetto conflitto di attribuzioni, parlare di potere e di funzione, cioè attribuire a questa Camera il potere e alla magistratura la funzione. Sarà così probabilmente, ma non ne voglio fare in questo momento una «differenza sociale».

Credo che tutto questo non avverrebbe, o per lo meno avverrebbe in modo molto più sporadico, se si delineassero meglio le effettive situazioni, ossia se si delineasse meglio l'articolo 68 della Costituzione. È in questo spirito che invito a trovare un meccanismo attraverso il quale si possa favorire anche la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che a volte – ma non per propria colpa – brancola nel buio. Mi auguro che sia possibile raggiungere tale obiettivo in questa legislatura. Non voglio privilegi e non credo ne vogliano neanche i miei colleghi. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, non entro nel merito della questione della costituzione in giudizio, perché manca perfino un documento al riguardo. L'argomento non era entrare nel merito della questione, ma solo consentire o meno la costituzione in giudizio del Senato e su questo credo ci sia largo consenso.

Il problema non è quello di invocare l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, che già con il cosiddetto decreto Conso dette luogo a tante contestazioni ed incertezze. L'essenziale sarebbe far discutere prima il Parlamento, come avevo auspicato vari anni fa, dei *pro* e dei *contra* e delle ragioni del mutamento di giurisprudenza costituzionale. Finché questo non avverrà, finché sulla relazione della Giunta non ci sarà una seria discussione in Aula, è difficile contestare una giurisprudenza che ha inteso reagire ad alcuni plateali abusi avvenuti soprattutto nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. Senatore Elia, convengo con lei sull'opportunità di svolgere una discussione sull'argomento. In occasione del conflitto sollevato per il caso Cecchi Gori, ci fu una sorta di sollecitazione perché potessimo discuterne in Aula. Noi ne abbiamo discusso e personalmente sono convinto che quando c'è una dilatazione nella delimitata area della insindacabilità non possiamo sempre lamentarcene.

Poiché non ci sono dissensi rispetto alle conclusioni della Giunta, queste si intendono accolte e la Presidenza è autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Comunico inoltre che, con ricorso del 2 giugno 2000, il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma ha proposto conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione del 27 gennaio 2000, con la quale l'Assemblea ha dichiarato che i fatti per i quali il senatore Centaro è stato chiamato a rispondere riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-quater*, n. 50).

Il conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza 27 ottobre 2000, n. 493, depositata in cancelleria il successivo 14 novembre.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, alla quale la questione è stata deferita nelle more della notifica al Senato del ricorso e dell'ordinanza (tenuto conto dell'imminente sospensione dei lavori parlamentari, che potrebbe rendere difficoltoso se non addirittura impossibile il rispetto del termine perentorio posto dall'articolo 26 delle Norme integrative per i giudizi davanti alla Corte costituzionale), ha concluso nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto.

Se l'Assemblea converrà con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, la Presidenza si intenderà autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Conformemente alla prassi, sulle conclusioni della Giunta potrà prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno domanda di parlare, si intendono accolte le conclusioni della Giunta e la Presidenza è autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4886 e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore sul disegno di legge n. 4885*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni ad integrazione di quanto ho scritto e a preparazione del dibattito che ci apprestiamo ad affrontare.

Credo sia importante in questa sede cercare di recuperare la struttura portante del disegno di legge finanziaria. È stato svolto un lungo dibattito nell'ambito dell'opinione pubblica ed in Parlamento e sono state affrontate tematiche diverse, ma non è mutata la struttura fondamentale di questa finanziaria: una struttura sostanzialmente centrata su una manovra che prevede una riduzione generalizzata della pressione fiscale, un insieme di interventi che incide positivamente sulla qualità della vita delle nostre famiglie non solo attraverso la riduzione fiscale, ma anche rafforzando una serie di strumenti, come l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico e quello degli assegni di maternità, il sostegno alle famiglie con *handicap* e l'intervento sui *ticket* sanitari.

Si è configurato un pacchetto consistente di sostegno alle famiglie; occorrerà fare di più nei prossimi anni e forse si sarebbe potuto fare qual-

cosa di più anche quest'anno se si fosse scelto, ad esempio, un intervento minore sull'IRPEF relativamente alla prima casa evitando una concentrazione in questo settore. La realtà, però, è che oggi le nostre famiglie hanno a disposizione strumenti molto più rilevanti di quelli che avevano all'inizio della legislatura.

Vi è, poi, un insieme consistente di interventi a favore delle imprese, consolidando le azioni che abbiamo già sviluppato nelle scorse finanziarie: riduzione dell'IRPEG, aggiustamento dell'IRAP, ancora rilevanti semplificazioni per le imprese di minore dimensione ed un impegno particolare per il Mezzogiorno nell'ambito di quanto può essere concesso in sede di Unione europea.

Inoltre, si prevedono interventi in territori nuovi, che condizioneranno il futuro del nostro Paese, e molte risorse aggiuntive dedicate al finanziamento della ricerca in settori strategici, per l'alfabetizzazione informatica e per la tutela ambientale.

Infine, vi è un insieme di norme di manutenzione e perfezionamento di un sistema di controllo, razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, attorno ai due capisaldi, ormai perfezionati, del patto di stabilità interno e del federalismo fiscale.

Questo complesso di interventi – a mio avviso fortemente positivi per il Paese – può essere definito una finanziaria elettorale? È l'argomento dell'opposizione, che non potendo oggettivamente contestare la validità, per i cittadini e per le imprese, dei provvedimenti previsti intende negarne la rispondenza agli equilibri generali della finanza pubblica. Naturalmente, contestiamo alla radice questa tesi.

Se ci dicessero che è una finanziaria elettorale perché tende ad intervenire positivamente per la soluzione dei problemi dei cittadini, ovviamente risponderemmo che in questo senso è elettorale; anzi ci auguriamo che dai risultati positivi ottenuti i cittadini possano ricavare la credibilità dei nostri progetti per il futuro.

Si tratta di una finanziaria elettorale perché magari è stata caricata di un eccesso di materie? Può essere. Forse un atteggiamento più rigoroso nel corso dell'esame alla Camera dei deputati avrebbe potuto evitare l'inserimento nella legge finanziaria di un insieme di materie che l'hanno oggettivamente appesantita. Ma anche qui, guardiamo alla sostanza. Se ciò che è stato introdotto è positivo, risolve problemi, ebbene penso che possa essere considerato come un elemento che va nell'interesse del Paese.

Ciò che però vogliamo contestare fino in fondo è che si attribuisca all'aggettivo «elettoralistico» il significato di una finanziaria che consumerebbe risorse future per accattivarsi l'opinione pubblica, cioè si sostiene che ci si indebita per finanziare promesse elettorali che i cittadini dovrebbero pagare in futuro, ad un interesse del tutto sconveniente. Non è così. Non è così perché lo dicono i fatti; non è così perché lo conferma il percorso compiuto in questi anni. Questa è una finanziaria che non si regge sui debiti futuri ma che, al contrario, raccoglie i frutti di una saggia e rigorosa conduzione della politica finanziaria in questa legislatura.

Questa finanziaria è il frutto di tre scommesse vinte di fronte al Paese. La prima è stata quella di aver creduto che il risanamento dei conti pubblici fosse la premessa necessaria per la crescita dell'economia reale e che la riacquisita credibilità internazionale dell'Italia fosse il miglior carburante per la ripresa. Credo che al nostro Presidente della Repubblica – che ha compiuto in questi giorni ottant'anni, e a cui va l'augurio anche del Senato – possa essere riconosciuto, a titolo di merito, il fatto di aver creduto in questa prospettiva ed essere stato autorità non solo morale nel proporre al Paese un percorso di risanamento attorno a questa scelta strategica.

In quattro anni l'indebitamento netto della pubblica amministrazione sul prodotto interno lordo è passato dal 7,1 all'1,9 per cento. Noi lo consideriamo un risultato che è già alle nostre spalle, ma dobbiamo pensare quale enorme progresso ha saputo fare il nostro Paese: eravamo tre punti sopra la media europea e oggi siamo, sempre al di sopra, solo di uno zero virgola qualcosa; abbiamo agganciato il gruppo di testa dei Paesi e non a caso l'OCSE ha potuto dire che quello italiano è stato uno dei più energici risanamenti realizzati nell'ultimo decennio.

Il nostro risanamento finanziario ha potuto poi convivere, nonostante difficoltà evidenti, con una crescita dell'economia reale. Certamente, partivamo da una distanza maggiore e quindi abbiamo faticato di più, ma nonostante questo occorre ricordare che nel periodo 1995-99 la crescita media annua del PIL è stata dell'1,8 per cento, rispetto all'1,1 per cento del periodo 1990-94. Come si chiuderà il 2000? Si discute se si chiuderà attorno ad una forcina tra il 2,6 ed il 2,8 per cento. Il riacquisito equilibrio finanziario apre spazi per politiche procicliche prima non possibili ma che oggi, se necessarie, si potrebbero applicare.

In sostanza, il risanamento realizzato comunque sostiene una crescita del PIL quasi tripla di quella realizzata all'inizio del decennio. Il numero complessivo delle imprese (tra imprese nate e imprese cessate) ha un saldo positivo nel quadriennio di 250.000 unità. I lavoratori occupati sono cresciuti di 978.000 unità. La capitalizzazione di borsa in questi anni si è quadruplicata.

Ricordo che una lucida personalità che manca in questo periodo al dibattito politico ed economico del nostro Paese, il professor Beniamino Andreatta, aveva osservato nel 1996 che dopo l'aspro passaggio del risanamento saremmo scesi nelle pianure verdi dello sviluppo. Può darsi che la stagione sia un po' più indietro di quanto Andreatta prevedesse nella discesa verso quelle pianure, perché la congiuntura internazionale ha pesato ed il prezzo del petrolio ha cambiato alcune aspettative.

Certamente non siamo in quel deserto spazzato dai venti gelidi della recessione che era il panorama che aveva prefigurato la Casa delle Libertà dopo la cura dei Governi dell'Ulivo. Rileggete, colleghi della Casa delle Libertà, quello che dicevate in quest'Aula, in questo periodo, quattro anni fa: troverete conferma che avete sbagliato voi e che noi abbiamo avuto ragione ad avere fiducia in questa strada di risanamento.

Una seconda scommessa vinta è la riforma della macchina fiscale. Era una scommessa non facile, perché occorreva attuare una riforma profonda, ma insieme garantire un gettito fiscale certo ed adeguato per sostenere il rientro nei parametri di Maastricht: occorreva cambiare, senza perdere il gettito e noi ci siamo riusciti. Credo che nessuno possa negare che vi sia un rapporto diverso tra il fisco e il cittadino rispetto a quello che trovavamo nel 1996; dallo statuto dei contribuenti agli studi di settore, molte sono le novità: nuovi strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione, una più equa distribuzione del carico tributario, una rilevante semplificazione degli adempimenti fiscali. Insomma, tre capisaldi sono stati raggiunti: la razionalizzazione, la semplificazione e la neutralità fiscale.

Occorre prudenza. Ogni tanto il Governatore della Banca d'Italia, anche nel corso delle audizioni, ci ha richiamato alla necessità di valutare con prudenza il *surplus* fiscale che si è realizzato. È vero, però dobbiamo anche osservare che ormai per tre anni di seguito il gettito è stato superiore alle previsioni, è stato superiore a quello che il modello econometrico faceva prevedere. Voi ricordate che abbiamo usato il *surplus* il primo anno per correggere le carenze del gettito IVA, il secondo anno per realizzare un primo intervento di riduzione della pressione fiscale per 11.500 miliardi e oggi, terzo anno, il meccanismo funziona e ci consente di realizzare questa imponente riduzione fiscale.

Siamo perciò in presenza di un mutamento strutturale: la ricetta «pagare meno, pagare tutti», credo abbia funzionato, abbiamo realizzato le condizioni per una diminuzione della pressione fiscale protratta nel tempo, siamo oggi nella media europea e possiamo rapidamente entrare nel gruppo di testa.

Una terza scommessa vinta è l'azione per la liberalizzazione dei mercati e le privatizzazioni. Quanto a questo secondo tema, penso che basti citare la cifra di 120.000 miliardi di lire di privatizzazione realizzati per constatare che nessun altro Paese europeo è riuscito a raggiungere tale obiettivo.

Sul piano della liberalizzazione necessaria al Paese, possiamo dare questo giudizio: abbiamo fatto meno di quello che occorre, ma molto di più di ciò che ci si poteva aspettare in un Paese in cui è ancora fortemente diffusa una cultura sostanzialmente protezionistica. La fiducia nelle virtù positive di un mercato ben regolato spesso impallidisce di fronte alla tentazione della difesa delle barriere esistenti: la liberalizzazione va bene per i comparti degli altri, ma per quello che ci interessa si preferisce sempre una tutela protezionistica.

Nonostante queste resistenze oggettive, culturali del Paese, che attraversano gli schieramenti, credo sia stato fatto un percorso di grande rilievo: dalla liberalizzazione del mercato energetico a quella del mercato del lavoro, dalla delegificazione e semplificazione dei procedimenti amministrativi agli automatismi negli incentivi, alla liberalizzazione del commercio e, in questo scorcio finale della legislatura, ci auguriamo anche di arrivare alla liberalizzazione degli ordini professionali.

Di fronte a tutte queste riforme, oggi possiamo constatare che due terzi dei posti di lavoro creati nell'ultimo anno hanno forme contrattuali non esistenti all'inizio della legislatura. Agli inizi del decennio, fondi comuni e azioni raccoglievano il 24,4 per cento del risparmio, oggi il 52,3 per cento del risparmio si indirizza verso queste fattispecie.

Il certificato non è più il simbolo del rapporto tra uno Stato malfidente e il cittadino. In sintesi, anche in questa materia si è compiuta una buona parte di percorso e si può confidare che con tali premesse si possa proseguire nel cammino intrapreso con un ritmo accelerato. La finanziaria, perciò, non si basa su promesse elettoristiche ma sulla giustezza delle scelte strategiche compiute in questi anni.

Resta un ultimo quesito cui dare risposta: si poteva fare di più? In pratica: si poteva prevedere una più consistente diminuzione della pressione fiscale a fronte di una riduzione della spesa pubblica?

A mio giudizio, si deve aver sempre presente che la spesa primaria dell'Italia assomma al 37,6 per cento del prodotto interno lordo. Il nostro Paese si colloca quindi 4,3 punti percentuali al di sotto della media europea, 3,2 punti percentuali al di sotto della Germania e 10,1 punti percentuali al di sotto della Francia.

Si può naturalmente immaginare che vi sia sempre uno spazio per comportamenti più virtuosi ma, ad un certo punto, ci si dovrebbe anche interrogare in cosa consista la virtù e cioè fino a che punto sia possibile immaginare di poter ridurre la spesa per la sanità, per l'istruzione e per la sicurezza, considerato che ciò significa sottrarre ai cittadini strumenti che garantiscono la qualità della loro vita. Non riteniamo, pertanto, che sia possibile prevedere tagli profondi ed immediati della spesa pubblica in tali settori.

Esiste invece l'altra strada – che è poi quella che stiamo perseguendo – dei risultati del medio periodo, della razionalizzazione dei grandi centri di spesa, della riqualificazione della spesa, della redistribuzione in senso equitativo, della manutenzione, prevista per il prossimo anno, della riforma pensionistica: interventi, appunto, necessari ma che producono effetti di medio periodo.

Ricorderò brevemente le novità che ha introdotto la Commissione nell'esame che ha svolto sugli oltre 5.000 emendamenti presentati. La novità più rilevante concerne un pacchetto di risorse aggiuntive – per oltre 3.000 miliardi di lire nel triennio – a favore del settore produttivo. Abbiamo fatto questa scelta per mantenere quell'equilibrio iniziale che aveva caratterizzato la manovra fin dalla sua presentazione: due terzi di risorse alle famiglie, un terzo alle imprese.

Questo pacchetto aggiuntivo ha riguardato soprattutto due direzioni. Innanzi tutto, rafforzare gli interventi per il Mezzogiorno, eredità lasciataci dalla Camera e che riguarda oltre 1.200 miliardi aggiuntivi nel triennio, finalizzati a rendere più conveniente lo strumento del credito d'imposta per i nuovi investimenti e l'applicazione della DIT.

In secondo luogo, si sono previsti interventi a favore delle imprese cosiddette marginali con l'introduzione di un meccanismo forfetario che

significa un risparmio fiscale e una forte semplificazione degli adempimenti, un ulteriore 0,2 per cento di riduzione del costo del lavoro, la proroga di uno sgravio contributivo del 50 per cento per i giovani imprenditori e un credito d'imposta per l'informatizzazione dell'impresa. In sostanza, si cerca di facilitare la nascita di nuove imprese, accompagnandole nella fase iniziale di avvio e semplificando loro la vita.

La seconda linea di intervento ha riguardato la necessità di rafforzare molto il pacchetto finanziario a disposizione degli interventi *post* alluvioni nelle regioni del Nord. Vorrei segnalare che è un fatto nuovo che si sia potuto affrontare un'emergenza calamità di queste dimensioni senza introdurre addizionali di sorta.

Nel corso dell'esame dei diversi articoli si riscontreranno altri interventi migliorativi che la Commissione ha introdotto.

In conclusione, vorrei ringraziare innanzi tutto i colleghi della Commissione della minoranza, che hanno, in linea di massima, concentrato i loro interventi su alcuni temi politici rilevanti della legge finanziaria, consentendo di sviluppare un dibattito a mio modesto avviso interessante. Esprimo poi un particolare ringraziamento anche nei confronti dei colleghi della maggioranza (rivolgendomi in modo particolare al Governo) che hanno spesso dovuto sacrificare l'esigenza di sottolineare temi certamente di rilievo per salvaguardare l'impostazione complessiva della manovra.

Ritengo che la Commissione abbia svolto un buon lavoro e che consegnerà all'Aula un documento migliorato in alcune sue parti fondamentali. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR, Misto-Com e del senatore Mantica).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4886*. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche breve considerazione che integra la relazione già stampata della quale vorrei sottolineare alcuni aspetti non solo formali ma anche sostanziali.

Siamo ormai prossimi alla conclusione di questa legislatura, nel corso della quale abbiamo sperimentato un insieme di manovre finanziarie, alle quali non faccio alcun riferimento condividendo le considerazioni svolte dal collega Giaretta. Queste manovre finanziarie hanno utilizzato vari strumenti che ritengo abbiano corrisposto a diversi momenti della legislatura.

Quella che stiamo oggi discutendo è una manovra finanziaria che si basa su due strumenti, uno di carattere prevalentemente formale, il disegno di legge di bilancio, e l'altro di carattere sostanziale, la vera e propria legge finanziaria.

Come sappiamo, quest'anno la manovra non è corredata da provvedimenti collegati. Abbiamo vissuto l'esperienza di un disegno di legge finanziaria seguita poi da collegati fuori sessione, come quella dell'anno scorso; in precedenza abbiamo sperimentato disegni di legge finanziaria

accompagnati da collegati di sessione. In ogni caso – ripeto –, dato il momento, questi strumenti hanno risposto alle esigenze.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti che dimostrano, nonostante la riforma introdotta nel bilancio dello Stato, la necessità o l'opportunità di svolgere qualche riflessione, sottolineando magari l'esigenza di apportare alcune modifiche agli strumenti stessi.

Il primo richiamo è che la manovra di quest'anno presenta un disegno di legge finanziaria non accompagnato da collegati e si è quindi trovata necessariamente ad ospitare vari provvedimenti; peraltro, si tratta di una legge finanziaria che poteva anche essere omessa dal momento che la legislazione vigente ci avrebbe consentito di non modificare i tendenziali stessi, a conferma che le varie manovre finanziarie precedenti hanno permesso di ottenere risultati positivi e strutturali.

Vorrei sottolineare questo aspetto con alcuni dati statistici che non devono creare allarme ma che certamente sollecitano una riflessione. Il disegno di legge presentato dal Governo era strutturato in 76 articoli e 371 commi; il testo licenziato dalla Camera conta 126 articoli e 668 commi; il testo approvato dalla 5^a Commissione, quello all'esame dell'Aula questa sera, è costituito da 144 articoli e ben 812 commi. Pertanto, in Commissione bilancio del Senato il testo è ulteriormente lievitato.

Dobbiamo chiederci perché mai questo sia avvenuto, consapevoli del fatto che, dal momento che sono stati accantonati alcuni problemi importanti per i quali non è stata ancora trovata soluzione e che l'Aula dovrà approfondire, per individuare rimedi ponderati ed equilibrati, a conclusione della sessione di bilancio in questo ramo del Parlamento ci troveremo probabilmente di fronte ad un articolato ancora più consistente e ad un numero di commi ancora più elevato.

Questo è avvenuto perché l'assenza di collegati ha determinato l'esigenza di raccogliere nel disegno di legge finanziaria una serie di provvedimenti, peraltro attesi dal Paese e dibattuti in Parlamento, per i quali sono state anche individuate delle soluzioni non definitive ma parziali e che necessariamente dovevano trovare accoglimento in uno strumento, come quello del disegno di legge finanziaria, che dà certezza di approvazione.

Invito ciascuno di noi a riflettere su come abbiamo potuto esercitare il potere di iniziativa legislativa in Parlamento; lo stesso problema ha avuto il Governo. C'è da interrogarsi sul fatto che vi è stata una fase di transizione troppo lunga, troppo lenta, non compiuta; c'è un rapporto tra Governo e Parlamento e nell'ambito dello stesso Parlamento che consiglierebbe una riflessione sull'insieme degli strumenti di carattere sia formale sia sostanziale che devono dare concretezza alla sessione di bilancio intesa in senso proprio, anche perché, ovviamente, non dobbiamo auspicare un ritorno vizioso al passato. Ormai la finanza pubblica è sotto controllo, ormai il Paese si avvia ad una condizione di normalità.

È bene allora che il Parlamento si faccia carico anche di queste considerazioni nell'ambito di una cornice di riforma entro cui il confronto tra Governo e Parlamento sia ben definito e si concretizzi in un'azione legislativa palese, rapida, concreta.

C'è un problema, signor Presidente, che coinvolge gli stessi Regolamenti parlamentari: mi chiedo se non vadano rafforzate la sede redigente e la sede deliberante perché altrimenti, come in questo caso, abbiamo l'esigenza, a fine legislatura, di raccogliere, per quanto possibile, gli itinerari legislativi che si sono interrotti e che qualche volta non sono neppure iniziati.

Detto questo, vorrei confermare il giudizio espresso dal relatore Giaretta. La manovra che abbiamo al nostro esame, nonostante la lievitazione degli articoli e dei commi, non è mutata perché si sostanzia in provvedimenti che confermano i risultati conseguiti in questa legislatura. Peraltro, credo che proprio questa manovra ci possa consentire di verificare come siamo oggi e com'eravamo all'inizio della legislatura. Voglio sottolineare che tutti i risultati conseguiti sono tanto più da valutare e da stimare positivamente quanto più ci si ricorda che una legislatura, dopo tanti anni, arriva alla sua conclusione naturale. Pertanto, nonostante le difficoltà, nonostante non si completi la fase di transizione, i Governi di centro-sinistra hanno dato un apporto forte alla governabilità e alla stessa stabilità. Desidero ricordare a tutti noi, ma soprattutto all'opposizione, che le ultime otto legislature non sono giunte alla scadenza naturale, potrei citarle: soltanto le prime quattro legislature della Repubblica si sono chiuse alla scadenza naturale; delle altre quale ha avuto una durata di quattro anni, quale di tre, alcune di due, ma nessuna, da allora ad oggi, ha potuto portare a termine un lavoro così importante. Qualche merito, quindi, pure ci sarà.

Proprio questa considerazione ci porta a dire che dobbiamo riflettere sull'esigenza di accelerare il processo di riforma costituzionale e istituzionale.

In conclusione, i dati che abbiamo di fronte confermano che vi è stata una sostanziale modifica del quadro complessivo della società nazionale. Questo si è tanto più avvertito confrontando i dati del cosiddetto conto economico consolidato della pubblica amministrazione.

Noi ormai abbiamo un carico per l'onere sul debito che è sopportabile, anche se è ancora distante, quasi doppio, rispetto a quello di Paesi come la Francia e la Germania. Abbiamo un avanzo primario che si è consolidato e si è attestato su valori elevatissimi, a conferma, appunto, che vi è stato un saldo risanamento dei nostri conti.

Per questo credo che oggi sia possibile fare una riflessione, colleghi dell'opposizione, sugli strumenti che riguardano la nostra manovra finanziaria. Forse queste riflessioni possono essere considerate un'eredità da trasmettere alla prossima legislatura, la quale potrà ovviamente tener conto dei nostri lavori e dei risultati che sono stati conseguiti. Io penso che il nostro Paese abbia percepito e sappia giudicare come positivi questi cinque anni di centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, PPI, UDEUR e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni.*)

CALVI. Bravissimo!

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, lei ha sollevato una questione seria circa i limiti delle finanziarie e le dilatazioni che esse hanno subito nel corso degli anni.

Le intenzioni del legislatore di ridurre all'essenziale il contenuto delle leggi finanziarie sono state smentite dai comportamenti: di anno in anno, pur in presenza di una disciplina normativa vincolante, sono stati agganciati al treno della finanziaria carrelli non sempre coerenti con l'esigenza di snellezza e di trasparenza legislativa.

PEDRIZZI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4886 e 4885*. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Lei, senatore Ferrante, ha proposto di avviare, subito dopo l'approvazione della finanziaria, una riflessione: non posso non convenire sulla giustezza della sua proposta, che sottoporro alla valutazione della Conferenza dei Capigruppo. Intanto, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Pedrizzi, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4886 e 4885. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4886 e 4885*. Signor Presidente, integrerò la mia relazione anche alla luce delle riflessioni e delle argomentazioni dei colleghi Giaretta e Ferrante.

Per quanto riguarda il primo, devo immediatamente rilevare che *excusatio non petita*, con tutto quel che segue: aver respinto l'accusa, portata avanti dal Polo per le libertà, che si tratta di una finanziaria prettamente elettorale, senza che nessuno ancora avesse espresso il proprio pensiero su questo tema, significa che egli ha recepito le nostre critiche nel corso degli interventi che abbiamo svolto in sede di Commissione.

Per quanto attiene al collega Ferrante, argomenteremo con date, cifre e documentazioni per smentire quanto egli è andato dicendo circa i successi dei Governi di centro-sinistra (o, meglio, i Governi di sinistra) in questa lunga legislatura che non accenna a finire.

La lettura dei documenti di bilancio ci ha immediatamente fatto registrare in quale clima veniva esaminata la legge finanziaria. Un clima caratterizzato in particolare dall'immediata e scontata bocciatura da parte della Commissione dell'Unione europea del progetto di ridurre l'aliquota IRPEG per il Mezzogiorno. Una richiesta fatta dal presidente del Consiglio Amato per dovere di ufficio e caldeggiata dal candidato sindaco della coalizione di centro-sinistra, Francesco Rutelli, che è ancora, ahinoi, sindaco di Roma.

La bocciatura ha fatto sì che in un colpo solo il presidente Amato, essendo, come al solito, un prestigiatore, sia riuscito a screditare il presidente di Confindustria D'Amato, il quale ingenuamente si era fidato delle assicurazioni di Rutelli, abbia fatto fare una brutta figura al candidato *premier* suo concorrente ed abbia accontentato il *premier* ombra della coalizione, Sergio Cofferati, l'onnipotente segretario della CGIL.

In questo clima si è deciso di varare una finanziaria elettoralistica, che almeno per qualche mese faccia felice gli italiani e serva a conseguire qualche consenso in modo da limitare al minimo i danni di una sconfitta elettorale ormai prevista da tutti e auspicata dalla maggior parte del popolo italiano.

La soluzione che questo Governo aveva a portata di mano, l'unica praticabile, era far finta di aver effettivamente risanato la situazione economica del Paese e su questa base ridurre imposte e contributi a carico dei cittadini, facendo propri in tal modo le sollecitazioni della Commissione europea e dei vari organismi internazionali e i suggerimenti avanzati per anni ed anni dal Polo per le libertà prima e successivamente dalla Casa delle libertà, ignorandone, però, al tempo stesso il presupposto di fondo, vale a dire la necessità di mettere mano in maniera decisa a riforme strutturali volte a porre finalmente sotto controllo la spesa pubblica.

Ecco quindi una finanziaria che finalmente non toglie e – secondo la propaganda del Governo e di questa maggioranza – restituisce ai cittadini, tanto poi – secondo il ragionamento fatto dall'onorevole Mussi in occasione di una recente cena in un ristorante – il compito di risanare i conti pubblici spetterà a chi vincerà le elezioni di primavera e nel caso in cui – malauguratamente per il popolo italiano – dovesse vincerle la coalizione di centro-sinistra, questa utilizzerà cinque anni di tempo per far ingoiare a categorie, ordini professionali e famiglie gli eventuali sacrifici che saranno costretti a sostenere.

Questi sacrifici prima o poi dovranno essere affrontati, se è vera la previsione del governatore della Banca d'Italia Fazio che parla di una manovra correttiva finalizzata a recuperare quei 13.000 miliardi del *bonus* fiscale che qualche mese fa è stato restituito all'elettorato, quindi alle famiglie e alle imprese. Secondo il Governatore della Banca d'Italia quei 13.000 miliardi insieme a questa finanziaria spingerebbero il *deficit* di bilancio per l'anno 2000 all'1,5 per cento, quindi oltre la soglia dell'1,3 per cento che, in base agli accordi di Maastricht, la nostra finanza pubblica è tenuta a non superare per il prossimo anno.

Abbiamo affermato che vi è stato il «cosiddetto risanamento dei conti»: lo abbiamo definito in tal modo, e abbiamo parlato di risanamento dei conti e non dell'economia perché, senatore Ferrante, è indubbio che esso sia stato realizzato con artifici e *maquillage* di finanziaria in finanziaria.

È indubbio, e nessuno mette in discussione questo dato, che il *deficit* di bilancio è passato dal 7,1 per cento del 1996 all'1,9 per cento. Ma a quali condizioni? Con quali manovre si è arrivati alla riduzione del *deficit* del bilancio? Aumentando la pressione fiscale, riducendo le spese in conto capitale, beneficiando del calo degli interessi, che certamente non dipende dalla politica economica della maggioranza, ma dalla congiuntura e dal *trend* internazionale dei tassi di interesse. Quel che è certo è che i volumi in termini assoluti del debito pubblico restano quelli iniziali, anche se vi sono percentuali di diminuzione infinitesimali che ci lasciano molto lon-

tani da quel 60 per cento previsto dagli accordi di Maastricht, che rappresenta ormai un miraggio per questa maggioranza e per questo Governo.

Abbiamo detto quindi come il cosiddetto risanamento dei conti abbia raggiunto questi risultati: a prezzo non solo dei sacrifici degli italiani, ma soprattutto del basso tasso di sviluppo. L'Italia cioè è riuscita a raggiungere le cosiddette convergenze finanziarie, ma questa maggioranza e questo Governo non sono stati in grado in questo lasso di tempo, in questi cinque anni, di avviare nemmeno lontanamente una politica perché si arrivasse al raggiungimento delle convergenze cosiddette strutturali (infrastrutture, trasporti, sanità, ordine pubblico e chi più ne ha più ne metta).

Perciò non possiamo accettare una finanziaria come questa, il cui unico obiettivo perseguito è quello di ingannare gli italiani, di far credere loro che il periodo delle vacche magre è finito e che, quindi, si può cominciare a beneficiare del risanamento dell'economia.

Possiamo capire che la battaglia politica, portata sul terreno dello scontro come stanno facendo questa maggioranza e questo Governo, criminalizzando anche l'avversario politico, sia una conseguenza della politica del nostro Paese. Non possiamo concepire, invece, che per motivi elettorali si smonti lo Stato, si avvii una politica finanziaria dannosa per l'economia, i cui effetti per i cittadini saranno nel prossimo futuro ben più gravi dell'effimero vantaggio fiscale che oggi viene promesso loro.

Ed allora il presidente Amato, il ministro Visco, il ministro Del Turco si stanno assumendo con questa finanziaria una grande, gravissima responsabilità di fronte al Paese. In questa finanziaria si descrive un Paese che non c'è, un Paese che non esiste. Basta citare i dati più importanti: ad esempio, l'andamento del PIL dovrebbe essere, secondo le stime del Governo, del 2,8 per cento nel 2000 e del 2,9 per cento nel 2001. La stima prudenziale di tutti gli istituti prevede che l'aumento del PIL del 2000 non potrà essere superiore al 2,5 per cento. (*Commenti del senatore Morando*)

Senatore Morando, il 2,6 per cento è solo il dato dell'ISAE, perché l'OCSE dà anche un punto in più: 2,7 per cento. In ogni caso, sono dati al di sotto delle previsioni governative. Se si tiene poi conto di tutto il triennio 2000-2002, lo sviluppo in Italia ... Senatrice Pagano, so che citare dei dati dà fastidio e documentare con argomentazioni serie il *bluff* di questa finanziaria può far male, però un po' di buona creanza non guasterebbe. (*Commenti della senatrice Pagano*).

Senatrice Pagano, ci mettiamo con tutti, anche con Visco e con il presidente Amato, perché i risultati sono sotto gli occhi di tutto il popolo italiano. Quindi, non ci sarà «nonno Libero» a fare propaganda per gli strumenti finanziari a favore delle famiglie: non vi basteranno né la pubblicità di nonno Libero né gli altri *spot* del Governo. Statene certi. (*Commenti del senatore Palombo*).

Sto citando dei dati della Banca d'Italia. Nel triennio 2000-2002, lo sviluppo in Italia si manterrà al di sotto del 3 per cento; in tal modo, nel 2000 saremo penultimi, nel 2001 guadagneremo una posizione e diventeremo terzultimi, per tornare poi ad essere nuovamente penultimi nel 2003. In questo quadro, basta vedere lo sbilancio esistente tra gli investimenti

esteri in Italia e quelli italiani all'estero, che si aggira intorno ai 4.000 miliardi; ciò significa che questo Paese non è appetibile per gli investitori e non è in grado di attrarre risorse finanziarie ed investimenti.

L'inflazione, secondo i dati della Banca d'Italia, sarà superiore al 2,5 per cento quest'anno e quindi difficilmente potrà scendere al di sotto del 2 per cento nel 2001, se i prezzi del greggio non caleranno in maniera sufficiente.

La nostra competitività, cioè la capacità di concorrere ad armi pari con gli altri Paesi, con altri sistemi economici e con altre aziende, è aumentata dell'1,7 per cento rispetto all'1,9 per cento della Francia e soprattutto rispetto al 4,4 per cento della Germania.

Il divario tra il Nord e il Sud – questi sono i dati seri ed importanti – è aumentato e non è diminuito. Basta vedere i risultati ottenuti con i vari *spot* elettorali, i vari strumenti statalistici, come i contratti d'area e i patti territoriali. Quanti di questi sono stati varati, quanti di questi strumenti hanno avuto risultati convincenti e in grado di rilanciare l'economia dell'Italia meridionale?

Veniamo alla pressione fiscale. La difficoltà della nostra economia ha come causa principale la pressione fiscale che vi è stata nell'ultimo decennio del secolo scorso. Facciamo riferimento solamente all'ultima legislatura, a questi ultimi cinque anni. Nel 1996, la pressione fiscale è stata del 42,5 per cento, nel 1997 del 44,6 per cento, nel 1998 del 43 per cento, nel 1999 del 43,3 per cento e nel 2000 del 43,2 per cento. Secondo le attuali stime, dovrebbe scendere al 42,4 per cento nel 2001. Ancora su questo tema, il Governatore della Banca d'Italia ricorda che avevate promesso la diminuzione della pressione fiscale per il 2000 ma che siete stati costretti ancora una volta a rimandare questa vaga promessa all'anno successivo, cioè al 2001.

Allora è evidente da questi dati econometrici e macroeconomici che se l'Italia cammina (nessuno di noi lo ha negato, nessuno di noi ha affermato che è ferma o è tornata indietro), gli altri Paesi europei più sviluppati nello stesso tempo stanno correndo. Del resto, il fatto che un *handicap* in questa corsa sia determinato dalla pressione fiscale, lo dimostra anche la risposta del commissario Monti, il quale, quando è stato proposto di abbassare l'IRPEG per l'Italia meridionale, ha affermato che la Commissione sarebbe stata disponibile ad un abbassamento della pressione fiscale in tutto il paese, su tutto il territorio nazionale.

Ma tali esigenze evidentemente non sono state sentite e recepite dal Governo e dalla maggioranza, tant'è che lo stesso presidente del consiglio Amato – evidentemente si sta già togliendo dalle scarpe qualche sassolino – ha definito questa finanziaria «un vestito di Arlecchino». Non poteva essere altrimenti, dato che il Governo ha presentato un disegno di legge finanziaria di 76 articoli, che sono diventati 126 alla Camera e 144 qui al Senato; ormai, caro senatore Ferrante, il fascicolo ha raggiunto il numero consistente di 326 pagine (e non so più quanti commi!).

BUCCIARELLI. Meno le 33 pagine delle relazioni!

PEDRIZZI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. Le 326 pagine sono esclusivamente di articoli.

BUCCIARELLI. Contesto!

PEDRIZZI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. Veniamo ad alcuni temi particolari, come gli interventi in materia sanitaria.

Le misure inserite nel disegno di legge pongono innanzi tutto problemi rilevanti e ne creeranno ulteriori nei riguardi dei rapporti tra Stato e regioni. L'intesa raggiunta durante l'estate tra Governo e regione prevedeva che il Governo avrebbe garantito con risorse aggiuntive la copertura di oneri derivanti da provvedimenti governativi: non lo ha fatto nel passato e non lo sta facendo in questa occasione. Si tratta, evidentemente, di uno strano concetto e di una strana concezione filosofica del federalismo fiscale, che avete varato in quest'Aula e che tentate di varare, facendolo diventare legge costituzionale, nell'altro ramo del Parlamento.

In effetti, come è possibile trovare coperture finanziarie quando il sottosegretario di Stato per il tesoro Giarda, poche settimane fa, ha dichiarato che i soldi per abolire i *ticket* non ci sono e, quindi, non ci sono le relative coperture finanziarie? Per coprire questo «buco», il Governo si è ingegnato recuperando circa 8.000 miliardi in quattro anni e pescandoli dai capitoli più disparati del bilancio (negoziazione dei mutui, vendita degli immobili e recupero dei fondi da vari Ministeri), e si sono ipotizzati risparmi sulla spesa sanitaria anche in questo caso a carico delle regioni, lasciando benignamente – si noti la liberalità! – alle regioni la possibilità di introdurre i *ticket* nel caso in cui non riuscissero a mantenere il patto di stabilità.

Ci appare, quindi, che le modifiche al disegno di legge finanziaria introdotte alla Camera dei deputati rispondano più a logiche di basse strategie elettorali che all'esigenza di mettere mano in modo serio, razionale e concreto ai nodi del sistema sanitario.

Il fatto strano, però, è che per la prima volta nella storia della Repubblica la maggioranza che sostiene il Governo ha presentato migliaia di emendamenti: non si era mai verificato in passato!

Allora sì che sono d'accordo con il collega Ferrante quando afferma che questo disegno di legge finanziaria è una «ramazza»: io avrei detto meglio una «pattumiera», lui invece utilizza il termine – ripeto – «ramazza» per definire questo disegno di legge finanziaria e per proporre – ahilui! – strumenti diversi nella sessione di bilancio, come ad esempio la possibilità di discuterla e di affrontarla in sede redigente. Siamo d'accordo e, in più di un'occasione, abbiamo dimostrato disponibilità su questo tema.

Per quanto riguarda la politica per la famiglia, gli aumenti delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia previsti in questo disegno di legge non sono considerati dallo stesso Governo (si veda l'articolo 2, comma 9) se non come una restituzione di imposte determinata dall'esigenza di

sterilizzare ai fini fiscali gli effetti dell'inflazione. A nostro avviso, il problema della famiglia, che è strettamente congiunto con quello della denatalità, non si può risolvere con modesti assegni familiari e qualche detrazione di imposta, che rappresentano esclusivamente uno «specchietto per le allodole» per il contribuente e per l'elettorato. Soprattutto per quanto riguarda la denatalità, occorre abbandonare la convinzione che si tratti di un fenomeno transitorio e rendersi conto che il nostro Paese sta toccando al riguardo un punto di non ritorno.

L'indice di natalità del nostro Paese (l'1,2 per cento, il più basso del mondo) è il sintomo che quantitativamente il nostro problema è diverso da quello degli altri Paesi e indica anche una situazione qualitativamente diversa. L'Italia si avvia, come diceva Elliot, verso una sorta di *waste land*, una terra desolata, nel contesto di un'Europa che ha tentato di risolvere il problema della denatalità. Pertanto, per affrontare questa crisi, la crisi della famiglia, la crisi della denatalità, è necessario adottare con urgenza una politica organica per la famiglia, che non può non muoversi attraverso incentivazioni fiscali, applicando il quoziente familiare (come reclamato da tutte le associazioni familiari del nostro Paese), il cosiddetto Bif (*Basic income familiare*), che è applicato negli altri Paesi e che assicura un'equità, oltre che verticale, anche orizzontale per quel che riguarda il fisco ed il carico fiscale per le nostre famiglie; attraverso incentivi nell'assegnazione degli alloggi; attraverso incentivazioni economiche per la formazione e per l'istruzione dei nostri figli.

Nel momento in cui gli interventi di sostegno alla natalità sono limitati principalmente alle classi più deboli e più basse della popolazione, se ne ricava il messaggio generale che la natalità rappresenti una sorta di infortunio frequente nelle situazioni di maggior disagio sociale. Nessun esperto di comunicazione si affiderebbe a questa immagine per lanciare una campagna a favore della famiglia e della natalità. Se si vuole allargare il consenso attorno al valore della paternità e della maternità, occorre che esso sia presentato come un valore universale dell'intera società, valido per tutti gli *standard* di vita, quindi un valore che può sviluppare una virtuosa emulazione sociale a tutti i livelli di reddito.

Avviandomi velocemente alla conclusione, vengo alla copertura del provvedimento. Osserviamo che dal prospetto allegato al disegno di legge risulta che la compensazione viene realizzata per quasi il 75 per cento sfruttando il miglioramento dei saldi a legislazione vigente. Questa percentuale è relativa in particolare alla lotta all'evasione e all'emersione del sommerso. Ci sembra francamente eccessivo ministro Visco – lo dico a lei, visto che è un tecnico –, che questa emersione così rigogliosa di base imponibile assuma nel tempo ritmi sempre crescenti, al punto da arrivare a 60.000 miliardi nel 2003. Comunque sia, volendo accettare la sua parola come parola di re, desta ugualmente rilevanti preoccupazioni la circostanza che coperture caratterizzate da elevati margini di incertezza, quali quelle legate all'evasione e all'emersione del sommerso, vengano utilizzate per la maggior parte di esse per finanziare oneri certi.

Per non parlare della rimanente parte di copertura (il 25 per cento), che si basa completamente su vaghe misure di riduzione della spesa, sulle quali sembra avere dei dubbi. Basta pensare alla riduzione dei costi dei consumi intermedi: 5.600 miliardi per il 2001 e 6.000 miliardi per il 2002. Al riguardo, avete dimenticato che nello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria si erano manifestati dubbi circa le manovre finanziarie degli anni scorsi su questo argomento! E non vale nemmeno l'esempio che faceva lei, signor Ministro, in Commissione, quando ci ricordava i risparmi realizzati dalle imprese private e dalle multinazionali. Siamo al buio nei confronti della luce. Come può paragonare delle imprese private, per giunta delle multinazionali, che sono all'avanguardia sia della meccanizzazione sia della telematica, con la burocrazia e con l'impalcatura statale dello Stato italiano e della nostra amministrazione? Oltretutto, nello stesso tempo, tutti i comparti relativi alle spese di funzionamento hanno registrato negli ultimi anni una crescita netta sia in assoluto sia in percentuale.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PEDRIZZI, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886). Un ulteriore esempio di sopravvalutazione del risparmio è rappresentato dal cosiddetto e tanto strombazzato Patto di stabilità, una misura che già era risultata inefficace nel passato. Ebbene, riferendosi oggi questa misura al disavanzo e non più all'aumento delle spese, con la conseguenza che viene consentita l'espansione sia delle spese sia delle imposte, il risultato non potrà che essere un aumento della pressione fiscale sui contribuenti, sul popolo italiano.

Sul versante opposto, potremmo citare tante voci, quali la totalizzazione dei periodi assicurativi, ma preferiamo fermarci qui, avendo indicato dati e cifre incontestabili.

Su un argomento avreste potuto fare di conto e tentare di rilanciare l'economia nazionale, quello delle spese in conto capitale e non perché sia nostra intenzione enfatizzare il ruolo delle spese in conto capitale ai fini dello sviluppo e dell'economia, dato che tale atteggiamento si inquadra in uno schema ormai superato, che va sottoposto a profonda revisione, coinvolgendo sicuramente i privati. Comunque, va opportunamente considerato che la parte di spesa pubblica è quella migliore sotto il profilo qualitativo rispetto a tutto il resto, certamente rispetto alla spesa in conto corrente. Se si tiene conto che gli stanziamenti di competenza si fermano ad appena 1.000 miliardi e che quelli di cassa non sappiamo se saranno erogati o meno, si vedrà che in questo comparto la possibilità di grandi opere e di investimenti sicuramente non ci sarà.

Signor Presidente, concludo dicendo che alcune parti del provvedimento non ci possono non vedere consenzienti e su queste parti, che si muovono nella direzione dell'impostazione e della filosofia della politica economica della Casa delle Libertà, ci pronunceremo positivamente. Mancano però le altre parti della filosofia che riguardano le riforme di carattere strutturale e soprattutto le relative coperture. Per questi motivi voteremo alcuni emendamenti, daremo il nostro parere favorevole su alcuni articoli, ma sul provvedimento nel suo complesso confermeremo il giudizio fortemente negativo perché illuderà gli italiani che dovranno pagare personalmente, a distanza di pochi mesi, una legge finanziaria elettorale e propagandistica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta, il relatore di minoranza, senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. Signor Presidente, colleghi, la legge finanziaria conclusiva di questa legislatura è sicuramente l'occasione non soltanto per un giudizio sull'articolato della manovra, ma anche sugli esiti delle manovre finanziarie e dunque sulla politica economica e finanziaria dei Governi di centro-sinistra. Siamo sostanzialmente al *redde rationem*, siamo sostanzialmente al momento in cui si viene giudicati per ciò che si è fatto. Si impone allora innanzitutto, di fronte ad una finanziaria presentata come una legge che restituisce ai cittadini imposte o tasse versate, un giudizio critico che prende le mosse dalla radice stessa dell'elaborazione della manovra finanziaria da parte del Governo e della sua maggioranza. Si deve ricordare a questo proposito in linea generale che il Governo di centro-sinistra ha goduto di una congiuntura economica internazionale particolarmente favorevole.

Tassi di sviluppo eccezionali hanno accompagnato lo sviluppo dell'economia americana; tassi di sviluppo decenti, anche se inferiori a quelli americani, hanno accompagnato le economie europee; l'unica economia che si è contraddistinta per un bassissimo tasso di sviluppo è stata quella italiana.

Come dicevo, la congiuntura economica internazionale favorevole ha avuto, tra i suoi tratti distintivi, una riduzione dei tassi di interesse notevole per entità e rilevanza. L'Italia, che era afflitta dal peso del debito pubblico rilevantisimo, si è dunque avvalsa, in misura maggiore degli altri Paesi, della riduzione di questi tassi e sicuramente questo elemento, di natura prevalentemente internazionale, ha favorito la politica di risanamento finanziario portata a bandiera dai Governi di centro-sinistra.

Sotto questo profilo, vi è stato, dunque, un risanamento finanziario di cui una buona parte è intervenuta per la favorevole congiuntura economica internazionale. Ribadisco che si tratta di una riduzione dei tassi di interesse particolarmente rilevante.

Il Governo però non è riuscito a cogliere questa particolare favorevole congiuntura economica per risanare strutturalmente il bilancio pub-

blico e per reinserire l'economia italiana in quel processo di crescita dell'economia mondiale ed europea che, come abbiamo visto, è stato l'elemento che ha contraddistinto questi ultimi anni. E non lo ha fatto perché – come è certo – in questi anni, mentre vi è stata una riduzione del *deficit*, la riduzione del debito è stata invece assolutamente poco significativa. Soprattutto la crescita del prodotto interno lordo è stata veramente bassa pari, cioè, alla metà della crescita del prodotto interno lordo degli altri Paesi europei. A sua volta, la crescita del prodotto interno lordo dei Paesi europei è stata pari alla metà di quella americana. Si tratta, dunque, di una crescita significativamente bassa che ha allargato il *gap* che esiste tra le altre economie e quella italiana; infatti, quando si cresce per cinque anni così poco si rischia di minare alla radice la competitività del Paese.

E questo è l'altro elemento che è intervenuto: una competitività della nostra economia lontana da tutti gli *standard* europei e purtroppo, ahimé, molto più simile a quella dei Paesi non europei, naturalmente non occidentali ma addirittura del Terzo mondo.

Oltre a una notoria riduzione della spesa per investimenti, vi è stata soprattutto un'assoluta mancanza di spesa per la ricerca, settore a nostro avviso di grandissima importanza stante il fatto che tutta la nuova economia ha nell'intelligenza delle risorse umane l'elemento centrale dello sviluppo. E l'Italia è sicuramente un'espportatrice netta, in grande abbondanza, di cervelli, che devono trovare nelle altre nazioni la possibilità di esprimersi. Questo è l'impoverimento che più ci sta a cuore sotto il profilo umano, culturale, sociale ed economico perché può rendere incolmabile la distanza dagli altri Paesi occidentali ed europei.

La domanda di fondo è quindi la seguente: si è veramente approfittato di questa congiuntura internazionale per risanare il sistema Italia sotto il profilo non solo finanziario ma anche e soprattutto economico e produttivo? Io ritengo di no per gli elementi prima richiamati.

In questa manovra sono contenuti specificamente alcuni elementi che continuano a confermare la nostra ipotesi che si tratti di risanamenti non strutturali. Voglio citare alcuni di essi. La spesa corrente continua ad aumentare e, anzi, viene appena mitigata dalla riduzione continua della spesa per interessi perché la spesa per servizi e per consumi intermedi aumenta, più del 3 per cento; continua cioè ad aumentare esattamente la spesa che va ridotta per consentire la ripresa dello sviluppo. Inoltre, la pressione fiscale continua ad aumentare o, se non aumenta, certamente non si riduce nella maniera che le esigenze dello sviluppo richiedono.

Sono stati espressi moniti autorevoli da ogni parte ed io ho sentito il senatore Morando esprimere in Commissione una considerazione che non solo naturalmente condivido ma che è anche alla base del nostro programma. Ormai anche la sinistra ritiene la riduzione della pressione fiscale una delle componenti necessarie per lo sviluppo. Noi siamo contenti che la sinistra sostenga questo ma – se mi è consentita una battuta simpaticamente polemica – ciò conferma che quello che caratterizza la sinistra è il fatto di arrivare sempre con un po' di ritardo rispetto alle necessità del Paese.

MORANDO. Le rispondo dopo nell'intervento.

AZZOLLINI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. Altrettanto poco significativi sono stati gli utilizzi dei proventi delle privatizzazioni, un altro elemento di straordinarietà che non è stato colto per risanare fino in fondo il sistema economico italiano e, soprattutto, il debito pubblico, così come noi abbiamo chiesto durante tutta questa legislatura; infatti, solo riducendo il debito pubblico è possibile rilanciare lo sviluppo.

Questi elementi continuano a dimostrare che non siete in grado nemmeno con questa finanziaria di porre fine alla spirale che è stata l'elemento che ha contraddistinto la vostra politica economica e finanziaria, una spirale che ha determinato una spesa corrente elevata alla quale si è dovuta necessariamente accompagnare una pressione fiscale eccessivamente alta e dalla quale è proseguito uno sviluppo sistematicamente rallentato.

Da qui emerge con forza la proposta alternativa del centro-destra che vede le stesse componenti di questa formula ma, naturalmente, con aggettivi assolutamente diversi. Noi riteniamo che la spesa corrente vada diminuita perché solo questo può consentire una pressione fiscale strutturalmente più bassa ed a questo si possono accompagnare altri elementi come quello di una ripresa di una politica per gli investimenti privati oltre che per gli investimenti di natura pubblica che consentono l'attuazione della terza parte di questa formula, cioè uno sviluppo accelerato.

Ogni volta che avete risanato, ad esempio, il rapporto *deficit*-PIL o debito-PIL siete riusciti con la vostra politica economica ad aggredire soltanto uno degli elementi di quella frazione, cioè il numeratore; non avete mai aggredito il secondo elemento, il PIL. Infatti, è logico che aumentando il valore del denominatore sarebbe stato assolutamente più facile ridurre percentualmente il valore del numeratore.

È a questo che siete inchiodati. Con la vostra politica siete riusciti a non porvi il problema del denominatore, quindi della crescita, e, preda delle spinte corporative cui siete sottoposti, siete stati in grado di aggredire soltanto il numeratore e questo vi ha costretto ad ottenere uno sviluppo basso, ad imporre una pressione fiscale elevata ed una spesa corrente molto alta.

A mio avviso, questa finanziaria porta a compimento quello che con una parola forte riteniamo essere l'inganno perpetrato ai danni degli italiani. È evidente che con questa restituzione un po' a pioggia, anzi a pioggerellina, di parziali maggiori introiti tributari voi sostanzialmente avete dato la conferma di un dato.

Fin quando c'è stato il vincolo europeo avete puntato al risanamento e vi avete puntato con quelle caratteristiche negative di cui ho detto prima; allentatosi il vincolo europeo, ecco la restituzione, di nuovo la finanza allegra.

Noi suoniamo qui un campanello d'allarme perché non è in questo modo che si può risanare l'Italia per un verso e per altro verso ridurre se-

riamente e strutturalmente, non in maniera ciclica e congiunturale, la pressione fiscale. Sta qui a nostro avviso la radice dell'errore nella elaborazione di questa finanziaria: invece di approfittare dell'aumento del gettito tributario – un aumento assai consistente che evidenzia di fatto la natura vessatoria della vostra politica fiscale – per completare il risanamento e porre le premesse per una riduzione strutturale dell'imposizione fiscale, per un risanamento della spesa pubblica e per un aumento vero dell'occupazione, vi siete ridotti ad una mera finanziaria distributrice, e per di più distributrice senza un orientamento di fondo.

Vorrei sapere se per voi questa è una finanziaria di carattere espansivo o se non lo è. E state attenti a rispondere perché, se è di carattere espansivo, voi contravvenite alle norme ECOFIN in quanto esse non vi consentono riduzioni fiscali di carattere prociclico; se invece non è di carattere espansivo, dovete dire che cosa volete fare in realtà con queste restituzioni di carattere fiscale.

Naturalmente gli italiani capiscono molto bene queste cose e ne capiscono innanzitutto una: ancora in questi giorni si evidenzia quello che avete fatto, avete restituito una parte del maltolto. Ancora in questi giorni si dice che c'è stato un aumento ulteriore degli introiti fiscali, siamo oltre i 40.000 miliardi, ma questa finanziaria ne distribuisce soltanto una parte. E dove sta l'errore? Sta nella parola «restituzione». Per noi liberali il prelievo fiscale è connaturato esattamente ai bisogni necessari dello Stato e della collettività: l'aver preso in più indica, per un verso, una pessima capacità di previsione, per l'altro verso, la vostra natura autoritaria e dirigitica perché non si restituisce qualcosa che si deve togliere solo nella misura minima necessaria per il funzionamento dello Stato e della collettività. Sta qui, secondo noi, la radice dell'errore, permanendo che le imprese, le famiglie, i cittadini nei ricavi e nel reddito esprimono il meglio di sé. Il prelievo fiscale è solo quello: il minimo consentito per un buon funzionamento delle cose. Voi, invece, avete preso di più, ora non sapete che fare e in qualche modo lo restituite senza un disegno generale. Questa è la radice di fondo della vostra elaborazione.

E se così è, noi riteniamo che la vostra sia stata una manovra deliberata tendente a far insorgere conflitti di carattere istituzionale, il primo dei quali con il Governo successivo. Mi siete sembrati una sorta di Governo teso, come i *trapper*, a disseminare di trappole il cammino di colui che dovesse succedervi. Noi siamo abituati anche a questo e la forza della nostra politica economica alternativa è in grado ampiamente di superare tali trappole, ma questo avete tentato di fare. Infatti, senza aver risanato granché, avendo raschiato il fondo del barile, avendo prosciugato le casse dello Stato, puntate a dire a colui che viene: «Ora vedi tu come reimpostare la manovra, come riprendere lo sviluppo di questa nazione». E ciò non solo è visibile al Governo centrale prossimo futuro ma, siccome ogni manovra si tradisce, c'è un conflitto istituzionale con l'altro ente fondamentale che oggi compone la Repubblica: le regioni.

Tutta la vostra manovra sui *ticket* sostanzialmente tende ad un vero e proprio conflitto istituzionale. Nei fatti c'è una violazione da parte vostra

dell'accordo Stato-regioni del 3 agosto. In sostanza, tentate in qualche modo di minare anche il grande processo riformatore delle istituzioni che noi intendiamo portare avanti e la finanziaria si dimostra un uso distorto delle risorse per obiettivi che hanno finalità di ordine diverso.

Questa è la nostra sensazione; una sensazione che viene corroborata dall'articolato stesso della manovra, nel quale noi certamente non ci addentreremo (lo faremo nel corso dell'esame degli emendamenti) perché è constatazione ovvia, sottolineata da tutti, che una legge finanziaria con oltre 140 articoli è un *pout-pourri*, questo è di tutta evidenza; ma mi soffermerò – per completare il quadro ed avviarmi alla conclusione – sulla prova (*a contrariis* si direbbe) di quanto ho detto in precedenza.

Su nessuno dei punti di fondo che il Governo e la maggioranza si sono trovati ad affrontare avete preso una posizione e voglio ricordarli. Sul TFR non siete stati in grado di fare una proposta. Se fossimo dei polemici, avremmo detto «meno male»; ma noi siamo un'opposizione seria, responsabile e pronta a governare che dice che quello era un nodo, che quel nodo si poteva affrontare in maniera alternativa (e la nostra è sicuramente alternativa alla vostra), ma che voi non siete stati in grado di farlo.

Lo stesso dicasi dell'IRPEG per il Sud. Anche in questo caso il nostro modo di rapportarci all'Europa è stato riconosciuto da tutti debole ed insufficiente. Blair in questi giorni rivendica, a torto o a ragione, l'assoluta pertinenza della politica fiscale ancora agli Stati nazionali. Non so se questo sia giusto o sbagliato, ma non ho capito se dal cedimento dell'Italia per l'IRPEG al Sud c'era una devoluzione – lo dico appositamente – della sovranità fiscale all'Europa o se invece c'era soltanto debolezza, incertezza e mancata convinzione che si perpetra da anni nella nostra politica europea.

Lo stesso può dirsi della DIT. Lasciamo perdere le nostre critiche, ma quando si è trattato di estenderla seriamente, pur con tutti i difetti che essa ha, non siete stati in grado di farlo, non l'avete estesa al commercio. Quando poi avete tentato (faccio una nota tecnica), dovevate addirittura porvi il problema della comprensività degli ammortamenti della DIT e non ne siete stati capaci; così andiamo verso una forma limitata, abbracciata ed insoddisfacente.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue AZZOLLINI, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4886 e 4885). Per quanto riguarda i *ticket*, innanzitutto devo sottolineare che bisogna ricordare alla gente che la manovra sui *ticket* per il momento è un mero annuncio, che essa sarà a regime soltanto negli anni successivi e che oggi è manovra assolutamente insufficiente, di carattere elettorale, oltre ad avere quella valenza istituzionale – di cui ho parlato in

precedenza – di conflitto con le regioni e quella valenza economica di cercare di addossare a queste ultime, anche sotto il profilo finanziario, nuovi oneri già evidenziati anche nella relazione.

Infine, anche a proposito dello scontrino fiscale, la rissa (verbale, naturalmente) a cui due Ministri hanno dato luogo ha evidenziato per intero la vostra lacerazione sulle scelte di fondo. Attenzione, non si trattava nemmeno dell'eliminazione dello scontrino fiscale, ma soltanto della sua minimizzazione ai fini fiscali. C'era la possibilità vera di eliminare lo scontrino perché sono stati introdotti gli studi di settore che, a vostro avviso, sono stati un elemento che ha portato all'emersione di nuovo gettito tributario. Noi, com'è noto, non ne siamo convinti (dirò solo un'osservazione a questo proposito), ma certamente non siete stati in grado nemmeno di dire una parola univoca su una questione come quella dello scontrino fiscale, che sicuramente, ai soli fini della semplicità e della snellezza dei rapporti del cittadino con il fisco, sarebbe stata ben accetta.

A proposito dell'emersione dell'imponibile tributario – e mi avvio a concludere-, sarei stato davvero contento se nella nota di accompagnamento alla legge finanziaria ci fosse stata una semplice tabellina che avesse evidenziato che l'accertato dagli uffici era stato, ad esempio, pari a 10, che avesse evidenziato altresì quale era diventato dopo il primo grado, quale dopo il secondo e, infine, a quanto ammontava il definitivo. Questo soltanto avrebbe potuto convincermi che avete fatto qualcosa per l'emersione del sommerso.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, devo interromperla un attimo per comunicarle che per il suo intervento e per quelli dei senatori Pedrizzi e Moro è prevista un'ora. Poiché sono già trascorsi 52 minuti, la invito a concludere.

AZZOLLINI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. La ringrazio, signor Presidente, ma ho terminato. Aspettavo questa tabella per poter dare il mio consenso almeno su un aspetto di questa finanziaria. Non mi è stato possibile.

Meno male però – e questa è l'unica cosa a favore del cittadino – che una parte del maltolto è stata restituita. È una magra consolazione, che comunque apprezziamo giacché per tutto il resto il nostro giudizio – come ho già detto – è seriamente e pesantemente negativo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Moro, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886, al quale ricordo che ha un tempo limitato a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MORO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4885 e 4886*. Signor Presidente, se del caso sottragga il tempo in più che utilizzerò da quello spettante al mio Gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria per il prossimo anno avrebbe avuto più senso se fosse stata presentata all'inizio della legislatura. Infatti, almeno per quanto riguarda la parte fiscale, si prevede una proiezione pluriennale delle riduzioni delle aliquote che avrebbe avuto un senso compiuto di politica economica, in particolare sotto l'aspetto degli incentivi alle imprese, se i proponenti avessero avuto la possibilità di mantenere le promesse; se, invece, valutiamo correttamente tali misure nell'ambito di una finanziaria che viene approvata immediatamente alle porte di una campagna elettorale, è innegabile che le promesse assumano una valenza di carattere elettorale.

Dunque, come da noi dimostrato nella relazione di minoranza, ci troviamo ad esaminare un disegno di legge contenente misure ancora una volta di carattere temporaneo e non aventi natura strutturale e gli interventi, dichiaratamente congiunturali, sono disposti al fine di attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

La situazione è chiara: questa maggioranza ha previsto una serie di misure con l'unico scopo di riuscire a portare dalla propria parte un po' di voti a fronte di elargizioni (che, come vedremo, sono state quantificate, precisate e qualificate verso l'alto) e promesse che lasciano il tempo che trovano e che toccherà sicuramente ad altri onorare!

Questa valutazione trova spiegazioni e ricadute di carattere quantitativo e finanziario. Infatti, a seguito dell'approvazione alla Camera di una miriade di emendamenti della maggioranza, i Fondi speciali sono stati praticamente svuotati con la conseguenza che per tutto il 2001 non potranno essere approvati altri provvedimenti di diminuzione di entrate o di aumenti di spesa.

D'altronde è già stata avviata, in ampia misura, una prassi che vede i dati contenuti nelle relazioni tecniche relative ad una serie di provvedimenti francamente sottostimati, con riferimenti alle rispettive ricadute. Si pensi, ad esempio, al collegato fiscale della finanziaria dell'anno scorso che, come avevamo già evidenziato sarebbe diventato un provvedimento *omnibus* e che avrebbe ricompreso disposizioni normative che difficilmente avrebbero trovato copertura.

Riguardo alle misure succitate, voglio passare ad una valutazione più specifica. Per quanto concerne, ad esempio, l'intervento a favore delle famiglie, con particolare riferimento alla manovra sull'IRPEF, si sottolinea che si tratta di un intervento plafonato per l'anno 2000, in sede di tredicesima e di conguagli a novembre, che non è sufficiente a restituire quanto è stato in questi anni tolto alle stesse famiglie dal Governo di sinistra. L'accento è stato posto sul fatto che per la prima volta in quattro anni non si aumentano le tasse e si riducono le aliquote di alcuni tributi erariali, mentre il vero problema è la pressione fiscale complessiva (ormai da tempo su livelli troppo elevati) a cui si affianca l'elevato costo della vita.

Purtroppo, alla luce dei fatti e dell'esperienza concreta, si evidenzia che i vari aumenti delle tariffe, non solo quelle collegate all'andamento dei prezzi petroliferi, insieme all'aumento della pressione fiscale, determi-

nano una riduzione del reddito reale ben superiore ai benefici che dovrebbero derivare dalle riduzioni delle aliquote proposte dal Governo. In concreto, ciò che rimane è una riduzione della possibilità di spesa, un impoverimento complessivo nonostante quello che si continua a pubblicizzare.

Alla luce di quanto detto ci sembra dunque che la politica per la famiglia sia, nonostante le continue modifiche che la maggioranza sta apportando rispetto al testo iniziale, ben poca cosa rispetto all'effettiva necessità dei cittadini.

I confronti internazionali, con riferimento alla politica per la famiglia e in particolare al trattamento riservato ai figli, fanno rilevare l'inadeguatezza del sistema poiché, di fatto, un aumento delle detrazioni fiscali non regge il confronto con i metodi di intervento sperimentati in altri Paesi europei. Non mi riferisco solamente al metodo del quoziente familiare utilizzato in alcuni Paesi per la determinazione del reddito imponibile, e quindi dell'aliquota, ma anche alle possibili deduzioni di imposta previste in Paesi quali la Germania ed il Belgio che fanno riferimento ad importi di alcuni milioni di lire con un conseguente diverso impatto.

Se si affrontasse il problema demografico attraverso una diversa politica fiscale, si potrebbero risolvere anche altri problemi contingenti quali, ad esempio, quello delle pensioni che, come sottolineato dalle continue pressioni degli istituti internazionali, deve essere risolto al più presto.

Per quanto riguarda la prima casa è sicuramente più che condivisibile procedere ad una minore tassazione, come d'altra parte abbiamo sempre sostenuto nei nostri programmi politici. Tuttavia, riteniamo che sarebbe sicuramente più opportuno intervenire attraverso una riduzione o addirittura l'eliminazione di tutte le imposte (registro e quant'altro) che gravano sulla prima casa. Al riguardo voglio ricordare che, seppure in modo ridotto e agevolato, tutti i trasferimenti di immobili sono soggetti ad una tassazione gravosa che ci sembrerebbe necessario modificare o addirittura eliminare.

Non rileviamo misure idonee alla soluzione del grave problema dell'occupazione ed in particolare del Mezzogiorno. Peraltro, il Governo non sembra tener conto del fenomeno del lavoro nero che al Sud gonfia le schiere dei disoccupati ufficiali. I casi clamorosi di rifiuto di allettanti e ben remunerati posti di lavoro al Nord la dice lunga in proposito.

Il Governo continua a proporre strumenti quali contratti di formazione, i patti territoriali, i lavori socialmente utili, che fino ad oggi non hanno dato i risultati sperati. Il solo risultato è stato quello di creare nuovi occupati con contratti a tempo determinato ed a lavoro parziale.

Da una analisi della disoccupazione del Paese risulta che la stessa ha assunto un elevato contenuto strutturale, collegato ai vincoli del mercato del lavoro italiano, che fino ad ora nessun Governo di sinistra ha avuto il coraggio di affrontare restituendo al mercato la necessaria e concreta flessibilità.

Questo Governo di sinistra, sostenuto dai voti dei sindacati, sarà sempre impossibilitato a riformare il mercato del lavoro e renderlo simile a quello dei nostri *partner* europei.

Per il rilancio occupazionale è necessario adottare specifici interventi volti a: riorganizzare in modo coordinato il mercato del lavoro restituendogli la necessaria flessibilità; ridurre i contributi a carico dei lavoratori dipendenti neoassunti dalle piccole e medie imprese; promuovere attività ispettive nelle regioni a più alto tasso di lavoro sommerso; rivedere complessivamente la normativa sulle sottocontribuzioni e sulle contribuzioni figurative, sulle indennità di disoccupazione con particolare riguardo ai periodi minimi previsti per il bracciantato agricolo ed altre categorie; incoraggiare il lavoro autonomo incentivandone la rigenerazione; semplificare l'*iter* procedurale per le richieste di passaggio di accesso agli incentivi pubblici da parte delle piccole e medie imprese, prevedendo la possibilità di scegliere un «pacchetto» di aiuti mirato alle esigenze di ciascuno, spendendo meno tempo e denaro in servizi di consulenza per la preparazione delle varie richieste.

L'obiettivo sarà centrato quando le imprese avranno la possibilità di avanzare una singola richiesta sul piano pluriennale ottenendo una sola volta agevolazioni per più esigenze.

Per quanto riguarda le misure di intervento per favorire il cosiddetto sviluppo equilibrato, necessario anche alla luce di un contesto internazionale di globalizzazione e di competizione allargata che impone quali fattori strategici di permanenza sul mercato i costi indotti in maniera diretta o indiretta di un determinato sistema Paese, non si ravvisa una seria politica di sostegno e di sviluppo a favore delle imprese.

L'intervento del Governo ha una proiezione pluriennale che, ribadisco, avrebbe avuto più senso se fosse stata proposta all'inizio della legislatura.

La posizione che abbiamo assunto fa riferimento alla necessità di eliminare qualsiasi intervento di tipo assistenziale e di adottare invece qualsiasi iniziativa per dotare il Mezzogiorno delle infrastrutture necessarie per creare un contesto di competitività, nonché di prevedere misure che in qualche modo vadano a premiare gli imprenditori, tra i soggetti che al Sud lavorano e producono ricchezza.

Prevedere lo strumento del credito d'imposta per le nuove assunzioni, da un lato può essere considerato un passo avanti rispetto al passato, ma dall'altro rischia di non fare giustizia nei confronti dei soggetti che operano in modo più efficiente ed efficace sul mercato.

Per quanto riguarda poi la parte relativa al cosiddetto intervento sulle spese, francamente diventa difficile esprimere un giudizio positivo. Infatti, a prescindere dalla quantificazione dei risparmi indicata dal Governo per trovare una copertura alla manovra in esame, le misure previste nella finanziaria non sono in grado di contenere l'espansione della spesa corrente primaria, che negli ultimi quattro anni è sostanzialmente aumentata quanto il prodotto interno lordo nominale (era il 37,6 per cento del PIL nel 1996 ed è passata al 38 per cento nel 2000). Ciò dimostra che in questi anni il tanto declamato risanamento è stato pagato con la riduzione degli oneri per interessi, ma soprattutto con un incremento della pressione fiscale, che solo parzialmente questa finanziaria cerca di ricondurre a più ridotte

dimensioni. Riteniamo che la riduzione di tale spesa sia indispensabile per liberare risorse finanziarie, al fine di ridurre la pressione fiscale ed aumentare la quota degli investimenti pubblici.

Non ritengo opportuno tornare ad illustrare tutti i problemi riguardanti l'universo degli enti locali ed in particolare le conseguenze derivanti dal cosiddetto patto di stabilità interno – tra l'altro riportati nella nostra relazione di minoranza – fino a quando non verranno chiariti veramente gli ambiti di competenza e soprattutto le risorse che spettano ad ogni livello di governo per gestire tali ambiti. Mi riferisco in particolare a quelle aliquote di compartecipazione ai tributi erariali che a distanza di anni non sono state ancora ben definite. Ad esempio, per quanto riguarda i comuni, si è tanto parlato di un'aliquota di compartecipazione all'IRPEF dell'1 per cento, ma a tutt'oggi non è stato ancora emanato il decreto con cui tale quota di partecipazione divenga definitiva. È evidente quindi la difficoltà con cui gli enti locali, ed in particolare i comuni, possono gestire le loro competenze, in assenza di trasferimenti certi da parte dello Stato. Si tratta dunque di un fallimento sotto ogni profilo.

Voglio ricordare che il Governatore della Banca d'Italia, in Commissione bilancio alla Camera dei deputati nel corso dell'audizione, ha dichiarato che il vincolo di bilancio va bene per tutti gli enti, purché ciascuno sappia qual è il suo margine di autonomia ed il suo margine di discrezionalità. È facile pensare che il cattivo funzionamento dei servizi dipenda dai responsabili degli enti locali!

Nella finanziaria è assente qualsiasi misura per il potenziamento degli interventi a favore della scuola e della formazione. Il supporto economico dello Stato a sostegno delle famiglie appare inadeguato rispetto alle reali esigenze. Sarebbe dunque necessario prevedere uno stanziamento per la fornitura gratuita dei libri di testo per gli alunni della scuola dell'obbligo, nonché la modifica della disciplina relativa alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, inserendo tra le stesse le scuole materne non statali.

Nulla è stato previsto anche riguardo al problema della riforma delle pensioni, che a giudizio di tutti gli osservatori internazionali e nazionali andrebbe affrontato immediatamente. Il Governo in realtà non ha alcuna intenzione di procedere in questo senso prima delle prossime elezioni.

Per quanto concerne le infrastrutture, il Governo non ha considerato con la dovuta attenzione il problema della dotazione infrastrutturale del Paese. Nonostante il bisogno di un miglioramento radicale dell'attuale sistema infrastrutturale, palesemente obsoleto e inadeguato per sopportare un'effettiva crescita economica, il testo di legge finanziaria presentato dal Governo non contiene adeguati stanziamenti per il rilancio del settore.

In particolare, per quanto riguarda il settore stradale, le risorse che si intendono attribuire all'ANAS sono nettamente insufficienti per la realizzazione del programma triennale della grande viabilità e altrettanto insufficienti risultano le risorse che si intendono trasferire alle regioni per l'espletamento delle nuove funzioni ad esse attribuite ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Parimenti, per quanto concerne il settore dei trasporti, a fronte di un corposo elenco di previsioni contenute nel

Piano generale dei trasporti, recentemente approntato dal Governo, si ravvisa un'estrema esiguità di stanziamenti nel disegno di legge finanziaria, che non solo vanifica le previsioni dei piani, ma non consente nemmeno la realizzazione di quelle opere fondamentali ferroviarie e stradali, come ad esempio il corridoio n. 5, di collegamento dell'Italia con le grandi vie di comunicazione europee ed internazionali.

Infine, vorrei sottolineare che ci troviamo ad esaminare un testo diverso rispetto a quello iniziale, a dimostrazione del fatto che questa maggioranza non ha le idee molto chiare.

Continuiamo, infatti, ad assistere ad una serie di rettifiche ed aggiustamenti in relazione alle diverse aree di interesse che ogni componente della maggioranza intende agevolare o appoggiare in vista delle prossime elezioni.

Appare evidente che le riduzioni del carico fiscale (ripetiamo, giuste ed urgenti) andavano legate in maniera più chiara a programmi di riduzione delle spese e di riforme dei mercati così da renderle credibili e poter incidere sulle aspettative degli operatori nazionali e soprattutto esteri.

Alla luce di tutto ciò, riteniamo che la politica economica che il Governo di sinistra intende adottare per il prossimo triennio non dia garanzie per il rilancio effettivo dell'economia del Paese.

Il nostro Gruppo propone come soluzione per uscire dall'*impasse* economica cambiamenti radicali nella gestione delle risorse pubbliche, nella struttura dell'apparato burocratico statale, nella forma di Stato, per consentire di abbandonare qualsiasi modello di tipo centralista.

Riteniamo che questa sia una finanziaria fundamentalmente elettorale, che prevede qualche mancia o regalia volta a convincere qualcuno a cambiare il proprio orientamento politico o di voto; in definitiva, siamo di fronte ad una finanziaria che non fa gli interessi del Paese, ma che è il risultato di una mentalità portata a considerare il cittadino, più che come una persona, come un elettore.

Sarebbe stato sicuramente più opportuno mostrare un sussulto finale di dignità con una proiezione che andasse al di là del contingente e che aprisse la speranza ad investimenti che possano produrre sviluppo e ricchezza e non qualche voto in più per la maggioranza.

Ritengo, infine, di fare un'ultima considerazione.

Non è possibile esaminare con la dovuta consapevolezza un testo che dagli iniziali 76 articoli è arrivato ora a contenerne ben 144, cioè quasi il doppio!

Durante i lavori in Commissione ci siamo trovati a trattare argomenti importanti con la completa assenza dei responsabili dei Dicasteri interessati, lasciando tutto il peso della responsabilità e delle decisioni ai Sottosegretari per il bilancio e per le finanze. Francamente ci saremmo aspettati un diverso atteggiamento, anche perché è stato giocoforza rimandare all'Aula gli approfondimenti necessari, dove, purtroppo, i tempi non saranno sufficienti per dare tutte le risposte, anche su problematiche di grande interesse.

Come Lega Nord, abbiamo ripresentato gli emendamenti che rispecchiano il nostro pensiero e chiediamo alla maggioranza un'attenta valutazione per correggere, almeno in parte, il contenuto dell'intera manovra, sulla quale esprimiamo fin d'ora il nostro giudizio negativo. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, AN e CCD. Molte congratulazioni*).

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per proporre una questione sospensiva, con rinvio in Commissione dei provvedimenti all'ordine del giorno, che intendo sinteticamente motivare.

Ho ascoltato i relatori di maggioranza e devo dire che quanto hanno detto mi convince della mia richiesta sotto due profili. Circa il fatto che la procedura adottata novella la legge di contabilità, come è stato sottolineato anche dal Presidente del Senato, essa, pur essendo stata adottata con le migliori intenzioni, è stata poi gestita in modo inefficace: il risultato è stato quello di disporre attualmente di un testo di 144 articoli, un numero circa raddoppiato rispetto alla proposta originaria del Governo.

Per dire il livello di preoccupazione, basti ricordare che la legge finanziaria del 1988 – che diede luogo alla prima modifica della legge di contabilità del 1988, che portò la finanziaria da contenuto *omnibus*, o largo, a contenuto stretto e ai collegati – era composta di 31 articoli; adesso siamo arrivati a quasi cinque volte tanto, essendo tornati ad una visione ampia del disegno di legge finanziaria.

Ciò, ovviamente, comporta la necessità di ripensare lo strumento e ciò si potrà fare – come dice il senatore Ferrante – eventualmente rafforzando la sede redigente o con qualche sistema del genere, ma comunque in primo luogo con una sorta di auto-limitazione da parte del Governo e della maggioranza, cosa che non è avvenuta in questo caso.

Pertanto, sarebbe opportuno rinviare il provvedimento, dando modo al Governo e alla maggioranza di meditare se non sia il caso, ad esempio, di cancellare qualche norma. Basti pensare all'ex articolo 115, che prevedeva interventi di ogni tipo a favore delle categorie più svariate.

A questo fatto si aggiunge la motivazione addotta in base al ragionamento compiuto dal relatore Giaretta, il quale ha affermato – e non poteva fare diversamente – che molte questioni non banali, di rilievo, sono state semplicemente rinviate, perché non si è avuto né modo né tempo di risolverle in sede di Commissione.

È ovvio che queste questioni sarebbero più opportunamente da risolversi in sede di Commissione. Quindi, un ritorno in quella sede, se non altro per dirimere questi temi, sarebbe forse la procedura più adatta, anche perché tutti conosciamo le difficoltà operative dell'Aula, di un corpo politico di questo rilievo, soprattutto quando si tratta di votare numerosi emendamenti (e gli emendamenti mi risulta siano stati ripresentati quasi

integralmente pressoché da tutti), nel discernere nel merito delle questioni e nell'adottare soluzioni appropriate.

Con l'occasione del rinvio, il Governo potrebbe anche operare un chiarimento fondamentale. Questo perché, signor Presidente, in Commissione è stato approvato un suo emendamento *choc*, che prevede un'operazione del seguente tipo: l'istituzione di un fondo speciale di parte corrente in conto capitale, per dare copertura – recito testualmente.- alla «attuazione di provvedimenti legislativi approvati definitivamente dal Parlamento». Questo vuol dire che nel frattempo il Parlamento aveva approvato provvedimenti legislativi privi di copertura, ossia in completa disapplicazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Il che lascia quantomeno stupefatti, perché un controllo da parte dei Presidenti di entrambi i rami del Parlamento e del Capo dello Stato si sarebbe pur dovuto realizzare su questi provvedimenti scoperti. In ogni caso, il Ministro del tesoro dovrebbe avere saldamente in mano la situazione dei fondi, soprattutto di quello speciale di parte corrente in conto capitale (Tabelle A e B) per la copertura dei provvedimenti in corso. La realtà è che, contravvenendo alla prassi degli ultimi vent'anni, il Parlamento ha approvato leggi di spesa che si coprivano negli esercizi successivi a quelli in corso (2001 e a seguire), prima che la legge finanziaria 2001 (quella che in definitiva valutava se questi fondi sarebbero stati o meno disponibili) venisse approvata.

Era un problema che mi ero già permesso di sollevare in quest'Aula, ricevendo ovviamente una risposta non dico sprezzante, ma del tutto negativa. Vedo che il Governo si trova in difficoltà perché non ha voluto affrontare quel problema. La questione non è banale: non si tratta di uno sfornamento o di un buco di pochi milioni, ma di una cifra cospicua. Infatti, se si legge l'emendamento del Governo che la Commissione ha malauguratamente, a mio avviso, approvato, si riscontra che si tratta di maggiori spese, per la parte corrente, di 1.877 miliardi per il 2001, di 2.548 miliardi per il 2002 e di 2.391 miliardi per il 2003 e, per la parte in conto capitale, di 251 miliardi per il 2001, 302 miliardi e 500 milioni per il 2002 e 112 miliardi e 500 milioni per il 2003. Facendo una somma complessiva e arrotondando, si ha una maggiore spesa di 7.400 miliardi. Ciò vuol dire che la contravvenzione alla legge di contabilità, effettuata dal Governo e dalla maggioranza nell'approvare leggi che non rispondevano ai criteri di Costituzione perché potessero essere approvate, è costata 7.400 miliardi. Ciò vuol dire anche che questa maggiore spesa si riflette da una parte sugli oneri per i contribuenti e dall'altra sugli effetti della legge finanziaria in corso.

Quindi, in ogni caso, tale legge, nel suo effetto esteriore di maggiori vantaggi per i contribuenti, deve essere depurata di 7.400 miliardi. A questa difficoltà, a parte il problema della violazione della legge di contabilità, che si riflette sulla comprensione del contenuto della finanziaria, si è unita anche una serie di emendamenti presentati dal Governo per coprire le richieste dell'ultimo minuto avanzate in Commissione, che hanno modificato più e più volte le tabelle che accompagnano la legge finanziaria.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue VEGAS). Talché, alcuni emendamenti andavano ad incidere sull'accantonamento prima per aumentarlo, un emendamento successivo per diminuirlo e quello successivo ancora per aumentarlo di nuovo. In sostanza, il Governo è stato «registra» di un'operazione di grandissima confusione contabile.

Allora è del tutto chiaro che procedere con questa scarsa conoscenza degli effetti finanziari della manovra, con emendamenti che si sono accavallati per giungere ad un testo che certo in qualche modo riassume con un più o con un meno il complesso delle operazioni, non è la strada giusta. È difficile capire, ad esempio, per i fondi speciali, gli accantonamenti, le finalizzazioni, gli obiettivi finali di questi fondi, perché, rispetto al *cahier de doléances* sottoposto a Governo e Parlamento relativo alla finalizzazione dei fondi, avendo fatto operazioni di addizione e sottrazione, non si sa più assolutamente quali sono le finalizzazioni coperte. Faccio un esempio per capirci: se presento un emendamento destinato a dare un milione a coloro che hanno i capelli biondi, in questo tipo di giro non si capisce più se questo milione esiste oppure no o se debba andare per caso ai mori.

Detto questo, è chiaro che occorre fermarsi un attimo, rivedere le finalizzazioni e in questo senso il Governo dovrebbe presentarsi anche, ad esempio, con un elenco delle nuove finalizzazioni in modo che si sappia, prima di votare le tabelle; a chi sono destinati, come prenotazioni, questi fondi.

Tutto ciò, signor Presidente, per dire che è assolutamente indispensabile (e non è una questione politica, ma una necessità per fare chiarezza sui conti e i contenuti di ciò che siamo chiamati a votare e sulle possibili novità che potranno derivare dall'attività emendativa che seguirà) fermare l'esame del provvedimento, rinviarlo in Commissione per chiarirne la portata e riprenderlo dopo che questa portata sarà chiarita. Per questi motivi chiedo una sospensione (ovviamente non lunga, credo sia sufficiente qualche giorno) in modo che si voti comunque nei trentacinque giorni regolamentari dalla trasmissione della Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Vegas, lei parla di qualche giorno, ma qualche giorno può essere un giorno o dieci giorni.

VEGAS. Credo che in due o al massimo tre giorni si possa risolvere la questione, se il Governo intende collaborare.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, intervengo per esprimere l'adesione del Centro Cristiano Democratico alla proposta formulata dal collega Vegas per due ragioni fondamentali, una di carattere tecnico-regolamentare e una di carattere più squisitamente politico.

Per quanto riguarda la prima, ricordo, come ha fatto ampiamente il collega Vegas, che sulla manovra è stato presentato dal Governo un emendamento tendente a coprire gli sfondamenti di spesa decisi alla Camera. Si tratta dunque di un aggiustamento *a posteriori* di un'entità straordinaria, pari a 6.816 miliardi di spese di gestione e 660 miliardi di spese in conto capitale, per un totale di 7.460 miliardi, con una procedura che veramente richiama il dubbio del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Allora, se accettiamo questo metodo di lavoro, se accettiamo di proseguire secondo le linee indicate dal Governo, credo che imbocchiamo una strada che costituisce un precedente pericoloso, un precedente che può far storia anche per il futuro, che dà prova e testimonianza di scarsa attenzione, di scarso rigore nella gestione del bilancio del nostro Paese.

Non traggio la conclusione che probabilmente siamo di fronte ad una leggerezza delle politiche di bilancio del Governo; di certo, faccio presente a tutti i colleghi che il rispetto del Patto di stabilità ha fatto venire meno le tradizionali strade sulle quali si costruivano le politiche di bilancio, come il ricorso all'inflazione o alla svalutazione o all'indebitamento, ma, se sono venute meno queste tradizionali vie di fuga, oggi sappiamo che per metterci in regola non solo formalmente, per utilizzare in pieno gli strumenti per sviluppare la nostra economia, per dare un futuro di crescita alla nostra economia dobbiamo concentrarci sulle cosiddette politiche di bilancio.

Se poi le cosiddette politiche di bilancio sono così platealmente disattese, distorte o modificate, come si è verificato alla Camera dei deputati, si mette in crisi – come ben capite – lo strumento fondamentale di cui il Governo dispone nel dettare la politica economica del nostro Paese.

Signor Presidente del Senato, il fatto che le viene qui rappresentato è di una gravità assoluta, perché evidenzia la profonda dissociazione fra le politiche di bilancio indicate e proposte dal Governo e quelle deliberate e approvate, invece, dalla sua maggioranza presso l'altro ramo del Parlamento. Ci si trova in presenza di due linee di azione tra loro confliggenti che mettono in crisi la stessa credibilità del Governo e della sua azione.

Le motivazioni addotte dal Governo in Commissione sono fragili, per non dire inconsistenti. Quest'ultimo, in quella sede, ha infatti dichiarato di aver dovuto presentare una proposta emendativa in tal senso per far salva la sovranità deliberativa del Parlamento e che i parlamentari dell'opposizione dovrebbero tener conto del fatto che l'emendamento in questione si è reso necessario anche a seguito dell'approvazione della legge sull'assistenza, che prevede la costituzione di un fondo appositamente voluto dall'opposizione.

Ai colleghi della maggioranza voglio dire che si tratta di motivazioni alquanto fragili, per non dire inconsistenti. Se si osserva la destinazione del capitolo di spesa di 7.500 miliardi prima richiamato (e cito in proposito l'articolo 115 del testo approvato dalla Camera), si desume, in modo chiaro, che si tratta di sfondamenti derivanti non tanto dalla copertura di spese marginali, quanto da politiche diametralmente opposte a quelle praticate a voce dal Governo.

Signor Presidente, è questa la seconda motivazione che mi induce a sostenere la proposta di sospensiva e che certifica lo stato di malessere ora diffuso. Si è in presenza, infatti, di enunciazioni di principi espresse dal Governo e di pratiche deliberate dalla maggioranza che in esso si riconosce che sono tra loro contrastanti e che certificano, perlomeno, uno stato di malessere e di confusione e certamente una scarsa convergenza sugli obiettivi da perseguire e sulla strada da percorrere per far sì che il nostro Paese esca dall'attuale situazione incanalandosi in scelte politiche più decise a favore dello sviluppo e della crescita economica.

Signor Presidente, chiedo pertanto che si proceda alla verifica del numero legale prima di porre ai voti la proposta di sospensiva, avanzata dal senatore Vegas. Nel contempo, annuncio sin da ora il nostro voto favorevole al rinvio in Commissione del provvedimento, chiedendo al Governo un ripensamento doveroso in modo da portare il dibattito tipico della finanziaria nei giusti binari e nel corretto alveo di quelle politiche economiche che non facciano salvi clientelismi, assistenzialismi e politiche di corto respiro, ma autentiche politiche strategiche atte a far sì che il nostro Paese sia competitivo e aggressivo nei confronti dei suoi competitori internazionali. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, le considerazioni espresse dai senatori Vegas e Tarolli sono, a mio giudizio, totalmente condivisibili. A tali considerazioni, signor Presidente, vorremmo aggiungere una nostra: il Documento di programmazione economico-finanziaria, nella versione originaria presentata alla Camera dei deputati, prevedeva nella tabella relativa al Ministero dell'interno un capitolo di circa 700 miliardi di lire.

Alla Camera dei deputati il provvedimento è stato poi cannibalizzato, signor Presidente, e i 700 miliardi si sono ridotti a 60, come si evince dall'importo relativo al Ministero dell'interno ora all'esame del Senato. Non parliamo poi della cannibalizzazione avvenuta anche nel caso del capitolo concernente il Ministero della giustizia.

In un Paese in emergenza criminalità come il nostro (è inutile negare che è così), mi sembra che cannibalizzare i bilanci del Ministero dell'interno e del Ministero della giustizia – bilanci poi fondamentali – sia non soltanto estremamente impopolare, relativamente all'operazione svolta dalla maggioranza e dal Governo, ma anche un «delitto».

È forse opportuno quindi che al Senato si cerchi di rivedere la posizione del Governo con un po' di calma e di tranquillità. I tempi sono stati compressi. È prassi che ci siano comunque 35 giorni a disposizione per la disamina del provvedimento in questo ramo del Parlamento ma ancora una volta questi 35 giorni sono stati compressi dalla Presidenza e siamo così costretti a lavorare in emergenza.

Signor Presidente, dal momento che condividiamo la richiesta avanzata dal senatore Vegas (e ritengo che anche Alleanza Nazionale si assocerà) e poiché quindi tutta la Casa delle libertà, che è poi la stragrande maggioranza del Paese, chiede che il provvedimento venga rinviato in Commissione per una disamina più attenta ed accurata, è forse opportuno accogliere la questione sospensiva, alla quale – ripeto – siamo favorevoli, associandoci alla richiesta del senatore Tarolli che, prima della votazione, si proceda alla verifica del numero legale.

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, sono già state esposte alcune considerazioni che, a nostro avviso, sono assai fondate.

Se le parole hanno un peso, quelle pronunciate in quest'Aula sull'argomento in esame sono parole di pietra, pesantissime. Infatti, il relatore ha dichiarato ufficialmente che non è stato possibile affrontare alcuni temi con cognizione di causa e, quindi, essi sono stati rinviati all'esame dell'Aula. Il senatore Vegas ci ha poi messo al corrente della presenza di un fondo speciale per la copertura di provvedimenti «incapienti», come si usa dire oggi per altri argomenti ed in altri ambiti. Inoltre, di alcune tabelle che possono essere definite «ballerine» non abbiamo compreso assolutamente niente, neanche noi che abbiamo partecipato assiduamente ai lavori della Commissione bilancio; infatti, sono stati effettuati spostamenti di somme in dare e in avere e quindi alla fine non si è capito l'ammontare complessivo delle tabelle e la destinazione delle risorse finanziarie in esse contenute. Infine, è stato già rilevato in Commissione che i fondi speciali erano proliferati nel corso di questa sessione di bilancio.

Sono tutte questioni importanti e le affermazioni fatte sono molto gravi. Inoltre, si parla di cifre (7.400 miliardi) di cui non si conosce la destinazione, né si sa per quali provvedimenti verranno impiegate e quale sarà la relativa copertura finanziaria.

Nel corso dei precedenti interventi è stato già rilevato che il testo originario era composto da 76 articoli e da 371 commi; il testo della Camera invece era formato da 126 articoli, mentre ora sono al nostro esame 144 articoli. Allora è giusta l'affermazione del senatore Tarolli, il quale ha parlato di politica finanziaria ed economica schizofrenica di questa maggioranza e di questo Governo.

Per tutti questi motivi, non possiamo non condividere la proposta avanzata dal senatore Vegas di rinviare il provvedimento in Commissione

per tentare tutti – Governo, maggioranza e opposizione – di capire qualcosa. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva, avanzata dal senatore Vegas.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, precedentemente avanzata dal senatore Tarolli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4886 e 4885

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Vegas.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, le relazioni introduttive dei senatori Giaretta e Ferrante, al di là dell'esaltazione dei documenti finanziari sottoposti all'esame del Senato, non hanno offerto utili, serie e valide indicazioni sull'efficacia che la finanziaria può avere ai fini della soluzione dei problemi del Paese. *(Brusio in Aula).*

Mi permetto, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione per ristabilire un po' d'ordine in Aula, senza il quale non ritengo sia possibile continuare il mio intervento.

PRESIDENTE. Se l'Aula si svuota la colpa è anche di una minore tensione rispetto a una questione fondamentale precedentemente avanzata. Comunque, aspettiamo un po' che si alleggerisca la presenza e poi potrà continuare.

BIASCO. L'importante è che non mi si sottragga il tempo, signor Presidente.

Uno dei passaggi focali del discorso del senatore Giaretta ha fatto riferimento alla struttura portante centrata sulla riduzione generalizzata della pressione fiscale, un elemento questo sconcertante per una considerazione di fondo che mette conto sottolineare, ove si pensi a quanto è accaduto in Italia allorché, proprio per una pressione fiscale molto elevata e fuori da ogni controllo e comunque rappresentante un caso limite a livello europeo e mondiale, si è creata una situazione per la quale sono stati utilizzati tutti i mezzi per raschiare il barile e per sottrarre al Paese tutte quelle risorse che potevano diversamente essere utilizzate. Soprattutto, potevano essere indirizzate verso una seria e valida politica di sviluppo, verso una politica che avrebbe consentito anche di ridurre il carico della disoccupazione.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BIASCO). Un passaggio francamente ha creato motivo di ilarità, allorché si è parlato di tre scommesse, vinte tutte e tre dal Governo. La prima riguarda il risanamento dei conti pubblici come premessa dello sviluppo, e su questo punto non mi pare ci sia tanto da dire ove si pensi a tutto ciò che è accaduto in direzione dello sviluppo; uno sviluppo che evidentemente appare reale soltanto nelle impressioni e nelle valutazioni del relatore, ma del quale certamente non si trova traccia nella realtà del Paese.

La seconda riguarda la riforma della macchina fiscale, una riforma che francamente ha creato luci ed ombre, ma soprattutto tante ombre ove si pensi alla presenza fattiva, largamente diffusa in tutto il Paese, delle cosiddette cartelle pazze, e ove si pensi addirittura all'assurdo che, a fronte di un provvedimento di legge con il quale veniva decretata l'esenzione dal pagamento delle imposte per le popolazioni colpite dal terremoto in Umbria e in altre zone d'Italia, quegli stessi cittadini si sono visti regolarmente recapitare le cartelle delle tasse, alle quali sono seguiti poi anche pignoramenti.

Infine, la terza scommessa, la cosiddetta liberalizzazione e privatizzazione che prosegue con tanta lentezza, una lentezza unica nel suo genere. Di tanto in tanto si sente parlare di provvedimenti come quello che riguarda l'ENEL, per il quale si trova il modo di mantenere comunque ferma una partecipazione del Tesoro, sicché la situazione debitoria dell'ente rimane comunque a carico dell'erario, mentre per gli utili e tutto ciò che attiene alla dilatazione di questo ente nei vari settori economici del Paese (vedi, per esempio, l'interesse recentemente manifestato anche nei confronti dell'Acquedotto pugliese) non si riesce a trovare la possibilità di privatizzare.

Allora, vi chiedo quali sono i motivi sui quali si può reggere questo documento. Forse quelli enunciati dal senatore Ferrante, che ha introdotto altri elementi dubitativi sulla fattibilità operativa di questo strumento e sulla legittimità di tutta una serie di interventi? Basti pensare a quanto hanno poco fa affermato i colleghi Vegas e Tarolli, tanto da chiedere un riesame in Commissione dei motivi per i quali si è pervenuti a un'ulteriore rivalutazione dei criteri con i quali è stato impostato il documento in esame.

A questo punto, va sollecitato un discorso che riguarda metodo e contenuti di questo documento finanziario. Un metodo che non è certamente privo di elementi inquietanti, soprattutto ove si pensi alla proliferazione degli articoli, passati da 70 a oltre 140, con ben 800 pagine nelle quali sono trattate da vicino le varie materie.

Occorre considerare anche e soprattutto l'ulteriore circostanza per la quale, rispetto ad un documento originario, elaborato dal Governo, composto di soli 40 articoli si è giunti ad una proliferazione di articoli, prima alla Camera e poi al Senato, sicché appare evidente lo sviamento, la diversità sostanziale fra una primitiva impostazione data al documento dal Ministero del tesoro ed un'impostazione definitiva che è quella portata oggi al nostro esame.

Tutto ciò è avvenuto per una semplice ragione. Il Paese ha chiaramente detto no ad una finanziaria che andava ad impoverire le condizioni di crescita e di sviluppo dell'economia; ha detto no ad una finanziaria che andava controcorrente rispetto ai dettami dei maggiori osservatori economici (internazionali e nazionali), ad una finanziaria che, di fatto, prevedeva soltanto un'utilizzazione parziale dei maggiori introiti disattendendo quindi il principio secondo cui il Governo non avrebbe aumentato le tasse ma si sarebbe limitato a restituire il maltolto ai poveri contribuenti italiani. Intanto questo maltolto non viene restituito nella sua globalità.

Inoltre, resta da considerare un ulteriore elemento aggravante. Proprio in presenza di questo sbandieramento di provvedimenti a pioggia a favore di tante categorie, assistiamo ad un indiscriminato aumento delle tariffe elettriche, ferroviarie, telefoniche e a tutta una gamma di problematiche che sono andate via via aumentando creando una contribuzione indiretta che, di fatto, va ad aggravare il peso fiscale che, sia pure indirettamente, il contribuente italiano è chiamato a pagare.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, a me preme sottolineare che questo documento difetta sostanzialmente di una base, che non è stata sufficientemente considerata. Le previsioni per i prossimi cinque anni vanno in controtendenza rispetto alle rilevazioni dei maggiori osservatori economici (troppa fragilità previsionale) e all'incremento del 2000, legato a fattori congiunturali. Appare difficile, quindi, che nei prossimi cinque anni si possano incassare i previsti 156.000 miliardi.

È chiaro, pertanto, il tentativo del Governo di rimandare al futuro gli effetti negativi di una manovra elettorale, che ignorando il Paese fatalmente imporrà una prossima manovra correttiva; ciò anche perché l'andamento dell'economia sul piano interno ed internazionale non promette

situazioni ottimistiche ed anzi, a causa delle errate impostazioni del Governo, determinerà un ulteriore aggravamento, specialmente nel Mezzogiorno, del problema della disoccupazione. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Erroi. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, un dato di fatto è innegabile: la società contemporanea, quella della cosiddetta globalizzazione, riesce a produrre sempre più Sud. La liturgia della finanziaria che si celebra ogni anno – la finanziaria per noi meridionali – resta una speranza, sistematicamente delusa, della ricerca di soluzione dei problemi crescenti che anno dopo anno contribuiscono ad una divaricazione, sempre più avvertita, fra il Sud e il Nord.

Addirittura ci troviamo di fronte ad un particolare paradosso: mentre non si trova più una denominazione complessiva per problemi irrisolti, quei problemi si riproducono con modalità nuove e complesse. Sussistono i problemi, si moltiplicano le differenze, si rifiuta la loro tradizionale designazione, ci si preclude la possibilità di elaborare soluzioni che potrebbero costituire premesse utili per la elaborazione di progetti futuri probabilmente non destinati all'insuccesso.

Un apprezzabile contributo è stato dato dalla finanziaria oggi in discussione, apprezzabile ho detto, ma che in ogni caso non risolve – e nemmeno lenisce – il disagio. Infatti ancora ci si ostina a credere che questi interventi possano contribuire al vecchio termine di riferimento che era ed è rimasto «sviluppo».

Ancora oggi si intende sviluppo come industrializzazione, incremento dell'occupazione, allargamento o compressione del pubblico impiego, e si ritiene ancora in modo perverso che l'attuazione di questo percorso possa avvenire sulla base di interventi finanziari o in virtù di speciali legislazioni. Non esistono fattori dello sviluppo che possono essere immaginati come cause di sviluppo, così come non è possibile pensare allo sviluppo come punto di arrivo di un processo che sia modellato su processi copiati da determinate regioni.

La storia del Meridione mostra in maniera molto netta e chiara che è mancata la capacità di darsi un progetto di cambiamento. È mancata la capacità di proiettare un futuro attendibile e non retorico, realistico e non demagogico ed è quindi anche mancata la capacità di decidere, di scegliere e di immaginare alternative praticabili.

Basti pensare ad uno dei tanti fallimenti che hanno accompagnato la storia del meridione italiano: finanziamenti e fondi che restano inutilizzati perché nessuno sa come spenderli, perché nessuno ha un'idea di che cosa ci si potrebbe fare. Un'incapacità decisionale eclatante e paralizzante.

La finanziaria da un po' di anni ormai si limita ad elargizioni in termini di *bonus* fiscali per le piccole e piccolissime aziende; contribuisce a riparare disastri di tipo idrogeologico che puntualmente si verificano, an-

che questi per l'assoluta incapacità di programmare, pianificare – in una parola, progettare – adeguate infrastrutture.

Assistiamo ancora oggi a tariffe differenziate nei trasporti – di questo avrei voluto sentir parlare –, *in peius* ovviamente; a tassi bancari anche questi differenziati nell'ordine di tre, quattro punti in più rispetto alle zone quanto meno geograficamente più avvantaggiate rispetto all'Europa.

Ci troviamo soli a fronteggiare giornalmente un'emergenza che è divenuta ormai fatto fisiologico: l'immigrazione clandestina; immigrazione che addirittura va ad ingrossare le già consistenti file della malavita locale.

Capisco che le mie sono considerazioni che si ripetono puntualmente ogni anno in occasione della finanziaria, ma da meridionale ogni anno continuo a sperare (la speranza tra l'altro è una virtù che nel Sud è più sviluppata che altrove; questo d'altra parte ci hanno insegnato i vari Governi che si sono succeduti) che le cose essenziali, progetti semplici ma suscettibili di adattamenti come ogni progetto che si rispetta, vengano prima o poi presi in considerazione dalle prossime finanziarie. Almeno così non vi angoscerò più con la questione meridionale. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signori del Governo, durante le relazioni rese in quest'Aula stasera abbiamo ascoltato, oltre alla difesa d'ufficio delle proposte che ci venivano formulate dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, anche una sorta di esposizione enfatica dei successi che l'attuale maggioranza avrebbe conseguito nel corso di questi cinque anni.

E allora, nel momento in cui prendiamo la parola per esprimere la nostra opinione sul documento alla nostra attenzione, evidentemente dobbiamo chiederci se vi è un errore, un tragico errore complessivo da parte di quei cittadini che ancora continuano a lamentare inefficienze e ritardi e, in buona sostanza, un rallentamento della ripresa del sistema Italia che pure, come è stato dichiarato nelle relazioni di maggioranza, da quest'anno in poi dovremmo toccare con mano.

Rimaniamo per esempio perplessi di come sia possibile che ancora il problema dell'ordine pubblico rivesta una rilevanza tanto tragica, come appare sui giornali e in televisione.

Ci domandiamo come sia possibile – se l'Italia è in netto recupero anche per i successi conseguiti in questi cinque anni dal Governo di centro-sinistra – che il nostro Paese cada a pezzi sotto l'urto dell'inclemenza del tempo. Ci domandiamo come sia possibile che, nonostante i proclamati e conclamati successi in ordine ai fenomeni di immigrazione, dobbiamo ancora registrare ingressi clandestini nella nostra nazione, che vanno sempre più ad alimentare la manovalanza del crimine organizzato o diffuso e cominciano addirittura a configurare la presenza di organizzazioni criminose che, in talune zone del nostro territorio, si aggiungono alle

organizzazioni malavitose alle quali storicamente siamo abituati a prestare attenzione.

Evidentemente, c'è qualcosa che non va in questo disegno di legge, al di là delle encomiastiche affermazioni che sono state rilasciate in quest'Aula e in quella di Montecitorio. Probabilmente, questo qualcosa deve essere ricercato nel nesso che deve esistere tra l'azione e il fine al quale essa si rivolge. Non discutiamo che ci sia stato un impegno da parte del popolo italiano sotto le sollecitazioni del Governo per raggiungere alcuni obiettivi (faccio riferimento all'euro, al risanamento dei conti pubblici e ad alcuni traguardi che sono stati tagliati in questo quinquennio).

Tuttavia occorre riflettere sulla strategia che è stata seguita e chiedersi se effettivamente il quadro di insieme che è stato disegnato, e che doveva essere rafforzato dalle misure di volta in volta assunte dal Governo, era poi quello che si voleva realizzare, o se invece – come credo sia accaduto – non ci si sia attardati su talune iniziative probabilmente di maggiore ricaduta elettorale e propagandistica, piuttosto che affrontare quei problemi che non appaiono immediatamente ma che intaccano il tessuto vero e importante di una nazione civile e progredita.

Mi permetto di affermare tutto ciò in quanto ci sono taluni aspetti di questa finanziaria che, a mio modesto avviso, sono stati eccessivamente pubblicizzati dalla maggioranza, sui quali quest'ultima evidentemente ritiene di acquisire punti-qualità in vista della prossima campagna elettorale. Faccio riferimento, ad esempio, a questo benedetto *bonus* fiscale, a queste sopravvenienze che sono state registrate per effetto di un maggior gettito che non esito a definire congiunturale e sulla cui strutturalità ci sarebbe molto da discutere (ma in questo momento, per economia di tempo, non voglio attardarmi sull'argomento), che deve tornare alla famiglia per aumentarne il potere di acquisto, la capacità e la serenità di vivere la propria realtà sociale.

Ebbene, soffermandoci su questo *bonus* fiscale per verificare se è tutto oro quel che luccica, qualche stranezza salta immediatamente alla nostra osservazione, forse per il fatto che il *bonus* fiscale interviene (seppure con le finalità che ho appena accennato, ma che sono state ampiamente ricordate da coloro che mi hanno preceduto in quest'Aula e alla Camera) dopo un'impennata del prelievo fiscale, che si è rivelato ben superiore a quello mediamente sopportato nello stesso periodo dagli altri Paesi della Comunità europea. Quindi, ci troviamo di fronte non ad un valore aggiunto nella capacità di consumo e di spesa delle famiglie, ma ad un recupero – peraltro estremamente parziale – di quanto le famiglie sono state costrette a sborsare per contribuire con i propri risparmi alla realizzazione di una sanatoria di debiti (uso questo termine in senso lato) maturati per incapacità e per inconsistenza progettuale dei Governi che si sono succeduti nel periodo immediatamente precedente a quello al quale ci riferiamo.

Quindi si tratta di un risarcimento parziale che, peraltro, è stato ed è tuttora eroso da un'inflazione superiore a quella programmata e così rende la busta paga, che pure tutti hanno definito più pesante per le tredicesime

dei lavoratori dipendenti, meno pesante di quello che si vuole fare apparire.

In ordine alla retrocessione, a questa sorta di vantaggio conferito alle famiglie italiane ed all'inversione di tendenza di questa finanziaria, che dà invece di ricevere, voglio fare ancora delle osservazioni a proposito di determinate tipologie di famiglie. Mi riferisco, in particolare, a quelle più povere le quali, per il fatto che già godono dell'esenzione dell'IRPEF, non riusciranno ad entrare nelle fasce delle famiglie privilegiate dalla citata inversione di tendenza della finanziaria che, appunto, come dicevo, restituisce invece di prelevare.

Ebbene, queste famiglie non solo non beneficeranno delle condizioni previste dal Governo a favore di altre famiglie, ma risulteranno penalizzate per effetto dell'inflazione che nel frattempo è andata aumentando e, quindi, vedranno la propria capacità di spesa ulteriormente erosa. Coloro che attualmente sono già svantaggiati, pertanto, si troveranno di fronte ad un doppio svantaggio, rappresentato dal fatto di non ottenere i *benefit* previsti dalla manovra legge finanziaria e dal vedersi penalizzati per effetto dell'inflazione.

Non credo che questo aspetto sia eccessivamente commendevole per una legge finanziaria che certamente deve avere risvolti economici e deve pensare al benessere, ma che dovrebbe anche immergersi nel sociale, per quella manifestazione di consistente solidarietà che sempre deve far parte dell'azione di un Governo democratico e progressista.

Non sono, però, solo le famiglie povere (che finiranno per essere ancora un po' più povere dopo che verrà approvato questo strumento legislativo) a dover richiamare la nostra attenzione. Faccio riferimento, a tale proposito, anche alle micro-aziende, che non trarranno benefici apprezzabili dalla manovra sull'IRPEG e sull'IRAP proprio per la dimensione che esse rivestono, atteso che alcuni studi (peraltro disponibili per tutti) sostengono che riusciranno ad apprezzare tali interventi solamente le aziende che si troveranno in determinate condizioni e queste non saranno certamente le più piccole.

Lasciamo ancora al centro della nostra attenzione le piccole e le piccolissime aziende ed osserviamo che esse si troveranno nella curiosa condizione di non beneficiare in modo apprezzabile della manovra sull'IRPEG o di altri interventi analoghi e nell'odiosa situazione di dover competere con concorrenti i quali di tali manovre beneficeranno e, pertanto, avranno una competitività maggiore.

Ci troveremo quindi, ancora una volta, di fronte ad aziende che penano e continueranno a penare per rimanere sul mercato e ad altre che, invece, in questo momento, per quello che c'è da spartire, fanno la parte del leone e la faranno sempre più nei confronti dei concorrenti interni più piccoli e disagiati, ma certamente non nei confronti dei concorrenti d'olttralpe. Questi ultimi riusciranno ancora a spuntarla, beneficiando di un rapporto costo-qualità certamente più vantaggioso, che al limite si potrebbe addirittura tradurre in un aumento dei consumi di merci e servizi

provenienti dall'estero in quei territori dove invece si vorrebbe che prendesse piede la produzione locale.

Non vorrei attardarmi oltre su degli esempi che, peraltro, sono noti a tutti. Vorrei solo che attraverso questo discorso piuttosto semplice si evidenziassero le contraddizioni che sono insite nello strumento di programmazione finanziaria che in questo momento stiamo esaminando, perché è proprio su ciò che noi ci distinguiamo dalla maggioranza. Noi ci distinguiamo sull'impostazione strategica degli obiettivi che una finanziaria deve avere, su quello che noi pensiamo si debba tenere sott'occhio, su quello che si deve osservare, su quello che si deve realizzare affinché il benessere sia quanto più possibile diffuso e non sia solamente uno *slogan* elettoralistamente affascinante, ma privo di contenuti reali.

Noi questi contenuti reali non li abbiamo notati, non crediamo che siano evincibili e principalmente non riteniamo che li possano individuare coloro che, nel Mezzogiorno d'Italia, si trovano in condizioni più disagiate rispetto a chi si trova in altre parti della nostra Nazione.

È per tale motivo che prendiamo le distanze dal provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ventucci*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, nel commentare il DPEF abbiamo già rimarcato come i sei anni di gestione del centro-sinistra siano stati inconsistenti nell'operato economico e abbondantemente confusionali in quello politico. Infatti, per tenere insieme la maggioranza, è stato sovvertito lo spirito maggioritario della riforma elettorale scaturita dagli eventi del 1992 e ben tre Presidenti del Consiglio si sono succeduti dopo quello eletto dalla consultazione del 1996, il quale era, purtroppo per lui, invisibile ad ampia parte della sinistra. Dicevamo allora che era evidente la riluttanza delle componenti della maggioranza ad affrontare il risanamento dei conti pubblici, come poi hanno fatto, con riforme strutturali in luogo del prelievo tributario, notoriamente connesso con l'aumento della pressione fiscale.

Proprio l'enorme gettito di tale pressione è oggi alla base delle elargizioni elettorali che nulla hanno a che fare con la sana gestione dei conti pubblici. L'intera manovra, oltre ad essere minimale, è anche fondata su introiti generati da provvedimenti che appartengono ad altri Governi (come gli studi di settore e l'accertamento con adesione) e sono mirati ad implementare la normativa di provvidenze contenuta nel collegato fiscale che accompagnava la finanziaria del 1999 e che è stata approvata durante la discussione di questa finanziaria in alternanza con la Camera.

Ci ritroviamo quindi con i vecchi paradigmi nei quali sono stati incardinati i privilegi di una classe dirigente imbrigliata tra passato e futuro, ad un punto tale che si genera un disorientamento nella stessa maggioranza, oltre che nell'opinione pubblica che, oserei dire, è palpabile tanto è concreto. Se il così osannato risanamento ci ha portato ad usufruire della

benevolenza dei Paesi trainanti dell'Unione europea, anch'essi sorpresi dalla comune superficialità con la quale furono approvati i parametri di Maastricht, tuttavia l'accantonamento di Prodi e l'elezione di Ciampi dal Ministero del tesoro al Quirinale probabilmente non hanno fatto cogliere l'opportunità di avviare una politica di vero sviluppo della nostra economia, che necessita di riforme strutturali nel settore pubblico e non di un virtuosismo contabile che possa nascondere il minore sviluppo generale del Paese.

L'incasso di circa 43.700 miliardi in più nell'anno 2000 come competenza e di 30.459 miliardi di cassa rappresenta senza dubbio un evento sbalorditivo, ma in realtà innesca solo un appesantimento dell'onere fiscale, come rilevato da più parti.

Elencare il raggiungimento dei parametri di Maastricht e dire che il debito pubblico, al 124 per cento nel 1995, viene stimato al 99 per cento nel 2003, significa avere grande fiducia nel futuro, ma purtroppo stiamo parlando dell'oggi, dei dati odierni e non della speranza che potrebbe essere, da parte di questa maggioranza, un *fumus benevolentiae*, mentre, se si vuole raggiungere un fine nel domani, occorre disegnare un percorso che francamente non è riscontrabile nel presente provvedimento, anzi i dati economici sono sempre più deludenti e le iniziative governative davvero misere, se non addirittura controproducenti.

Nella pubblica amministrazione si sta rivivendo un periodo analogo a quello del 1978, quando il Governo, con la lodevole intenzione di ringiovanire la dirigenza pubblica, concesse il famoso scivolo dei sette anni ai dirigenti dello Stato, provocando un esodo che ha incrinato l'attività della burocrazia, un pilastro che allora sosteneva la frenetica rotazione dei Governi che si succedevano di anno in anno.

Le stesse difficoltà oggi le troviamo nei provvedimenti cosiddetti Bassanini che stanno producendo nei confronti della pubblica amministrazione i medesimi effetti distorsivi. Dopo lo Statuto Albertino e l'esperienza repubblicana, l'organizzazione statale mal si adatta alle imposizioni legislative che, di là dalle buone intenzioni, ne minano la funzione autonoma di pubblico servizio richiesto dalla comunità, avida di risposte pronte ed esaustive per gestire la propria attività sociale.

È palese infatti il disorientamento generato dalle false privatizzazioni di alcuni comparti economici e dai funzionigrammi delle Agenzie che trasformeranno l'attuale assetto del Ministero delle finanze. Non si è ben capito in che cosa consista, se non in una temuta *deminutio capitis* della dignità di tanti funzionari di quel Dicastero, oggetto di un casareccio *spoils system* che dal vertice cala fino alla base.

Ma il provvedimento in esame ha altro a cui pensare e purtroppo infastidisce anche i comparti dell'economia che avrebbero bisogno della massima attenzione. Per esempio, ci si domanda il significato di quanto propone questa finanziaria quando toglie alcuni miliardi alla SACE, alla SIMEST e all'ICE che sono gli enti deputati alla promozione delle nostre esportazioni. Essi rappresentano le strutture strategiche per lo sviluppo del nostro Paese, in una situazione di mutamento locativo della produzione

che va sotto il nome di globalizzazione, nella quale i Paesi in via di sviluppo, con lavoratori carenti di norme sulla sicurezza, sulla previdenza e sulla sanità, rappresentano motivi seri di concorrenza, atteso che il 95 per cento delle nostre aziende è passato da una media occupazionale di 18 dipendenti ad una di 7, per lo più familiari, e con grosse difficoltà ad inserirsi nel mercato, avendo poca dimestichezza con l'impresa, l'inglese e Internet.

Inoltre, non è condivisibile la certezza dei relatori in merito alla manovra in esame, che sarebbe centrata sulla riduzione generalizzata della pressione fiscale (circa un punto del PIL), correlata da interventi a favore dei settori più deboli della società. Tanto meno si è d'accordo con la maggioranza, se si vuole affermare che tale provvedimento va a sostegno della capacità espansiva del settore produttivo, che ha interventi specifici ed innovativi per il Mezzogiorno e che è di supporto alla ricerca di base ed applicata, quando invece si destina ad esse un terzo di quello che assegnano la Francia e la Germania.

Figuriamoci, ancora, se è accettabile che questo Governo ritenga consolidata un'azione di redistribuzione del dividendo prodotto dalla sua saggia e rigorosa politica finanziaria, come la maggioranza enfatizza, mentre è palese che non mette mano a provvedimenti che lascino in positivo il segno dello Stato.

Né si può essere d'accordo sul fatto che le maggiori entrate tributarie conseguite per effetto del solo contrasto all'evasione e all'elusione possano essere restituite con equità, producendo una sensibile e compatibile riduzione della pressione fiscale. Sono, queste, affermazioni forti che nulla hanno a che fare con il rapporto tra la lotta all'evasione, che è un elemento strutturale del diritto tributario, e l'effettiva, insopportabile pressione fiscale nei confronti di chi vuole produrre reddito da utilizzare a favore e nelle regole di una società equa e quindi civile.

Ci si ostina a non voler vedere la realtà e ci si perde con il portierato degli stabili venduti dagli enti, ci si perde a finanziare piccoli tratti stradali locali, ad informatizzare i testi normativi che già oggi possono essere acquistati a poco prezzo presso le librerie, o ad enfatizzare l'eliminazione di certificati, da sempre ritenuti inutili, nei procedimenti amministrativi.

È una finanziaria per infastidire chi verrà dopo, costruita per motivi elettorali, i cui provvedimenti saranno un macigno se le elezioni verranno vinte dall'attuale opposizione; che saranno spazzati via se a vincere le elezioni sarà la maggioranza che li ha proposti, così come ha preconizzato, quale principio generale, un suo noto esponente che rappresenta il popolo alla Camera.

Nella relazione di minoranza del nostro ottimo senatore Azzollini sono state illustrate a sufficienza alcune delle particolarità di cui platealmente beneficiano alcune categorie, anche se *una tantum*, e ovviamente a vantaggio dei fini pragmatici, quanto legittimi, di questa maggioranza che è tesa, costi quel che costi, a non mollare la poltrona.

Riteniamo del tutto inutile addentrarci in ulteriori particolari e vale un giudizio d'assieme su una finanziaria *omnibus*, mai vista come tale

in cinquant'anni di Repubblica, che ipoteca il futuro sino al 2004 e che non ha inteso mettere mano a quelle riforme che dall'interno e dall'estero tutti ci chiedono e che dovrebbero essere destinate ad alleggerire il peso del settore pubblico per dare sostegno alla crescita economica.

Tuttavia, dall'insieme delle norme particolari dei circa 2.000 emendamenti della maggioranza, dove «a pioggia» ognuno ottiene, spunta l'aspetto tetragono della difesa dei principi astratti e il Governo rifiuta di sanare l'erogazione dei premi di produttività del personale dell'ICE, distribuiti addirittura nel 1991 e nel 1992, disposti con atti deliberativi del consiglio di amministrazione nei limiti delle disponibilità finanziarie previste ed utilizzate nei rispettivi bilanci e poi approvate dagli organi di vigilanza.

Il principio astratto del Governo, fornito a giustificazione della bocciatura di tale sanatoria, è stato espresso durante la discussione nella 5^a Commissione bilancio con un laconico «è un *vulnus* alla contrattazione». Probabilmente il *vulnus* deriva dal fatto che le famiglie dei dipendenti dell'ICE, così come quelle che hanno soggetti portatori di *handicap* a cui sono stati rifiutati provvedimenti che andavano a lenire il loro *status*, non rientrano nelle grazie di chi decide l'ammissibilità alla «pioggia» benefica. Ne prenderanno atto i cittadini che ci auguriamo stiano a sentire queste brevi note.

Si ridistribuisce, invece, parte di una maggiore tassazione legata al ciclo dell'espansione economica e riferita all'imposizione sul *capital gain*, sull'IVA e sull'IRPEG e siamo convinti che di fronte alle preoccupazioni del Governatore della Banca d'Italia sulle stime del mancato raggiungimento del 2,8 per cento di aumento del PIL, sarebbe stata più opportuna una maggiore prudenza nell'ipotecare il futuro dei nostri conti pubblici.

Ne hanno tutti contezza e preoccupazione quando leggono che le stime di crescita del PIL a partire dal 2001 saranno del 3 per cento, avendo un quadro della realtà economica nazionale del tutto diverso.

La finanziaria del 2000 rimarrà un esempio di pessima gestione della previsione dei conti pubblici e la definizione data di «legge ramazza» la dice lunga sul fastidio di chi, con onestà intellettuale, affronta i problemi dei cittadini e vede convergere sul provvedimento più importante dell'anno legislativo, addirittura dei decreti-legge trasformati in emendamenti del Governo.

I piccoli, accattivanti provvedimenti elettorali possono anche essere condivisibili, come il dare una tisana ad un raffreddato. Ma se diverso è il malessere, e lo è, appare pericoloso non assumere iniziative radicali che estirpino il male ed avviino ad una guarigione.

I sacrifici imposti dal Governo Prodi per l'euro avevano alimentato una speranza di novità gestionale della cosa pubblica. Oggi quel sentire si è mutato in un piattume propositivo e tutto si pone nella fase di un'aspettativa da «Deserto dei Tartari».

Nel firmare tale evanescente finanziaria che andrà ad incidere abbondantemente oltre l'inizio del terzo millennio, ci auguriamo che il Capo

dello Stato possa convincersi che è tempo di rimettere questa maggioranza al giudizio degli elettori. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, a conclusione dell'*iter* parlamentare della finanziaria esce confermato, se non rafforzato, il nostro giudizio complessivamente positivo, che avevamo già espresso sulla proposta iniziale del Governo.

Questa finanziaria attua una radicale inversione di rotta rispetto a quelle degli anni '90. Com'è stato ripetutamente affermato, essa non toglie ai cittadini ma dà; costituisce la prova positiva di un percorso difficile, lucidamente indicato dal centro-sinistra, finalizzato al risanamento finanziario di un Paese che era stato portato sull'orlo della bancarotta.

Un percorso che, pur nella cura di non compromettere i pilastri portanti dello Stato sociale, ha certamente comportato sacrifici consistenti soprattutto per i ceti non privilegiati. Oggi, però, si raccolgono importanti risultati: il riequilibrio del bilancio dello Stato; l'ingresso nell'euro; il rilancio dell'economia; l'incremento del prodotto interno lordo che sfiora il 3 per cento allineandosi alla media europea; l'aumento dell'occupazione, pur con questioni di fondo ancora del tutto aperte. È appunto una finanziaria che anziché prendere può restituire importanti risorse.

I dati di per sé sono più che eloquenti: 41.000 miliardi vengono ridistribuiti in questo fine anno 2000 e nel 2001, e saliranno a 100.000 miliardi entro il 2003. I due terzi di tali somme andranno ai cittadini e in larga parte a quelli con redditi bassi e medio bassi.

Quanto alle anticipazioni per il 2000, proprio in questi giorni sono in corso di pagamento le 350.000 lire *una tantum* previste sugli stipendi e sulle pensioni. Per l'anno 2001 si è calcolato un risparmio medio per una famiglia tipo di circa un milione che salirà a 1.300.000 nel 2002 e a 1.500.000 nel 2003. Gli interventi si riferiscono soprattutto al fisco, alla sanità, alle pensioni, alla casa e alla scuola.

In materia fiscale le principali variazioni attengono all'IRPEF. Esse consistono nella riduzione delle aliquote – noi, tuttavia, avremmo escluso da tale riduzione le due più alte – a partire dal 1° gennaio 2001 e nell'aumento delle detrazioni sui redditi da lavoro e da pensione che portano, tra l'altro, all'esenzione totale dall'IRPEF dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sino a dodici milioni anziché fino a nove, come è stato fino ad oggi, e dei redditi dei lavoratori autonomi fino a sei milioni.

È previsto altresì l'allargamento dello scaglione di reddito tassato con l'aliquota più bassa da 15 a 20 milioni. Aumenteranno ulteriormente le detrazioni per i figli a carico. Quanto alla casa, è prevista l'esenzione totale dall'IRPEF della prima casa e l'aumento del 50 per cento delle detrazioni fiscali già emesse in favore degli inquilini, oltre che la proroga delle detrazioni fiscali del 36 per cento e la conferma del 10 per cento dell'IVA sulle ristrutturazioni edilizie.

In campo sanitario il capitolo principale è quello relativo ai *ticket* che verranno aboliti totalmente entro il 2003. Il 1° gennaio 2001 saranno già soppressi i *ticket* sulle ricette, sui farmaci essenziali e sulla diagnostica tumorale. Dal 1° gennaio 2002 i *ticket* per le prestazioni specialistiche e la diagnostica strumentale scenderanno da 70.000 a 23.000 lire.

In materia di pensioni i risultati sono altrettanto rilevanti. Si prevedono un aumento della maggiorazione sociale attribuita ai pensionati al minimo fino a 100.000 lire al mese, un aumento dell'assegno sociale fino a 40.000 lire mensili, un aumento fino a 40.000 lire mensili degli assegni per gli invalidi civili oltre ai provvedimenti a favore delle loro famiglie. Si prevede anche un aumento della rivalutazione automatica di tutte le pensioni fino al raddoppio dell'indice ISTAT.

Per la scuola sono previsti finanziamenti significativi per il piano di edilizia scolastica, la conferma del fondo per la gratuità dei libri di testo e stanziamenti consistenti per l'autonomia scolastica. Si aggiungono poi misure di rilievo per la formazione, per la ricerca, per la informatizzazione a favore dei giovani e per la sicurezza sul lavoro.

Sul versante dell'impresa questa finanziaria aggiunge a quelle già in vigore ulteriori agevolazioni che appaiono persino eccessive e tali da far scendere, in presenza di nuovi investimenti, l'aliquota IRPEG notevolmente al di sotto anche del 27 per cento, limite fino ad oggi invalicabile.

Erano perciò assolutamente fuori luogo le arroganti pretese di Confindustria che era arrivata a chiedere di poter disporre dell'intero *bonus* fiscale anziché di una terza parte di esso, come previsto dal Governo.

La competitività sui mercati non può derivare tanto e soltanto dalla riduzione delle tasse, ma soprattutto dalla capacità dell'impresa di innovarsi e di attrezzarsi sul versante delle tecnologie avanzate, in congiunzione con gli interventi infrastrutturali in via di realizzazione sul territorio.

È da sottolineare invece il pacchetto di misure previste nella finanziaria per agevolare le nuove iniziative di lavoro autonomo e di piccola impresa e per incentivare nuova occupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia.

Quelli che ho sinteticamente richiamato sono i contenuti che portano i Comunisti ad apprezzare complessivamente questa manovra finanziaria. Noi abbiamo operato, Governo e Parlamento, per ottenere risultati concreti e consistenti, per i lavoratori dipendenti, parasubordinati e autonomi, per i giovani e per gli anziani, per gli strati più deboli della società. Possiamo affermare senza falsa modestia che pezzi importanti della finanziaria stessa derivano in buona parte dalla nostra iniziativa: mi riferisco, ad esempio, agli interventi fiscali a favore dei redditi bassi e medio-bassi, alla importante progressiva abolizione dei *ticket*, all'aumento delle pensioni più basse, ai provvedimenti a favore dei pensionati cosiddetti incapienti, che non erano stati previsti nella proposta originaria del Governo, agli interventi sulla scuola.

In questi ultimi giorni di confronto al Senato opereremo perché siano reperite tutte le risorse necessarie per il rinnovo del contratto degli insegnanti, perché sia data una prima risposta a tutti i lavoratori incapienti (si-

nora ciò è avvenuto solo per i pensionati), perché siano assicurati interventi adeguati per le zone alluvionate.

A queste si aggiungono ulteriori questioni, quali l'opposizione alla riduzione dell'IRAP per banche e assicurazioni, che, se ci fosse, determinerebbe una clamorosa ingiustizia; la detrazione dall'IRPEF dell'ICI sulla prima casa; l'introduzione di nuovi efficaci strumenti nella lotta alla elusione fiscale. Sono tutte questioni sulle quali abbiamo presentato nostri emendamenti. Rimarranno ancora sul tappeto problemi più generali da risolvere, per esempio un equo prelievo tributario, che oggi è ancora fortemente squilibrato a favore delle rendite finanziarie e dei profitti da società di capitale, nonostante i progressi che sono stati fatti, e un più risoluto recupero dell'evasione, che si attesta ancora sui 200 mila miliardi annui.

Oggi, comunque, le nostre scelte ci consentono – ripeto – di raccogliere frutti concreti, anziché esercitarci in promesse mirabolanti e perciò inattendibili o limitarci alla diffusione di sterili e improduttivi messaggi di propaganda. Ecco perché i comunisti sono oggi al Governo e approvano questa finanziaria.

Quanto al Polo, assistiamo a un disperato arrampicarsi sugli specchi teso a contestare fatti inoppugnabili e risultati concreti dei quali sta già usufruendo la generalità dei cittadini italiani. Il fatto vero è che secondo il progetto di riforma fiscale del Polo si vorrebbero detassare i ricchi, distruggendo gli istituti fondamentali dello Stato sociale. Noi siamo certi che i cittadini sapranno valutare e giudicare. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,03).

Allegato B

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 4 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 13 agosto 1984, n. 462, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi - previsti dal decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536 - in alcune zone della Sicilia occidentale colpite dal sisma del giugno 1981.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8^a Commissione permanente.

Con lettere in data 6 dicembre 2000, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Agata de' Goti (Benevento, Camposano (Napoli).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerzoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04174, dei senatori De Zulueta e Pardini.

Interpellanze

DI BENEDETTO, ELIA, COVIELLO, NAPOLI Roberto, MUNDI, DENTAMARO, RESCAGLIO, CARELLA, ANDREOLLI, FOLLONI, SCIVOLETTO, NAVA, LUBRANO di RICCO, SEMENZATO, MANIS, MARINO, MAZZUCA POGGIOLINI, VERTONE GRIMALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con legge n. 78 del 31 marzo 2000 il Governo è stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della polizia di Stato;

che il Governo ha esercitato detta delega limitatamente all'Arma dei carabinieri e alla polizia di Stato, con i decreti legislativi, rispettivamente, n. 298 del 2000 e n. 334 del 2000;

che l'articolo 3, comma 1, della legge n. 78 del 2000 prevede la stessa delega per il riordino dei ruoli dei funzionari del Corpo forestale dello Stato al fine di conseguire omogeneità di disciplina con i pari qualifiche dei ruoli dei commissari e dei dirigenti della polizia dello Stato;

che il Ministero delle politiche agricole e forestali in data 25 settembre 2000 ha trasmesso lo schema di decreto legislativo al Corpo forestale dello Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la sua iscrizione all'ordine del giorno nella riunione di pre-consiglio nonché ai Ministri concertanti che, ad esclusione della funzione pubblica, lo hanno tutti condiviso;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha indetto a tal fine una riunione per il giorno 11 ottobre 2000 ma in tale sede la discussione non è stata neppure avviata in relazione alla pretestuosa esigenza di dare previa attuazione ai decreti legislativi n. 143 del 1997 e n. 300 del 1999 in ordine alla collocazione istituzionale del Corpo forestale dello Stato;

che in realtà non esiste alcuna connessione logico-giuridica tra l'attuazione della suddetta normativa e l'esercizio della delega per il riordino dei ruoli dei funzionari del Corpo forestale dello Stato. Una significativa conferma in tal senso discende dal tenore letterale dell'articolo 3 della legge n. 78 del 2000 il cui testo definitivo, a seguito di ampie discussioni parlamentari, non contiene alcun riferimento al citato decreto legislativo n. 143 del 1997 presente invece nella sua formulazione originaria ed eliminato per effetto di un emendamento approvato a larghissima maggioranza. Né lo stesso testo stabilisce alcuna priorità temporale nella regolamentazione delle due materie. Pertanto l'attuazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 143 del 1997 non è affatto pregiudiziale all'esercizio della delega per il Corpo forestale dello Stato;

che in palese violazione del principio cardine dell'omogeneizzazione tra le forze di polizia, la volontaria omissione nell'attuazione della delega determina un macroscopico squilibrio nel sistema con evidente disallineamento dei funzionari del Corpo forestale dello Stato rispetto a tutti i corrispondenti pari qualifica delle altre forze di polizia, poiché soltanto i funzionari del Corpo forestale dello Stato si troverebbero sprovvisti di una qualsiasi progressione giuridico-economica di carriera, anche alla luce del nuovo «accordo» per il cosiddetto comparto di sicurezza che si sta predisponendo sulla base dei riordini già attuati per l'Arma dei carabinieri e la polizia di Stato ed in corso di approvazione per la Guardia di finanza;

che la suindicata omissione produce un altrettanto grave disomogeneità interna al Corpo a danno dei funzionari forestali con svilimento della loro dignità professionale, in quanto gli stessi sono tuttora ancorati al rigido sistema delle qualifiche funzionali di cui alla legge n. 312 del 1980, ormai inapplicata in tutto il pubblico impiego, mentre il rimanente personale non direttivo è stato riordinato ed equiordinato rispetto alle corrispondenti qualifiche delle altre forze di polizia già con il decreto legislativo n. 201 del 1995, del quale consente ulteriori modifiche di carattere migliorativo,

si chiede di sapere se non si intenda, con la massima urgenza, stante l'imminente scadenza dei termini, fissare la data della riunione del Consiglio dei ministri per l'approvazione preliminare e la conseguente trasmissione alle Camere dello schema di decreto legislativo per il riordino dei ruoli dei funzionari del Corpo forestale dello Stato, ovvero se sia intendi-

mento palese del Governo far scadere illegittimamente la delega in questione, cui seguiranno le inevitabili ripercussioni operative legate alle attività di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, nonché alle azioni di tutela del patrimonio ambientale del paese.

(2-01190)

ERROI, FOLLONI, ELIA, VERALDI, BETTAMIO, LO CURZIO, BEDIN, CIRAMI, MONTICONE, ZILIO, PINTO, TOMASSINI, MANCA, SARTORI, BORNACIN, CUSIMANO, MAGGI, SPECCHIA, FOLLIERI, VELTRI, RESCAGLIO, ANDREOLLI, PERUZZOTTI, BETTONI BRANDANI, MANIS, TABLADINI, ROGNONI, LEONI, MELE, FALOMI, CORRAO, GUBERT, BIASCO, BRUNI, VEGAS, PINGGERA, MELONI, CARPINELLI, AGOSTINI, POLIDORO, MEDURI, NAPOLI Roberto, MILIO, VEDOVATO, BERNASCONI, BERTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Premesso:

che il Ministero dell'ambiente ha recentemente predisposto uno schema di decreto recante «Disciplina delle emissioni sonore prodotte nello svolgimento delle attività motoristiche di autodromi e delle piste motociclistiche», con l'obiettivo di affrontare il delicato tema dell'inquinamento acustico dell'ambiente esterno. Già la legge 26 ottobre 1995, n. 447, all'articolo 2, definiva l'inquinamento acustico come «l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, tale da provocare fastidio o disturbo al riposo ed alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi»;

che non si intende certo negare l'effettiva rilevanza e la centralità del problema per la tutela della salute umana e la salvaguardia della salubrità degli ecosistemi; gli scriventi non credono, però, che sia il provvedimento proposto dal Ministero dell'ambiente la soluzione più adeguata. Al contrario, esso risulta eccessivamente ed ingiustificatamente penalizzante nei confronti dello svolgimento dell'attività ordinaria di buona parte degli autodromi esistenti in Italia e delle altre piste motoristiche di prova, nonché per una serie di attività sportive cui è esteso l'ambito di applicazione del regolamento: il rischio è la paralisi di prove e competizioni;

che sicuramente anche l'attività degli autodromi e delle piste motoristiche va regolamentata, in quanto concausa dell'inquinamento acustico, ma non bisogna dimenticare i principali responsabili del problema; ci si riferisce al traffico stradale ed autostradale prevalentemente privato (56 per cento); seguono i rumori della vita lavorativa e del tempo libero, dal frastuono della fabbrica alla discoteca (33 per cento); il rumore degli aeroporti (6 per cento); il rumore prodotto dalle ferrovie (i dati sono forniti dal Centro studi rumori e vibrazioni di Assoedilizia). A ciò si aggiunge che in Italia solo 362 comuni (appena il 4,4 per cento del totale) hanno approvato la zonizzazione acustica prevista dalla legislazione vigente in materia;

che inoltre la Commissione dell'Unione europea guidata da Romano Prodi ha presentato un progetto di direttiva europea che prevede, tra l'altro, la fissazione di nuove norme di tolleranza che i 15 Stati membri dovranno far rispettare;

che, dunque, un regolamento sul rumore non può non tenere conto di dati così significativi e deve adeguarsi al *trend* che sul tema si va consolidando nel contesto europeo;

che molti sono i punti, di seguito elencati ed analizzati, dello schema di decreto del Ministro dell'ambiente che richiedono quantomeno un ulteriore approfondimento, se non un radicale ripensamento. Ciò è stato autorevolmente evidenziato anche dal professor Giulio Piazzesi, esperto di acustica ambientale presso il Politecnico di Milano, incaricato di esaminare sotto il profilo tecnico il documento trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri all'ANCI;

che risulta davvero difficile comprendere la *ratio* che ispira i vincoli di orario imposti per decreto su tutto il territorio nazionale (articolo 3, commi 4 e 5). In sostanza, il decreto dispone che tutte le attività o manifestazioni motoristiche sportive o di prova devono essere svolte nelle fasce orarie comprese tra le 9,30 e le 13,00 e tra le 15,30 e le 18,30 mentre, al contrario, le manifestazioni sportive di Formula Uno, Formula 3000, campionato mondiale di moto Grand Prix e assimilabili sono autorizzate in deroga per un limite di 12 giorni nell'anno solare, comprensivi di prove e gare;

che è evidente che si tratta di limiti assolutamente rigidi se si considera che il Mugello, Fiorano e Monza, tra prove e test di varia natura, girano comunque non meno di 30 giorni l'anno. Inoltre, data la diversità innegabile di regimi climatici e di abitudini che si registrano in Italia, la pretesa di assegnare un uguale orario di lavoro a tutti gli autodromi e piste motoristiche di prova e per attività sportive, disseminati lungo l'intero territorio nazionale, appare davvero priva di logica;

che in secondo luogo è auspicabile che il provvedimento del Ministero dell'ambiente preveda l'introduzione di fasce di pertinenza entro le quali i limiti disposti dal regolamento non vanno applicati. In realtà le fasce di pertinenza sono già previste nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 1997 (articolo 11), che dichiara oggetto di particolare disciplina un insieme di sorgenti di rumore specificando, tra le altre, autodromi, piste motoristiche di prova e per attività sportive. Inoltre, solo in questo modo è possibile adattare la disciplina generale all'eterogenea varietà di sorgenti sonore compresa nella dicitura «piste motoristiche di prova e per attività sportive»;

che, infine, desta perplessità la scelta di fare riferimento a valori limite assegnati a Leq orari. Più precisamente, il Leq (Livello continuo equivalente) è, secondo la legge n. 447 del 1995, la grandezza che misura l'entità d'inquinamento acustico attraverso una speciale media del livello istantaneo di pressione sonora. Quando il rumore è generato in maniera discontinua (eventi rumorosi intervallati da periodi silenziosi), il tempo di mediazione risulta massimo quando la misura si svolge durante l'evento

rumoroso, mentre decresce all'aumentare del periodo silenzioso associato. Per questa ragione, i valori Leq (A) vanno misurati nel periodo intero (diurno o notturno). In questo modo la grandezza che viene confrontata con i limiti di attenzione rappresenta l'entità dell'inquinamento acustico in un periodo di tempo di più giorni, valutata separatamente nel periodo diurno (6-22) ed in quello notturno (22-6). Al contrario, nello schema di decreto in esame la misurazione non viene effettuata sulla base del periodo medio diurno (6-22) ma orario,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga di rivedere il contenuto del provvedimento sulle emissioni sonore prodotte nello svolgimento delle attività motoristiche degli autodromi. Giova sottolinearlo ancora: l'inquinamento acustico è un problema reale e, come tale, richiede un intervento qualificato del legislatore, ma è fondamentale che questo intervento sia mirato ed adeguato e che non porti invece alla incomprensibile ed inaccettabile conseguenza della paralisi delle attività motoristiche degli autodromi e delle piste motociclistiche.

(2-01191)

DE CAROLIS. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso che alcuni organi di informazione, nella giornata di giovedì 7 dicembre 2000, hanno pubblicato sulle cronache locali riguardanti il territorio forlivese la notizia, che sedici vagoni ferroviari, colmi di rifiuti pericolosi infetti, stazionano su un binario morto della stazione di Forlì;

appreso che una parte di tali rifiuti, fortemente nocivi, provenienti da ospedali della Sicilia, del Lazio e della Puglia, sono addirittura arrivati il 5 settembre 2000 e quindi con una sosta di oltre 90 giorni:

appreso altresì che a seguito di un esposto della sezione forlivese del WWF, allertata da cittadini del capoluogo e da pendolari che non riuscivano a giustificare il fetore crescente che tali vagoni sprigionavano, si è cercato di porre rimedio con tentativi mal riusciti di smaltimento,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per far luce sulle regioni di una così lunga sosta, presso la stazione ferroviaria di Forlì, di 16 vagoni di rifiuti nocivi provenienti da ospedali italiani;

se ci siano responsabilità penali da parte delle Ferrovie dello Stato, di aziende pubbliche o private per un fatto di così palese gravità;

se non si ritenga di intervenire con urgenza, per una disinfestazione di tutta la zona compromessa.

(2-01192)

FIGURELLI, ANGIUS, AYALA, BARRILE, BATTAFARANO, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BESSO CORDERO, BETTONI BRANDANI, BISCARDI, BOBBIO, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CABRAS, CADDEO, CALVI, CAMERINI, CAPALDI, CARCARINO, CARPI, CARPINELLI, CAZZARO, CIONI,

CONTE, CORRAO, CRESCENZIO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE CAROLIS, DE GUIDI, DE LUCA Michele, DE MARTINO Francesco, DE MARTINO Guido, DE ZULUETA, DE BENEDETTI, DI ORIO, DONISE, D'UVA, FALOMI, FASSONE, FERRANTE, FORCIERI, GAMBINI, GIOVANELLI, GRUOSSO, GUERZONI, IULIANO, LARIZZA, LAURICELLA, LOMBARDI SATRIANI, LORETO, MACONI, MANZELLA, MASCIONI, MASULLO, MELE, MICELE, MIGONE, MONTAGNA, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PAPPALARDO, PARDINI, PAROLA, PASQUINI, PELELLA, PELLEGRINO, PETRUCCI, PETRUCCIOLI, PIATTI, PIZZINATO, PREDÀ, ROGNONI, RUSSO, SALVATO, SARACCO, SARTORI, SCIVOLETTO, SENESE, SMURAGLIA, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, VEDOVATO, VELTRI, VIGEVANI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI, VOLCIC, ELIA, ROBOL, AGOSTINI, ANDREOLLI, ANDREOTTI, BEDIN, BO, CASTELLANI Pierluigi, CECCHI GORI, COVIELLO, DIANA Lino, ERROI, GIARETTA, MONTAGNINO, MONTICONE, PALUMBO, PINTO, POLIDORO, RESCAGLIO, TAVIANI, VERALDI, ZILIO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, RONCHI, SARTO, SEMENZATO, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.*- Per conoscere:

quali sono le valutazioni del Governo, quali i provvedimenti che intende assumere, e, in particolare, quali i suoi atti indispensabili e urgenti per la prevenzione, in merito al «piano per uccidere» il Senatore Lorenzo Diana ideato e organizzato dalla camorra: un «piano per uccidere» raccontato nel bunker di Santa Maria Capua Vetere il 4 dicembre 2000, durante una udienza del processo «Spartacus 2» e a conclusione di un lunghissimo interrogatorio, proprio da uno dei suoi protagonisti, l'imputato Domenico Frascogna, che ne ha descritto non solo i tentativi, andati a vuoto, come quello di un attentato ad un comizio o quello di un ordigno esplosivo da sistemare sotto l'auto, ma anche la motivazione di fondo, e cioè la «pericolosità» di un Senatore ritenuto responsabile di aver «messo sotto sopra» il territorio «loro» o comunque da loro «controllato», di aver fatto fare l'operazione «Spartacus 1», il blitz di decimazione di una delle più importanti e pericolose famiglie mafiose intesa come «il clan dei Casalesi» (oltre 150 arresti);

per quali ragioni e responsabilità non è stata evitata la scarcerazione non solo di alcuni dei promotori del «piano per uccidere» il Senatore Lorenzo Diana, ma anche dei capi del clan di entrambi i processi, «Spartacus 1» e «Spartacus 2», che si celebrano, ormai, quasi a «gabbie vuote» degli oltre 250 imputati;

quale speciale vigilanza è stata fatta e verrà effettuata nei confronti di ciascuno dei camorristi fatti uscire dal carcere (e quali speciali azioni impegnano la squadra catturandi nei confronti di queglii scarcerati già re-

sisi latitanti) al fine di impedir loro la riconquista del territorio e la consumazione di altri delitti;

quali rafforzamenti quantitativi e qualitativi, in uomini, in tecnologie e in mezzi sono stati assicurati alle forze dell'ordine nella provincia di Caserta, alla DDA di Napoli e agli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere, anche di fronte alla riorganizzazione mafiosa e alle nuove trame criminali in cui sono ora impegnati i camorristi fatti uscire dal carcere;

quali misure sono state adottate al fine di evitare, adesso, il «comando dal carcere», ed entro il prossimo mese di giugno, la scarcerazione dei mafiosi più pericolosi, quali, per esempio, Bidognetti, Esposito, e il capo dei capi, «Sandokan», arrestato nel 1998 dopo 5 anni di latitanza, sottoposto quindi al regime del 41-*bis*, e ciò nonostante ancora così potente da riuscire ad essere «custodito» nel famigerato carcere di Ascoli Piceno, e a scrivere e a mandare da lì, con il visto di censura di quella amministrazione penitenziaria, la lettera pubblicata il 20 agosto 1998 dal quotidiano «La Gazzetta di Caserta» piena di deliranti affermazioni e di minacce di vendetta esplicitamente indirizzate al Senatore Lorenzo Diana (come specificato nella interpellanza n. 2-00613 del 15 settembre 1998, alla quale si sollecita dal Governo una risposta);

quali indagini e quali misure di prevenzione patrimoniali sono state effettuate a carico del clan dei Casalesi e dei capi mafiosi più sopra citati;

quali particolari misure per la «sicurezza» del Senatore Lorenzo Diana sono state adottate, e quali tutele sono state predisposte per i suoi familiari, peraltro già fatti oggetto di «attenzione» dai capi mafiosi;

se negli investimenti destinati al controllo di legalità e al presidio democratico del territorio nella provincia di Caserta e, in particolare, nella «prevenzione» da organizzare nell'agro aversano e nel litorale domizio anche estendendovi l'operazione «Golfo»- non si ritenga di dover assumere un orientamento commisurato ad una significativa circostanza emersa dalla ricostruzione del «piano di uccidere»: uno dei tentativi di attentato contro il Senatore Lorenzo Diana è fallito proprio a causa della paura dei camorristi di potere essere colpiti da una risposta e da una repressione troppo violente da parte dello Stato.

(2-01193)

Interrogazioni

PERUZZOTTI, TOMASSINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

con circostanziata precisione le cause dell'episodio delittuoso verificatesi nella notte tra giovedì 7 e venerdì 8 dicembre 2000 presso la discoteca «Nautilus» di Cardano al Campo dove sono stati assassinati a colpi di pistola due giovani che facevano servizio di «vigilanza» presso il locale;

se il delittuoso episodio non sia da collocare nella pericolosa *escalation* di violenza che pervade il paese e soprattutto nel desiderio della po-

polazione, in mancanza di riferimenti precisi da parte dello Stato, di farsi giustizia da sé usando come modello il *far west* americano;

se corrisponda al vero che i due giovani assassinati avevano in precedenza usato le maniere forti contro alcuni avventori.

(3-04175)

GUERZONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Posto:

che lo stato di agitazione, non privo di esasperazione, che attraversa il mondo del precariato della scuola, si manifesta ininterrottamente ormai dall'inizio dell'anno scolastico attraverso volantaggi, assemblee, petizioni, cortei e manifestazioni ed anche con picchettaggi e scioperi;

che forti preoccupazioni stanno diffondendosi nelle famiglie, nelle componenti della scuola per gli inevitabili disagi che questo stato di cose può provocare ai danni del buon funzionamento delle attività educative talché non mancano consigli comunali nei quali si svolgono dibattiti e si approvano documenti;

che numerosi documenti votati in assemblee di precari e pubblicati sulla stampa, oltre a denunciare questioni più generali, note e irrisolte da anni – mancate assunzioni in ruolo anche dopo numerosi anni di servizio, limitata copertura previdenziale e assistenziale, carenza di diritti sindacali, eccetera – denunciano in modo particolare:

ritardi nella compilazione delle graduatorie permanenti definitive e, conseguentemente, nelle nomine annuali oltre che nell'avvio delle procedure per i corsi abilitanti;

ritardi nell'erogazione degli stipendi, talché non mancano situazioni nelle quali a questa data sono stati pagati, solo in questi giorni, unicamente i primi 15 giorni del settembre 2000, mentre si teme che questi ritardi si aggravino ancor più nei prossimi mesi;

mancato diritto a partecipare al voto previsto per i prossimi giorni, per la formazione delle rappresentanze sindacali unitarie,

si chiede di sapere:

se gli uffici ministeriali non ritengano fondate le diffuse preoccupazioni circa l'eventualità di ripercussioni negative, causa lo stato di cose sopra descritto, sul buono svolgimento delle attività scolastiche;

quali siano le cause dei ritardi nelle varie direzioni indicate, a partire dal pagamento degli stipendi, e quali provvedimenti siano allo studio o in via di attuazione per ricondurre la situazione a normalità;

per quali ragioni i precari della scuola non partecipino al voto per la formazione delle rappresentanze sindacali unitarie.

(3-04176)

LEONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la gestione dell'Aeroclub d'Italia da parte dell'attuale presidente è particolarmente sgradita a molti dei soci;

che tale contrarietà è stata espressa vigorosamente durante la manifestazione tenutasi a Roma in piazza Santi Apostoli il 29 ottobre 2000;

che sono state presentate diverse proposte di legge per lo scioglimento e il riordino dell'Aeroclub, e tutte prevedono il suo commissariamento;

che, malgrado sia stata annunciata la riconferma dell'attuale presidente, di fatto l'*iter* del procedimento di nomina non si è ancora compiuto, non essendo ancora stati acquisiti i necessari pareri delle Commissioni di merito del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno commissariare l'Aeroclub d'Italia.

(3-04177)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CAROLIS. – *Ai Ministri della giustizia e per la solidarietà sociale.*- (Già 2-01155)

(4-21526)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da una recente e scrupolosa indagine giornalistica condotta sulle condizioni di lavoro degli agenti della polizia di Stato sarebbero emerse paradossali e gravissime lacune organizzative e amministrative a danno dei poliziotti quotidianamente impegnati in servizio ad assolvere il proprio dovere;

che il primo caso riguarderebbe un agente di polizia in forza al commissariato del quartiere genovese di San Fruttuoso al quale sarebbe stato notificato, nei giorni scorsi, dallo studio legale della compagnia di assicurazioni che assicura le auto della polizia, un avviso di pagamento per risarcire i danni ad un motociclista coinvolto in un incidente nel 1998;

che in quell'occasione, infatti, il motociclista sopracitato, dopo aver sbandato ed aver urtato un altro veicolo, sarebbe carambolato contro la portiera dell'auto della polizia, posteggiata a lato della strada, nel momento in cui lo sventurato poliziotto si apprestava ad aprire lo sportello lato passeggero;

che nonostante il poliziotto abbia tempestivamente chiesto, tramite un dirigente del suo commissariato, chiarimenti sul contenuto della notifica, ancora oggi non sarebbe giunta alcuna risposta o garanzia lasciando presupporre la mancata copertura assicurativa degli agenti in servizio;

che il secondo e ancor più grave caso riguarderebbe gli uomini della squadra mobile di Genova ai quali sarebbe stato chiesto di ripagare l'auto di un malvivente sequestrata durante un'operazione antidroga;

che più precisamente, nel 1994, la polizia genovese sequestrò l'auto di uno degli arrestati che, come da prassi prevista dalla legge e dal regolamento, venne presa in carico dalla stessa polizia provvedendo, successivamente, ad eseguire tutti i lavori di modifica necessari affinché

potesse essere consegnata e, quindi, utilizzata dalla squadra mobile per normale servizio o come auto civetta;

che successivamente all'ordinanza di dissequestro del mezzo, il proprietario, constatate le modifiche apportate e soprattutto il gran numero di chilometri fatti, ha provveduto a chiedere i danni alla pubblica amministrazione ottenendo, dall'Avvocatura dello Stato, il riconoscimento di quasi nove milioni di indennizzo;

che ancor più scandaloso è, però, il provvedimento che vorrebbe gli agenti che hanno prestato servizio su quell'auto messi in mora dall'amministrazione e costretti a risarcire i danni con il proprio stipendio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi doveroso verificare quanto sopra esposto al fine di stabilire eventuali responsabilità da parte dell'amministrazione ovvero provvedere a garantire agli agenti di polizia condizioni di lavoro meno paradossali e deprimenti nell'attività quotidiana;

se non si reputino scandalose le condizioni di lavoro dei poliziotti ai quali è chiesto un impegno sempre maggiore contro la criminalità in un clima di assurda disorganizzazione che li vuole responsabili delle inefficienze altrui;

come si intenda far fronte a simili mancanze che, oltre a danneggiare e mortificare gli agenti, alimentano, nella popolazione, un clima di insicurezza e sfiducia nelle istituzioni.

(4-21527)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in occasione del vertice europeo di Nizza si sarebbero mobilitati e successivamente concentrati circa 2.000 manifestanti dei centri sociali, pronti a contestare duramente il *summit* francese, nella città di Ventimiglia e zone limitrofe;

che la cittadina ligure sarebbe stata, pertanto, letteralmente invasa da queste persone e da un imponente schieramento di agenti delle forze dell'ordine in assetto antisommossa, memori del grave ed inqualificabile comportamento tenuto dai contestatori già in occasione delle conferenze sulle biotecnologie e sulla droga svoltesi a Genova nei mesi scorsi;

che la città di Ventimiglia, come tutto l'imperiese, nel mese di novembre scorso fu messa già profondamente dura prova dagli eventi alluvionali che causarono danni ingentissimi su tutto il territorio;

che purtroppo la contestazione dei manifestanti, oltre a provocare sconcerto e paura tra la popolazione, ha creato disordini e scontri con le forze dell'ordine, ancora una volta impegnate in prima persona per far fronte a questo tipo di manifestazioni dai toni violenti ed incivili, mettendo a rischio la loro stessa incolumità;

che a dar manforte ai contestatori vi sarebbero anche alcuni parlamentari e rappresentanti istituzionali di Rifondazione Comunista e dei Verdi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi scandaloso autorizzare o, comunque, non impedire lo svolgimento di simili manifestazioni il cui unico scopo è di dare vita a disordini, atti di teppismo e scontri con le forze dell'ordine;

se non si reputi altrettanto inopportuna la presenza di rappresentanti istituzionali a detta manifestazione, non già per condannare il comportamento dei manifestanti bensì per avallarne le strategie;

se non si reputi doveroso ed urgente provvedere a disporre misure tali da impedire, in futuro, lo svolgimento di simili contestazioni che regolarmente si traducono in vera e propria guerriglia urbana;

se non si reputi, infine, opportuno verificare quale ente o amministrazione pubblica abbia autorizzato una simile manifestazione e soprattutto abbia potuto consentire il trasferimento in massa di un numero così notevole di contestatori dal momento che, da tempo, era stata annunciata la protesta al *summit* europeo di Nizza.

(4-21528)

LARIZZA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che esistono in Italia circa venti società che hanno lavorato per lungo tempo quasi esclusivamente per la Telecom;

che con l'avvento dei nuovi gestori quali Wind, Albacom, eccetera, seppure è iniziato un processo di diversificazione, la quota di lavoro per Telecom supera abbondantemente il 50 per cento;

che il 30 giugno 2000 la Telecom invitava le società interessate ad una gara negoziata per l'appalto di attività concernenti la rete di accesso in rame e fibra ottica;

che in questa gara venivano specificati i limiti dimensionali delle imprese obbligandole a raggrupparsi;

che il volume d'affari della gara è di circa 800 miliardi di lire ed il contratto ha durata di tre anni;

che le imprese interessate hanno evidenziato alcune osservazioni:

il nuovo capitolato 2000 fa registrare una riduzione dei compensi superiore al 10 per cento a confronto con il capitale precedente;

gli altri gestori nel segmento impiantistico investono cifre molto inferiori a quelle della Telecom;

questa situazione ha determinato una situazione di esubero del personale valutata in circa 6.000 unità;

anche per i motivi qui esposti la gara doveva concludersi con i rimborsi registrati il 29 settembre 2000, che erano già oltre i livelli sostenibili in termini di costo per le singole imprese;

il meccanismo dell'asta al massimo ribasso, con quattro tornate successive, ha messo a dura prova la sopravvivenza delle imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione del comparto e della portata di questi fatti sui livelli occupazionali;

quali iniziative si intenda assumere sia a sostegno della riconversione delle imprese interessate che a tutela dei lavoratori.

(4-21529)

MANFROI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, a seguito di comunicazione da parte della provincia di Belluno, il comune di Gosaldo non possiede più i requisiti per essere individuato ad economia prevalentemente turistica, in quanto la direzione commercio della regione Veneto, con propria nota del 2 maggio 2000, ha contestato il provvedimento approvato dalla provincia di Belluno ove si estendeva la citata possibilità anche a tutti i comuni con la sede del capoluogo sopra i 600 metri sul livello del mare, nonché alle zone inserite nel Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi ed ai territori di protezione esterna del Parco nazionale stesso;

che, a prescindere dalle disquisizioni di carattere giuridico circa l'esatta interpretazione della norma di cui si tratta, la situazione che si è venuta a creare è estremamente dannosa per l'economia di questo comune, il quale, pur essendo montano (ma non totalmente sopra i 600 metri sul livello del mare) e pur essendo inserito nel territorio del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, non rientra nei rigorosi limiti previsti dalla vigente normativa regionale affinché gli esercizi commerciali ed i panificatori possano svolgere la propria attività anche nella giornata di domenica in determinati periodi dell'anno;

che tutto ciò viene a verificarsi in un territorio già gravemente segnato dall'emigrazione della popolazione locale verso la pianura ed inserito all'interno di un'area protetta, quale il Parco, alla quale sembra darsi rilevanza solo per gli aspetti attinenti alla tutela ambientale ed ai vincoli gravanti sulla popolazione locale e mai a quelli che potrebbero aiutare l'economia montana e di riflesso permettere alla popolazione di continuare a vivere nella propria terra,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda invitare la regione Veneto a modificare la predetta legge regionale al fine di eliminare le vistose incongruenze dalla stessa create e di andare incontro alle esigenze delle popolazioni ubicate nel territorio dei parchi.

(4-21530)

NOVI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'INPDAI viola la legge n. 104 del 1996 che, nel settore della dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici, prevede in caso di difforme valutazione tra ente e inquilino che il prezzo di vendita venga fissato dall'ufficio tecnico erariale;

che la dottoressa Palmira Petrocelli, dirigente generale della direzione centrale del patrimonio dell'INPDAI, il 25 luglio 2000 ha inviato una lettera agli inquilini nella quale scrive: «I prezzi come sopra determinati (dall'INPDAI) sono da intendersi definitivi e non suscettibili di con-

trattazione, fatto salvo il diritto del conduttore di rivolgersi all'ufficio tecnico erariale per chiedere la determinazione definitiva del prezzo di acquisto» e che in una successiva missiva del 30 ottobre 2000 scrive invece: «La valutazione dell'ufficio tecnico erariale non potrà in nessun caso avere le caratteristiche della definitività»,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa i Ministri intendano fare per richiamare l'INPDAI al rispetto della legge di fronte ad un caso così palese di inadempienza delle norme che l'INPDAI medesimo è tenuto a rispettare e che invece sono state prima sottoscritte e successivamente negate;

se il Ministro del lavoro intenda adottare provvedimenti nei confronti della dottoressa Petrocelli, firmataria delle due lettere di cui sopra, la cui permanenza nel ruolo di dirigente generale del patrimonio dell'INPDAI, nella fase decisiva delle dimissioni, appare – alla luce dell'episodio indicato – perlomeno inopportuna;

se al Governo o all'INPDAI risultino modifiche all'articolo 6, comma 4, della legge n. 104 del 1996 che testualmente recita: «La determinazione del prezzo può essere definita dall'ufficio tecnico erariale (UTE) su richiesta dell'acquirente; in tal caso la determinazione da parte dell'ufficio tecnico erariale si intende come definitiva»;

quanto siano costate le stime effettuate dall'INPDAI e perché, a differenza di quanto fatto dagli altri enti previdenziali pubblici, nella commissione di congruità dell'ente non fossero presenti rappresentanti dell'ufficio tecnico erariale;

se non si renda necessario, alla luce di quanto accaduto e al fine di fugare ogni dubbio sulla reale consistenza del patrimonio immobiliare dell'INPDAI iscritto a bilancio, incaricare l'ufficio tecnico erariale di verificare il reale valore di mercato;

se, come previsto dalla legge in caso di inadempienze e ritardi da parte degli enti nel programma di vendita del patrimonio, il Ministero del tesoro intenda avvalersi della facoltà di subentrare all'INPDAI nel processo di dimissione del proprio patrimonio immobiliare che procede con grave ritardo e (sulla base di quanto esposto) in aperta violazione delle leggi.

(4-21531)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da una nota dei sindacati si rileva che lo smistamento dei pacchi, effettuato dalle Poste Italiane spa, avviene con notevole ritardo e con percorsi tortuosi prima di giungere a destinazione;

che i sindacati citano come esempio il percorso di un pacco che spedito da Reggio Calabria con destinazione Messina deve andare al centro di smistamento di Bologna;

che quanto sopra detto comporta una notevole perdita di tempo oltre che una elevazione dei costi;

che nonostante l'acquisto del Corriere SDA e del 20 per cento della Bartolini la società Poste Italiane non riesce a colmare il *deficit* della distribuzione dei pacchi, favorendo la concorrenza privata a danno dei lavoratori;

che il rilievo dei sindacati sui disservizi postali legati alla distribuzione dei pacchi non è piaciuto alla società Poste Italiane che, attraverso il suo amministratore, ha dichiarato che non vi è giacenza di pacchi;

che, secondo alcune voci, sarebbe gradita la partecipazione alla gara d'appalto per la distribuzione dei pacchi delle Ferrovie dello Stato;

che l'amministratore di queste ultime, Giancarlo Cimoli, ha dichiarato di avere scritto sull'argomento una lettera nella quale offriva il trasporto pacchi con «treni veloci» e che è ancora in attesa di risposta,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-21532)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il bollo auto è diventato una tassa patrimoniale;

che in questi ultimi anni ai proprietari di autoveicoli non più in circolazione dagli anni Settanta sono state richieste tasse automobilistiche esorbitanti;

che ad altri utenti sono stati richiesti bolli di autovetture il cui passaggio di proprietà è stato fatto presso i notai e mai perfezionato dall'acquirente subentrato;

che il Ministero delle finanze presieduto negli anni scorsi ha diramato una circolare per la sistemazione delle suddette anomalie;

che la nota ministeriale, citata solo marginalmente da alcuni organi di stampa, non è stata portata a conoscenza dei cittadini ed è rimasta negli uffici competenti;

che in particolare per le auto demolite negli anni Settanta e Ottanta sarebbe opportuno adottare un provvedimento attraverso il quale i cittadini possano dichiarare la perdita di possesso con un semplice atto notorio, senza essere gravati di ulteriori spese, in quanto in quegli anni il sistema di demolizione degli autoveicoli era alquanto aleatorio,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-21533)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» del 14 novembre 2000 a pagina V dell'edizione regionale siciliana ha pubblicato alcuni dati relativi agli onorari corrisposti per le prestazioni professionali degli avvocati che «assistono» e cosiddetti «collaboratori di giustizia»;

che per analoghe prestazioni professionali rese dai legali che assistono coloro che sono ammessi, avendone titolo, al gratuito patrocinio, vengono liquidati onorari costantemente «abbattuti» in sede giudiziale malgrado il previo parere di congruità del consiglio d'ordine di apparte-

nenza e abbondantemente al di sotto dei minimi tariffari, peraltro inderogabili per legge e, di fatto, in misura mortificante per la dignità del lavoro di quei professionisti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto precede;

se sia a conoscenza, altresì, che per la mera «presenza all'udienza» un legale dei collaboratori di giustizia percepisce, di regola, oltre al rimborso delle spese, la somma di lire 1.500.000;

se sia, ancora, a conoscenza che al difensore di imputato ammesso al gratuito patrocinio per tutta l'attività svolta fino all'udienza preliminare, ivi comprese tre udienze di discussione, a fronte di una parcella con parere di congruità di lire 3.410.000, siano state liquidate in sede giudiziale «lire 750.000 (per onorario) oltre lire 75.000 per spese» (procedimento penale n. 5374/97 RG del giudice per le indagini preliminari di Palermo) e in altro procedimento per la stessa fase con partecipazione a ben sei udienze di discussione è stata giudizialmente erogata la somma complessiva di lire 1.800.000 a fronte di una parcella dichiarata congrua dell'ordine professionale di lire 6.567.000;

le ragioni per le quali in palese violazione di legge non vengano rispettate in sede giudiziale le norme che disciplinano la liquidazione degli onorari degli avvocati malgrado il parere di congruità dell'ordine professionale e il versamento della relativa tassa;

le ragioni per le quali la valutazione di congruità per le «ricche» parcelle dei legali dei «collaboratori di giustizia» è sottratta all'ordine forense competente e attribuita, *contra legem*, al servizio centrale di protezione che, utilizzando denaro pubblico, liquida parcelle talmente generose da farle ritenere quasi una *captatio benevolentiae* nei confronti degli stessi legali;

quali iniziative si intenda assumere per evitare il protrarsi di tale situazione irragionevole ed abnorme e se non si ritenga di dover sollecitare il Consiglio nazionale forense, anche nelle sue articolazioni periferiche, ad un controllo più penetrante, attento e puntuale per rimuovere tale stato di fatto che, nell'un caso e nell'altro, mortifica il corretto esercizio della professione forense;

se non si ritenga ormai urgente ed improcrastinabile che gli onorari dei difensori dei «collaboratori di giustizia» siano posti a carico degli stessi soggetti o, comunque, ricavati dall'alienazione e/o confisca dei loro beni di provenienza criminale.

(4-21534)

BORNACIN. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

i CORERAT, ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28, e della delibera n. 200/00/CSP in materia di comunicazione politica e parità di accesso ai mezzi di informazione nei periodi non elettorali, sono tenuti, come previsto dall'articolo 9, lettera *b*), a vigilare sulla corretta ed uniforme applicazione della legislazione vigente e del provvedimento n. 200/00/CSP da parte delle emittenti locali;

sebbene l'intento dello scrivente non sia quello di danneggiare alcuna emittente televisiva, si ritiene doveroso sottolineare l'assoluta contrarietà alla legge in oggetto, soprattutto per quanto concerne la regolamentazione, per le emittenti locali in periodo non elettorale, fortemente voluta dal Governo;

non risulta che la legge emanata preveda particolari eccezioni per i partiti che l'hanno votata e pertanto si ritiene doveroso segnalare che l'emittente Telecittà, con sede a Genova, sembrerebbe trasgredire le attuali leggi sulla *par condicio*;

in particolare nel numero di «Millecanali» di novembre (pubblicazione di attualità televisiva) viene riportato il palinsesto dell'emittente di cui sopra che prevede:

1) il lunedì una trasmissione fissa della durata di circa 30 minuti con il dottor Adriano Sansa (ex sindaco di Genova indicato dal centro-sinistra ed ora rappresentante della lista «Noi per Sansa per Genova» rappresentata in comune da tre consiglieri);

2) il venerdì una trasmissione fissa di circa 30 minuti con l'ex ministro Claudio Burlando (ex sindaco di Genova del centro-sinistra ed attuale deputato dei DS);

le trasmissioni sembrerebbero iniziate con il palinsesto autunnale (ottobre 2000) con cadenza settimanale;

nel caso della trasmissione del dottor Sansa, sebbene svolga attualmente attività di magistrato, sembrerebbero più che evidenti i vantaggi di immagine portati alla lista «Noi per Sansa per Genova»;

va, altresì, ricordato che la normativa n. 200/00/CSP stabilisce, per le trasmissioni riferite a temi di interesse locale, il coinvolgimento di tutte le forze politiche che costituiscono un autonomo gruppo consiliare nelle assemblee regionali, provinciali o comunali;

dalla *ratio* della normativa sembrerebbe, pertanto, che nel periodo non elettorale, ai mezzi di comunicazione televisivi, non sia consentito di aiutare subliminalmente alcun soggetto politico (partito, candidato, eccetera);

a tal proposito gli articoli 1 e 2 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, richiamata proprio nella delibera n. 200/00/CSP, articolo 2, comma 1, stabiliscono che sono da ritenersi trasmissioni di comunicazione politica interviste e ogni altra trasmissione nella quale assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche un complesso di spazi ripartito in modo da assicurare con imparzialità ed equità – nell'arco di un trimestre – l'accesso a tutti i soggetti politici nonché la parità di condizioni (orari, durata, eccetera) nell'esposizione delle proprie opinioni e posizioni politiche; altrettanto dicasi per la trasmissione dell'onorevole Burlando, esponente di spicco del partito dei Democratici di Sinistra, la cui appartenenza politica è assolutamente evidente;

a questo proposito il regolamento prevede, solamente per le emittenti locali (articolo 5), le modalità di trasmissione dei messaggi politici autogestiti a pagamento che non possono in alcun modo superare i 3 minuti di durata, devono comunque essere offerti a tutti i soggetti politici e

regolamentati dall'emittente che è tenuta a depositare al CORERAT apposita documentazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi doveroso verificare scrupolosamente quanto sopra esposto così da stabilire con assoluta certezza eventuali responsabilità sia da parte dell'emittente televisiva che degli organi deputati al controllo;

se non si reputi palesemente violata la normativa in materia di *par condicio* nel periodo non elettorale essendo stata chiaramente favorita una sola parte politica;

se non si reputi opportuno che l'emittente Telecittà, nel prossimo trimestre, debba far condurre le trasmissioni del lunedì, «A tu per tu», e del venerdì, «Genova Roma», ad esponenti del centro-destra al fine di riequilibrare l'imparzialità e l'equità della televisione stessa;

se non si reputi altrettanto doveroso attivarsi al fine di modificare la legge sulla *par condicio* escludendo le emittenti locali dal doverla osservare essendo, le stesse, in regime di non monopolio o di chiara posizione politica dominante;

quale giudizio si dia sulle circostanze che proprio il partito che maggiormente ha voluto la normativa sulla *par condicio* trasgredisca e violi la stessa a danno degli altri schieramenti politici.

(4-21535)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da vari mesi anziani, affetti da invalidità gravi e permanenti accertate precedentemente dalla competente ASL a fini pensionistici, assicurativi e di servizi sociali quali accompagnamento, sono stati sottoposti a visite di verifica da parte della commissione medica di verifica per le invalidità civili del Ministero del tesoro di Vercelli e, a stretto giro, privati di benefici già riconosciuti in passato dalle ASL;

che le visite di verifica in questione sono state effettuate dalla commissione medica di verifica per le invalidità civili del Ministero del tesoro, con sede a Vercelli presso la direzione provinciale;

che la commissione ha competenza anche per la provincia di Biella che a tutt'oggi non ha ancora una propria commissione;

che il tribunale dei diritti del malato di Biella e la stampa locale hanno evidenziato che le visite sopra menzionate cui sono stati sottoposti pazienti residenti nella provincia di Biella sarebbero state superficiali ed affrettate, senza particolare attenzione verso i pazienti, spesso vittime di patologie che non consentivano loro di controbattere efficacemente alle contestazioni;

che risulta come in tali visite non si sarebbe tenuto debito conto di precedenti diagnosi di invalidità, talvolta pari anche al 100 per cento, accertate e suffragate da dati e referti medici;

che risulta come i *dossier* presentati dai malati nelle visite di verifica non sarebbero stati presi in dovuta considerazione dalla commissione;

che risulta come i componenti della commissione si sarebbero rivolti ai soggetti sottoposti a verifica con domande non attinenti l'oggetto specifico della loro invalidità;

che risulta come l'esito delle visite sarebbe stato spesso comunicato ai parenti degli invalidi immediatamente dopo la fine della verifica, e di fronte alle loro rimostranze sarebbe stato loro suggerito di impugnare il provvedimento di fronte al TAR a loro spese e di loro iniziativa;

che la sospensione dei benefici ha colpito anziani invalidi e bisognosi di costosa e costante assistenza specialistica o presso case di riposo;

che la strada del ricorso amministrativo non poteva essere immediatamente perseguita, in quanto alla formale sospensione dei benefici di invalidità non fa seguito immediatamente la comunicazione di revoca dei benefici, dopo la quale è possibile il ricorso al TAR;

che, anzi, la revoca in questione è oggetto di una successiva formalizzazione da parte degli uffici del Ministero del tesoro di Roma, dopo svariati mesi;

che in questo intervallo è lecito ritenere che incertezza, disorientamento e scoraggiamento prevalgano sia negli invalidi che nelle loro famiglie;

che si è supposto come uno dei motivi alla base di tutto ciò sia stato il sovraccarico di lavoro cui sono costantemente sottoposti i membri della commissione, i cui tre membri hanno competenza su un territorio doppiamente vasto, le due province;

che vi è ragione di credere come abbia concorso a determinare questa situazione anche un altro motivo, forse più grave, un giudizio pre-costituito di almeno uno dei membri della commissione medica nei confronti dei cittadini biellesi;

che è emerso pubblicamente un preconcetto molto forte riguardo ai biellesi in quanto il dottor Vincenzo Omodei, uno dei tre medici componenti la commissione, ha dichiarato al giornale «Il Biellese» del 6 ottobre 2000, pagina 3, che «Tra la provincia di Biella e quella di Vercelli è sicuramente la prima a detenere il primato. E quel che è peggio è che lo detiene anche per quel che concerne le dubbie o false invalidità»;

che ciò avrebbe potuto determinare comportamenti ostili e vessatori nei confronti dei pazienti esaminati;

che tali affermazioni non sono suffragate dai fatti, né il dichiarante ha titolo per effettuarle;

che tali affermazioni hanno creato scompiglio e disorientamento negli invalidi, nelle loro famiglie, e negli stessi medici biellesi cui spetta la redazione di diagnosi di primo grado in merito all'accertamento di invalidità dei pazienti;

che tali dichiarazioni sono inoltre contrarie all'etica del mandato conferito al dottor Omodei e sono in contrasto con la necessaria serenità che dovrebbe ispirare i membri della commissione;

che tutto quanto premesso sarebbe ancor più grave se, come spesso succede, fosse appurato che in determinati casi la commissione ha deman-

dato al dottor Omodei approfondimenti medici e redazione dei verbali relativamente ai casi più eclatanti di invalidità negate;

che lo scrivente ha chiesto al Ministro del tesoro in una lettera, in data 6 dicembre 2000, di revocare con provvedimento urgente e con effetto immediato l'incarico conferito al dottor Vincenzo Omodei quale membro della suddetta commissione;

che lo scrivente ha chiesto inoltre un riesame delle verifiche di invalidità relative a cittadini biellesi ai cui accertamenti il dottor Omodei abbia contribuito in misura determinante, e il sequestro dei relativi verbali e referti medico-scientifici;

che sulla medesima questione lo scrivente ha presentato, in data odierna, un esposto al procuratore delle Repubblica di Vercelli;

che su tale vicenda, e sulle questioni collegate, lo scrivente ha già presentato quattro interrogazioni a risposta scritta, la 4-20921 in data 25 ottobre 2000, la 4-21028 in data 2 novembre 2000, la 4-21252 in data 15 novembre 2000 e la 4-21475 in data 5 dicembre 2000, alle quali non ha avuto risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Ministro intenda rispondere alle interrogazioni citate e dare seguito a quanto ivi esposto;

se il Ministro non ritenga doveroso revocare con effetto immediato l'incarico conferito al dottor Vincenzo Omodei quale membro della suddetta commissione;

se il Ministro intenda assumere altre iniziative in proposito.

(4-21536)

DIANA Lino. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che da notizie apparse sugli organi di stampa locale risulterebbe che Frosinone e tutta la sua provincia, dopo aver perso il distretto militare rischierebbero di perdere il Nucleo informativo, l'unica struttura amministrativa decentrata rimasta, che costringerebbe i giovani a recarsi, anche per semplici informazioni, presso il distretto militare di Roma soprattutto ora che, abolito il servizio di leva obbligatorio, è stato introdotto l'esercito di professionisti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare se quanto suesposto risponda al vero;

in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di scongiurare lo scioglimento del Nucleo informativo nella città di Frosinone, già penalizzata dall'accorpamento del distretto militare di Frosinone presso quello di Roma.

(4-21537)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

in questi ultimi mesi sono state recapitate milioni di cartelle esattoriali contenenti sia i ruoli delle imposte sia i ruoli degli enti previdenziali;

migliaia di richieste, come la stampa ha evidenziato, sono errate; l'uniformità grafica delle cartelle genera confusione tra i contribuenti perché, a seconda della pretesa iscritta a ruolo, sono diversi i tempi di ricorso e l'autorità cui adire (per le imposte si ricorre alle Commissioni tributarie entro 60 giorni mentre, per i contributi previdenziali, è competente il giudice del lavoro ed i tempi per opporre ricorso si riducono a 40 giorni);

tutti gli uffici sono stati presi d'assalto dai contribuenti per le rettifiche e/o la cancellazione delle somme indebitamente richieste;

considerato che:

gli uffici, per carenza di personale, non sono in grado di smaltire tutte le richieste di chiarimento e di stabilire, dopo le opportune verifiche dell'ente impositore, se il contribuente chiede lo sgravio a ragion veduta;

anche allo scopo di evitare un contenzioso che aggraverebbe inopportunamente il carico di lavoro degli uffici e cioè da mettere gli uffici competenti nelle condizioni di verificare ed eventualmente correggere gli errori commessi,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare un decreto al fine di prolungare al 31 gennaio 2001 i termini di ricorso per tutte le cartelle esattoriali notificate dal 1° settembre 2000 al 30 novembre 2000.

(4-21538)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

con il protocollo d'intesa siglato il 27 giugno 2000 tra l'Amministrazione finanziaria e le organizzazioni sindacali è stato concordato che l'Amministrazione corrisponda a ciascun dipendente in servizio una anticipazione di lire 3.000.000 lorde *pro capite*;

detta anticipazione comprende le competenze per tutti i trattamenti accessori spettanti al personale, previste nell'ambito del fondo unico per l'anno 1999;

al fine di permettere alle direzioni regionali di liquidare le spettanze in questione ciascun ufficio ha trasmesso l'elenco del personale in servizio alla data del 31 dicembre 1999, nel quale sono state evidenziate le giornate di presenza nel periodo considerato 1° gennaio 1999-31 dicembre 1999;

con i fondi messi a disposizione con il decreto ministeriale n. 163148 del 26 luglio 2000, nel corso dello scorso ottobre, sono stati liquidati circa lire 2.000.000 netti a ciascun dipendente sulla base della sola presenza nel mese di novembre;

considerato che:

l'Amministrazione finanziaria ha richiesto che fossero iniziate le contrattazioni locali con i sindacati al fine di determinare i funzionari titolari di particolari tipologie di lavoro e di responsabilità, quali reali destinatari del fondo unico di amministrazione 1999; ne deriva necessariamente che, mentre ad alcuni impiegati verrà attribuito un conguaglio, la

gran parte del personale dovrà restituire tutta la somma impropriamente riscossa;

si verificherà certamente la spiacevole circostanza che mentre l'attuale Amministrazione ha attribuito le suddette competenze il futuro Governo ne debba richiedere la restituzione, con evidente danno di immagine per l'Amministrazione stessa;

induce stupore tale siffatta situazione in cui si attribuiscono competenze salariali per lavori specifici, senza prima averne fatto un consuntivo, a soggetti che possono anche non essere legittimati alla riscossione delle medesime,

si chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad elargire le anticipazioni di cui sopra che verranno certamente contestate dalla Corte dei conti. Per l'interrogante è evidente lo sconsiderato comportamento che, illudendo oggi il personale, pone le basi per un futuro scontento quando, esaurite le procedure di accertamento, la futura Amministrazione, sulla base dell'attuale normativa, sarà chiamata alla riscossione di quanto oggi indebitamente viene pagato.

(4-21539)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli scriventi hanno presentato nei giorni scorsi una precedente interrogazione rilevando la necessità che lo Stato, e per esso il Governo, si faccia carico degli oneri finanziari necessari per mantenere e stabilizzare il posto di lavoro di circa 300 lavoratori socialmente utili impegnati in Puglia nel settore della forestazione;

che il Ministro per i rapporti con il Parlamento martedì 28 novembre 2000, discutendo nell'Aula del Senato sui gravi fatti verificatisi nella sede della regione Puglia, assunse l'impegno, replicando al primo degli scriventi, di intervenire presso il Ministero del lavoro perché, di concerto con la regione, fosse risolto il problema;

che nella seduta del 1° dicembre 2000 la giunta regionale pugliese ha deciso di restituire al Governo i 10.277.000.000 di lire assegnati alla regione per i lavoratori socialmente utili, assolutamente insufficienti per tamponare l'odierna situazione;

che la giunta regionale ha giustamente affermato che il Governo non può pensare di scaricare atti governativi assistenziali e privi di copertura finanziaria sulle spalle della regione;

che tra sei mesi la situazione diventerà ancora più drammatica e riguarderà anche altri 6.000 lavoratori che si troveranno nelle stesse condizioni dei 300 lavoratori socialmente utili,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro intendano assumere di concerto con la regione Puglia.

(4-21540)

LEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 1° giugno 2000 è scaduto il mandato di presidente dell'Aeroclub d'Italia conferito all'avvocato Mario Testa;

che l'avvocato Mario Testa risulta aver già ricoperto l'incarico di presidente dell'Aeroclub d'Italia per tre mandati (1987-1991, 1991-1996, 1996-2000);

che la normativa vigente (articolo 6, comma 2, della legge 24 gennaio 1978, n. 14) stabilisce che la conferma di una nomina non possa essere effettuata per più di due volte, sicché ciascun presidente di ente pubblico non può ricevere più di tre mandati,

si chiede di conoscere se corrisponda al vero il fatto che, nonostante quanto indicato in premessa, il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia proposto nuovamente l'avvocato Mario Testa quale presidente dell'Aeroclub d'Italia, raggiungendo così il quarto mandato, nonostante le perplessità che pare siano state espresse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e nonostante che non siano mai stati acquisiti i necessari pareri delle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento.

(4-21541)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri.* – Premesso che:

più di mille cittadini italiani sono stati bloccati alla frontiera con la Francia a Ventimiglia ed è stato loro impedito di partecipare ad una manifestazione di protesta a Nizza in occasione del vertice europeo;

questa negazione di circolazione non ha alcuna legittimità e non è conforme neanche alla pur grave decisione adottata dal Governo francese di sospendere i diritti sanciti a Schengen;

questa clamorosa azione di limitazione grave di diritti avveniva paradossalmente nei giorni in cui il vertice europeo di Nizza era chiamato a proclamare la cosiddetta Carta dei diritti;

le rassicurazioni del ministro Bianco date informalmente all'onorevole Giordano e a numerosi altri deputati dopo che lo stesso aveva sollevato il problema in Aula e sollecitato l'intervento del Governo si sono rivelate del tutto infondate;

la mattina del 7 dicembre 2000 la polizia italiana è intervenuta duramente e ingiustificatamente con più cariche ai manifestanti, rei solo di protestare verbalmente contro l'atteggiamento del Governo francese;

la seconda carica avveniva con l'uso di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo;

questa brutale azione delle forze dell'ordine ha provocato feriti tra cui il segretario nazionale dei Giovani Comunisti, Giuseppe De Cristofaro, costretto a ricorrere a cure,

si chiede di sapere:

quali azioni di protesta si intenda svolgere nei confronti del Governo francese, che ha disatteso le più elementari norme democratiche;

se si sia a conoscenza delle brutali azioni di violenza provocate dalle forze dell'ordine italiane;

se tali azioni siano state coordinate dal Ministero dell'interno italiano;

quali siano le ragioni e per quali motivi anche nel nostro paese in virtù di questi interventi siano sospesi i diritti democratici di cittadini che hanno deciso di protestare democraticamente e pacificamente;

se non si intenda procedere alla rimozione immediata del questore di Imperia se la sua azione risultasse essere non coordinata con il Ministero.

(4-21542)

GERMANÀ. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che la legge 8 luglio 1986, n. 349, (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale), la legge 3 marzo 1987, n. 59, (Disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente), e il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 5 marzo 1997, n. 59), costituiscono una significativa e consistente attività normativa a tutela dell'ambiente, opportunamente incentrata sulla valorizzazione di una feconda collaborazione fra lo Stato e il sistema delle autonomie territoriali;

considerato inoltre che è già disciplinato l'obbligo costituzionale di salvaguardare il paesaggio (articolo 9 della Costituzione) e di preservare la salubrità dell'ambiente (articolo 32 della Costituzione),

si chiede di conoscere:

per quale ragione – mentre nel nostro paese un'ampia politica legislativa esprime palesamente la volontà di dare grande rilevanza alle questioni ambientali nelle politiche pubbliche – concretamente si riscontri nell'attività del Ministro dell'ambiente disattenzione proprio per quegli episodi di tutela dell'ambiente che interessano quotidianamente la vita dei cittadini e che riguardano direttamente la salvaguardia della salute. È noto, infatti, come sulle strade siciliane transitino mezzi che trasportano idrocarburi tossici e loro derivati, senza che sia stata costituita dal Governo, di cui il Ministro in indirizzo fa parte, alcuna zona di sosta riservata esclusivamente ad essi, dove eventualmente poter anche verificare lo stato di sicurezza del pericoloso materiale trasportato;

se e in che modo il Ministro dell'ambiente intenda provvedere a che, sulle strade dell'isola, siano adeguatamente attrezzate zone riservate per la sosta di mezzi di trasporto di materiale altamente inquinante e se ci sia autentica volontà politica di valutare e promuovere alternative forme di trasporto più sicure dei suddetti materiali, come – secondo quanto hanno già suggerito taluni esponenti politici siciliani – l'utilizzo di navi con pilota.

(4-21543)

FLORINO.- *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.*- Premesso:

che nei primi giorni di dicembre 2000, in Via S. Antonio ai Monti, quartiere San Carlo all'Arena di Napoli, nella vegetazione che costeggia la strada è stato rinvenuto in avanzato stato di decomposizione il cadavere del giovane Luigi Panico;

che il giovane era scomparso dalla propria abitazione nel mese di luglio 2000 e che nella suddetta strada era stato rinvenuto il solo motorino di sua proprietà;

che, appare strano che le forze dell'ordine, con l'ausilio delle unità cinofile, abbiano ritrovato prima il motorino e dopo quattro mesi, nella stessa strada il cadavere;

che il quartiere dove il giovane prestava la sua attività di collaboratore nell'azienda paterna sita in P.zza G. Vico, è ad alta densità criminale;

che le cause misteriose del suo decesso dovrebbero attivare indagini oculate soprattutto nel clan operante nel quartiere, dedito ad ogni sorta di attività criminale, usura, droga, estorsione ed altro;

che chiudere il caso adducendo motivazioni di tossicodipendenza del giovane sono superficiali e si prestano al gioco della criminalità organizzata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se gli organi investigativi abbiano chiuso il caso e quali siano le motivazioni, se risulti che il Magistrato preposto abbia disposto l'esame autopistico per stabilire le cause del decesso;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover accertare, se risponda al vero, quello che molti cittadini del quartiere vanno dicendo: ovvero che si tratti di un delitto.

(4-21544)

BATTAFARANO, LORETO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che l'ILVA preleva dal Mar Piccolo di Taranto circa 125.000 metri cubi di acqua all'ora;

che la prima autorizzazione al prelievo di acqua di mare per uso industriale fu rilasciata all'allora Italsider nel 1964 mediante una concessione trentennale, scaduta quindi nel 1994;

che una successiva proroga concessa è scaduta nell'ottobre 2000, si chiede di sapere:

quale sia la situazione odierna delle autorizzazioni amministrative;

se sia stata effettuata la valutazione d'impatto ambientale prima di concedere la proroga dell'autorizzazione;

quale influenza determini il prelievo d'acqua sull'ecosistema del Mar Piccolo;

se non sia il caso, sulla base di uno studio approfondito, che gli enti pubblici competenti dispongano di spostare le prese d'acqua del-

l'ILVA al Mar Grande, con un punto di prelievo collocato in strati più profondi.

(4-21545)

CAMERINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

il porto di Trieste risulta al primo posto in Italia, nonché al terzo in Europa, per la movimentazione di navi petroliere di grossa stazza ed è situato in un bacino chiuso, con fondali rocciosi, condizioni meteorologiche potenzialmente sfavorevoli e con stabilimenti petroliferi situati in zone cittadine ad alta densità abitativa;

la Tripmare srl, concessionaria esclusiva del servizio di rimorchio portuale a Trieste, intende ridurre l'equipaggio dei rimorchiatori portandolo da quattro unità a tre (comandante, direttore di macchina e a un marinaio per i servizi di coperta), nonché intende ridurre il numero dei rimorchiatori in servizio di emergenza notturna portandolo da quattro a tre unità;

la Tripmare ha chiesto e ottenuto dal Ministero dei trasporti e della navigazione il rilascio di tabelle minime di armamento che permettono di operare con tre persone (una sola in coperta) ma prevedono altresì l'obbligo di imbarcare la quarta persona nelle emergenze dichiarate e in caso di avverse condizioni meteorologiche;

la Tripmare ha chiesto e ottenuto dall'Autorità marittima locale l'emanazione di un'ordinanza che permette la riduzione di un rimorchiatore in servizio di emergenza notturna;

al comandante e al direttore di macchina competono rispettivamente la direzione nautica e la condotta dei motori, mentre l'affidamento dei compiti di perlustrare il mare a giro d'orizzonte, procedere alla manovre marinesche di attracco ad altri natanti, trasbordare persone in pericolo, spegnere incendi, azionare sistemi di contenimento e di circuizione di specchi acquei inquinati, eccetera, spetta ad una sola persona;

l'evacuazione di emergenza delle petroliere dai pontili in caso di disastro nonché situazioni di emergenza concomitanti con operazioni commerciali richiedono la presenza immediata di almeno quattro rimorchiatori in servizio 24 ore su 24 ed armati con quattro persone d'equipaggio;

il traffico di navi passeggeri e soprattutto quello RO/RO e ferry ha avuto un aumento del 22 per cento nel 2000 e con previsioni ancora maggiori nel prossimo triennio;

risulta inoltre in piena espansione l'indirizzo turistico del territorio (Porto San Rocco a Muggia, il Parco marino di Miramare, la Baia di Sistiiana e il progetto Portovecchio srl);

in prossimità del bacino di evoluzione delle superpetroliere ed in un unico braccio di mare sono presenti almeno otto siti classificati dalla regione «ad alto rischio ambientale»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la riduzione del numero dei rimorchiatori e del numero delle persone a bordo degli stessi non possa rappresentare un decadimento degli stan-

dard della sicurezza portuale e della navigazione e, in caso positivo, quali iniziative intenda assumere per garantire un elevato *standard* della sicurezza nel porto di Trieste.

(4-21546)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'agenzia d'informazioni WAPA ha diffuso il seguente dispaccio: «Le rappresentanze sindacali dell'Ente nazionale aviazione civile (ENAC) hanno proclamato per il 12 gennaio 2001 un'astensione generale dal lavoro dalle ore 12 alle 16, in espressione di disapprovazione e protesta per il regolamento di organizzazione dell'Ente. WAPA trasmetterà il testo integrale del comunicato delle rappresentanze dei lavoratori (FP-CGIL, FIT-CISL, UILPA-Trasporti e USPI), l'organigramma contestato ed eventuale comunicato della presidenza – direzione generale dell'ENAC. Dai primi commenti di parte sindacale »a caldo« viene fatto rilevare fra l'altro come fra ENAC e dipartimento il numero dei dirigenti generali salga a 17 dai 9 che totalizzavano in precedenza il Registro aeronautico italiano e Civilavia, come vi sia scarsa chiarezza dei rapporti fra direttore generale, vice direttore generale e capi dipartimento (tutti al livello di dirigente generali) e come il Meridione sia stato escluso dall'organizzazione periferica (con sistema direzionale a Roma ed uno a Milano). Contestata infine la designazione di un ex comandante Alitalia, già dirigente dell'ANPAC, alla carica che cumula la responsabilità sulla regolamentazione della sicurezza a quella delle infrastrutture aeroportuali. Complessivamente l'organico del personale sarebbe di 1.400 unità»;

che un precedente presidente del Registro aeronautico italiano avrebbe affermato che l'adempimento del complesso di funzioni attribuite all'Ente nazionale aviazione civile (ENAC) poteva essere soddisfatto con un organico inferiore alle 300 unità;

che già l'Ente nazionale per la sicurezza del volo di fatto è «controllato» da elementi provenienti dall'Alitalia e dall'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale (a propria volta azionista dell'Alitalia);

che il così elevato numero di dirigenti generali, lungi di solito dall'ottimizzare la funzionalità dell'organizzazione, viene a corrispondere ad un inammissibile aggravio degli oneri per un ente, quale l'ENAC, le cui prestazioni dovrebbero essere pagate con tariffe apposite dai beneficiari privati ed è chiaramente incompatibile con il comma 3 dell'articolo 1 del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 259, ove è detto «L'ENAC è trasformato in ente pubblico economico non oltre il 31 luglio 1999»;

che l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) è stato costituito con decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 259;

che, ad oltre tre anni dalla costituzione, i dirigenti dell'ENAC non sono stati in grado di definire uno strumento normativo fondamentale quale quello per il regolamento di organizzazione dell'Ente;

che l'atteggiamento concordemente assunto dalle organizzazioni sindacali manifesta una condizione, all'interno dell'ente, che mette in dubbio le capacità dei dirigenti dell'ENAC ad assolvere il mandato loro assegnato;

che i vari Ministri varie volte interrogati nel corso della legislatura in atto circa la compatibilità fra le effettive capacità degli attuali dirigenti dell'ENAC (al di là delle biografie di comodo) ed il disposto dell'articolo 4 dell'accennato decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 259, non hanno fornito risposte in merito,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non ritengano di disporre con rapidità gli atti necessari ad addivenire alla nomina di un commissario di governo all'Ente nazionale aviazione civile (ENAC).

(4-21547)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-20797 presentato al Senato della Repubblica il 17 ottobre 2000, e reiterato con atto 4-21283 del 16 novembre 2000, veniva fatto presente come, durante permanenze all'estero per adempimento di obblighi istituzionali, all'interrogante sia stato fatto rilevare che, in sostituzione del dottor Renato Li Bassi, già direttore generale dell'aviazione civile (Civilavia), e quindi del diplomatico Vinci Giacchi, entrambi per lungo tempo a Bruxelles, quale referente comunitario per quanto riguarda il Ministero dei trasporti e della navigazione è stato nominato il signor De Luca. Questi – secondo quanto riferito all'interrogante, impossibilitato ad accertare i fatti – avrebbe suscitato nella comunità internazionale di Bruxelles profonda impressione per la totale mancanza di conoscenze, preparazione ed esperienze nel settore dei trasporti;

che di recente passi compiuti in sede comunitaria dal Ministero dei trasporti e della navigazione hanno suscitato commenti negativi se non addirittura ironici con evidente discredito per l'Italia e danno per i legittimi interessi nazionali;

che nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione è crescente il malessere e la disaffezione fra il personale di ruolo, generati dalle continue e sistematiche intromissioni di soggetti operanti nello stesso Ministero in forza di contratti a termine voluti ed approvati dallo stesso Ministro,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali il Presidente del Consiglio dei ministri abbia ommesso di precisare, in risposta alle citate interrogazioni, se la persona nominata in premessa corrisponde al referente italiano a Bruxelles per quanto riguarda il Ministero dei trasporti e della navigazione oppure se si tratta di un'omonimia;

se effettivamente il referente italiano a Bruxelles per gli organismi comunitari sia la persona cui in premessa, quali siano i titoli che attestino

l' idoneità a ricoprire quell'incarico, quali lingue straniere parli e da chi sia stato proposto ed accettato per detto incarico;

se – in diffonità con i pareri espressi, per comprensibili motivi non rispondenti al pubblico interesse, da parte dell' Autorità per la tutela della *privacy* – il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga di rendere di pubblico dominio la lista delle persone da lui assunte presso il Ministero con contratti a termine precisando i *curriculum*, le mansioni e le retribuzioni percepite.

(4-21548)

MIGNONE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Fintel è una società impegnata nel settore delle comunicazioni che opera in Basilicata dalla fine degli anni Settanta per eseguire prevalentemente lavori per conto della Telecom;

che essa occupa complessivamente circa 650 lavoratori in provincia di Potenza, di cui 150 soltanto nel Lagonegrese;

che recentemente la Fintel sarebbe stata acquistata da una società di Brescia, la Ghio, i cui responsabili pochi giorni addietro hanno convocato le rappresentanze sindacali per comunicare che ben presto avrebbero chiuso i cantieri in Basilicata e che, comunque, altre società, la Itel nel Potentino e la Ceit nel Materano, avrebbero continuato ad operare nel settore. I responsabili della Ghio avrebbero proposto alle maestranze lucane o di andare a lavorare nella sede di Brescia – previa richiesta di «autotrasferimento» – o di accedere alla cassa integrazione;

che lo spettro della disoccupazione ancora una volta viene a falciare posti di lavoro in Basilicata con operazioni su cui è necessario fare chiarezza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno acquisire elementi utili a conoscere le motivazioni e le procedure seguite nel cambio di proprietà della Fintel e le motivazioni per le quali la Ghio abbandoni la Basilicata;

se non ritengano di dover convocare con urgenza i responsabili dell'azienda citata e le rappresentanze sindacali per concordare una soluzione che mantenga in Basilicata le maestranze – sostanzialmente destinate alla disoccupazione – che per oltre vent'anni hanno acquisito esperienza e professionalità unanimemente riconosciute.

(4-21549)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, della giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nell'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-19683 inoltrato al Senato della Repubblica il 15 giugno 2000 ed indirizzato al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del lavoro e

della previdenza sociale, al Ministro della giustizia ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica era rappresentato che sul sito Ethernet <http://universal.eud.com>, intestato al quotidiano di Caracas «El Universal» (UOL Venezuela), in data 22 maggio 2000 era comparso quanto segue:

«Caracas, venerdì 22 gennaio 1999

L'ex presidente del Banco Construcción deve risarcire i danni causati allo Stato

Emessa la sentenza contro José Di Mase

Irma Alvarez

El Universal

Caracas. – Il Tribunal Superior de Salvaguardia del Patrimonio Público (Corte Suprema per la Tutela del Patrimonio Pubblico) ha condannato l'ex presidente del Banco Construcción, José Gustavo di Mase Urbaneja, a scontare la pena di tre anni e quattro mesi di reclusione per concorso in malversazione continuata di denaro concesso a titolo di aiuti finanziari.

Si tratta di una sentenza non solo di carattere definitivo, giacché il TSS ha confermato in appello una sentenza emessa dal XXIX Tribunale Penale, ma anche approvata all'unanimità.

Di Mase è stato altresì condannato, insieme a Carmen Elisa Sosa Pérez, a risarcire i danni causati allo Stato per aver utilizzato per fini diversi il denaro concesso in qualità di aiuti finanziari.

Il Presidente del Tribunal de Salvaguardia, Pedro Osman Maldonado, ha specificato in tal senso che un gruppo di esperti – che egli provvederà a designare – «dovrà stabilire, di concerto con il Fogade, l'importo dovuto alla Nazione da entrambi i funzionari, giacché il Gruppo Construcción ha ricevuto, sotto forma di aiuti, una cifra pari a circa 116 miliardi di bolívares, e l'ex dirigente della banca in questione ha consegnato a titolo di garanzia solamente beni valutati intorno ai 10 miliardi, oltre ad alcuni titoli».

Una volta effettuati i calcoli, sia José Di Mase che Carmen Sosa dovrebbero rimborsare il summenzionato importo all'ente autorizzato dello Stato, che è appunto il Fogade. «Sarà un modo di adempiere agli obblighi che costoro hanno contratto nei confronti dei loro clienti e correntisti» ha assicurato Maldonado.

La cifra definitiva, così come indicato dal TSS nella sua sentenza, sarà calcolata tenendo conto delle rispettive indicizzazioni e degli interessi scaduti, calcolati in base a un tasso annuale del 12 per cento a partire dal momento della stipula dei contratti.

Il Tribunal Superior de Salvaguardia ha altresì condannato alla pena detentiva Carlos Alberto Blanco (3 anni e 6 mesi), ex vicepresidente di Operaciones, per malversazione di fondi concessi a titolo di aiuti finanziari; Carmen Elisa Sosa Pérez (2 anni e 4 mesi) per concorso in malversazione continuata di fondi pubblici; Saúl Uribe Sayago (2 anni) per il reato di falso in bilancio.

Il TSS ha invece assolto Mauro Nannini Gaglioli e Mauro Nannini Scovino dalle accuse formulate a loro carico di concorso in malversazione continuata di fondi pubblici.

Politica.

José di Mase condannato a tre anni di prigione
di Edgar López

La giudice del XXIX Tribunale Penale Bancario, Milena Noguera, ha condannato José Gustavo Di Mase, ex presidente del Banco Construcción, a tre anni e quattro mesi di detenzione per i reati di sfruttamento o malversazione continuata di denaro concesso da organismi pubblici, e per concorso in, e autorizzazione alla sottoscrizione di bilanci o rendiconti finanziari inesatti.

La sentenza si riferisce all'uso irregolare dei 91,5 miliardi di bolívares che il Fondo de Garantía de Depósitos y Protección Bancaria (Fondo di Garanzia Depositi e Protezione Bancaria) (Fogade) ha concesso al Banco Construcción per superare gli squilibri finanziari della banca a partire dal 1994.

Gli stessi reati e la medesima pena sono stati attribuiti ed applicati a Carmen Luisa Urbaneja De Di Mase e a Carlos Alberto Blanco.

Carmen Elisa Sosa Pérez è stata condannata a due anni e quattro mesi di detenzione, per concorso in sfruttamento, o malversazione continuata, di denaro concesso da organismi pubblici, mentre Saúl Uribe Sayago è stato condannato a due anni di detenzione per il reato di falso in bilancio. Mauro Nannini Gaglioli e Mauro Bruno Nannini Scovino sono stati assolti.

La giudice Noguera ha disposto che il ricorso civile presentato dal Pubblico Ministero deve essere trattato da un tribunale civile specializzato in materia bancaria.

La procedura relativa alla richiesta di estradizione di José Gustavo Di Mase Urbaneja è stata avviata sin dall'aprile del 1996. Tutti i processati, ad eccezione di Saúl Uribe Sayago, sono stati giudicati in contumacia»;

che nel citato atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-19683 inoltrato al Senato della Repubblica il 15 giugno 2000 era rilevato come il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica avevano fatto pervenire risposta all'interrogazione 4-19384, presentata al Senato della Repubblica il 25 maggio 2000, riguardante l'autorizzazione – espressa nel luglio 1998 dal Ministero dell'industria ai tre commissari (*ex lege* Prodi) alla Industrie aeronautiche e meccaniche (IAM) Rinaldo Piaggio spa di Genova e di Finale Ligure (ora Piaggio Aero Industries spa) – ad accettare l'offerta della Fondazione turca Tushav per l'acquisto del complesso aziendale di proprietà della stessa IAM; la conseguente venuta meno dei presupposti alla base dell'accettazione di tale offerta (scartando quella della ALA srl) ed il fatto che presso il tribunale civile di Genova è pendente una causa civile intentata dalla Fondazione Tushav nei confronti del gruppo italiano Ferrari, Buitoni e De Mase che avrebbe assunto il controllo della Piaggio Aero Industries spa; nello stesso atto parlamentare di

sindacato ispettivo veniva chiesto se la persona di recente nominata nel consiglio d'amministrazione della Piaggio Aero Industries spa fosse la stessa che ebbe a ricoprire l'incarico di capo della Segreteria tecnica del precedente Ministro dell'industria e che attualmente ricopre lo stesso incarico, presso il Ministero dei trasporti e della navigazione. In proposito si chiedeva se, nel caso la risposta a quest'ultimo quesito fosse affermativa, fosse esatto ritenere che la presenza di detta persona nel consiglio d'amministrazione della Piaggio Aero Industries spa fosse motivata dall'intento di evitare l'eventualità che abbiano ad essere rese note eventuali irregolarità nell'affidamento, da parte del Ministero dell'industria, della società in questione all'accennato complesso di azionisti;

che la risposta del Ministro dell'industria in data 2 giugno 1999 all'interrogazione 4-12163 presentata il 15 settembre 1998 dal senatore Wilde sulla vicenda relativa alla Piaggio Aero Industries spa si limita ad una prolissa storia degli aspetti burocratico-formali senza entrare nell'effettivo merito di scelte e decisioni e rendendo impossibile l'individuazione di responsabilità ed omissioni;

che in data 22 novembre 2000 l'agenzia d'informazioni aeronautiche WAPA (ed altre fonti del settore) dava notizia del perfezionamento di un contratto fra il Ministero della difesa (direzione generale armamenti aeronautici) e la Piaggio Aero Industries spa per fornitura all'Aeronautica militare di nove bimotori executive Piaggio P.180 «Avanti» per l'ammontare di circa 100 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

se risulti che la persona alla quale è dedicato quanto comparso il 22 maggio 2000 sul sito Ethernet <http://universal.eud.com>, integralmente riportato in premessa, sia la stessa che con la carica di amministratore delegato attualmente governa la Piaggio Aero Industries (fornitrice di beni e servizi al Ministero dell'interno e al Ministero della difesa) e, in caso di risposta affermativa, quali spiegazioni concrete (e non solo formali) possano in merito fornire i Ministri responsabili, se questi ultimi considerino normale la permanenza del personaggio in questione a detto incarico ed eventualmente quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati;

se i Ministri responsabili siano in grado di garantire in modo tassativo che le locali autorità di controllo hanno adempiuto ai propri compiti istitutivi tutelando l'integrità e la disponibilità dei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti della Piaggio Aero Industries spa;

se risulti che la magistratura inquirente competente per territorio e per materia, informata dei quesiti di cui sopra, abbia compiuto i necessari e doverosi accertamenti;

a quanto ammonti il numero dei velivoli executive Piaggio P.180 «Avanti» già in servizio e commissionati da parte dell'Aeronautica militare;

i requisiti operativi in base ai quali il Ministero della difesa ha commissionato altri nove P.180 «Avanti» (come comunicata dall'agenzia WAPA) e quale ne sarà l'effettiva destinazione operativa;

quale percentuale dei circa 100 miliardi di lire che il Ministero della difesa corrisponde alla Piaggio Aero Industries spa per i nove executive P.180 «Avanti» di cui sopra verrà corrisposta a lavoratori residenti a Genova per il lavoro prestato;

se i Ministri interrogati possano smentire tassativamente che in amministrazioni pubbliche diverse dall'Aeronautica militare sussistano bimotores executive P.180 «Avanti» in stato di non utilizzazione;

se, indipendentemente dalle forbite motivazioni che gli organi di Stato maggiore sono in grado di fornire sull'acquisizione di questi velivoli P.180 «Avanti», l'ultima (in ordine di tempo) commessa di nove velivoli non sia eccedente le effettive e razionalmente giustificabili esigenze di aerei *executive* da parte dell'Aeronautica militare;

se i Ministri in indirizzo siano in grado di escludere categoricamente che le forniture, ed in particolare la più recente, di velivoli P.180 «Avanti» all'Aeronautica militare, anziché soddisfare esigenze operative, non rispondano ad effettive, diverse finalità, riconducibili in qualche modo anche alla sostanza di quanto segnalato dal citato sito Ethernet <http://universal.eud.com>.

(4-21550)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il 6 dicembre 2000, in coincidenza con l'inaugurazione di una nuova struttura dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino, personalità diverse – dal Ministro dei trasporti e della navigazione al presidente della RCS (che controlla l'ente proprietario e gestore dello scalo) – avrebbero auspicato – secondo notizie di stampa – un'integrazione fra la società SEA, che è proprietaria e gestisce aeroporti del Nord Italia con consistente presenza degli enti pubblici lombardi nel capitale, e l'Aeroporti di Roma spa, proprietaria e gestore degli aeroporti di Roma, recentemente acquisita da un gruppo privato, si chiede di sapere se risponda a verità che il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia auspicato quanto sintetizzato in premessa e, in caso affermativo se l'eventualità auspicata non sia in contrasto con la vigente normativa *antitrust* e quali vantaggi concreti deriverebbero alla comunità in genere e all'utenza privata del trasporto aereo in particolare.

(4-21551)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, a quanto risulta da un articolo («Aspettando l'Eurofighter... si tappano i buchi»), a firma del direttore, pubblicato nel numero di dicembre 2000 la Rivista italiana difesa (RID), sono quattro e non tre, come finora dato per scontato, gli aeroplani concorrenti alla gara del cosiddetto «caccia di transizione» per l'Aeronautica militare italiana). Il citato articolo – accennando alle note opzioni-offerte F-16ADF, «Mirage 2000-5»,

«Tornado ADV» e «MiG29-EADS» – rivela l'esistenza di una proposta formulata dal Governo di Atene riguardante i «Mirage F-1CG» «di cui – spiega il direttore Nativi – dovrebbero essere in linea almeno 24 esemplari. Si comprende perfettamente che un'Aeronautica «quella greca», che ha appena ordinato l'ennesima serie di F-16 ultimo modello, di «Mirage 2000-5» e che sta trattando per una novantina di Eurofighter, possa tranquillamente pensare di sbarazzarsi dei «vecchi» F-1, ma, al di là della valenza tecnico-operativa assai ridotta di queste macchine, risulta molto difficile, se non impossibile, immaginare come potrebbe essere garantito il numero dei velivoli efficienti richiesto, il supporto logistico ed i restanti elementi del pacchetto». Non può essere omissa il commento del direttore di RIV: «Con tutto il rispetto per la Grecia, il fatto che ci venga presentata un'offerta da Atene ci conferma in che stato pietoso è ridotta la nostra difesa aerea. Altro che raffrontarsi con i «primi della classe!» Sia detto per inciso, la Grecia ha già messo a terra da tempo tutti i suoi F-104, noi invece...». Questi apprezzamenti del dottor Nativi hanno un significato da non trascurare, poiché compaiono in un articolo pubblicato su una rivista, quale RID, tradizionalmente restia dall'esprimere valutazioni in dissenso con l'operato dell'*establishment* militare. Il primo «Mirage F1» – variante successiva al «Mirage IIIC» con ala alta ed altri *improvement* – aveva avuto il battesimo del volo nel settembre 1967 e dopo uno sviluppo complesso fu commissionato da Francia, Ecuador, Grecia, Iraq, Giordania, Kuwait, Libia, Marocco, Qatar, Sud Africa e Spagna per una produzione complessiva di circa 800 esemplari, conclusasi nel 1990;

che la gara – se tale giuridicamente è configurabile – riguardante il cosiddetto «caccia di transizione» per l'Aeronautica militare, sta facendo emergere aspetti nascosti di quello che in effetti è l'infimo stato della difesa aerea del paese e la considerazione internazionale per l'Aeronautica militare (destinataria di ogni offerta per macchine di terza mano) ed induce inquietanti quesiti circa l'effettiva destinazione degli stanziamenti per l'ammodernamento e gli investimenti della stessa Aeronautica militare;

che non è stato dato riscontro all'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-21038 presentato al Senato della Repubblica il 2 novembre 2000 e precedenti sulla specifica questione del «caccia di transizione»;

che, anche sulla base di ricorrenti apprezzamenti riscontrati in sede internazionale, l'esito della competizione circa il «caccia di transizione» viene dato per scontato con la selezione del velivolo americano, quale risultante di insistenti pressioni che riflettono preesistenti interessi industriali;

che il Ministro della difesa, con gravi ed automatiche implicazioni, ha sistematicamente omissa di rispondere agli atti parlamentari di sindacato ispettivo relativi a scelte tecniche inaccettabili adottate dall'Aeronautica militare (con rilevanti danni erariali) e sui rapporti fra quest'ultima e la direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa da una parte e della Finmeccanica spa dall'altra;

che il Ministro della difesa ha ommesso, sulla base di quanto evidenziato dagli atti parlamentari di sindacato ispettivo, di verificare se nell'operato degli ufficiali e funzionari autori delle scelte tecniche del 1993 (dalle quali, fra l'altro, è scaturita l'attuale necessità di un «caccia di transizione») sussistano responsabilità personali perseguibili, anche sotto l'aspetto delle implicazioni connesse con eventuali danni erariali. Tale persistente omissione, comprensibilmente, oltre a precludere allo Stato un eventuale risarcimento, viene ad incoraggiare, da parte del personale preposto alle scelte tecniche, comportamenti non conformi al rispetto della legge ed all'elementare osservanza di un minimo di principi etici,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, tenendo anche conto dei riscontri che saranno sollecitati in sede comunitaria, sia in grado di garantire in modo tassativo che la menzionata gara per il «caccia di transizione» viene esperita nel pieno rispetto formale e sostanziale delle leggi nazionali e comunitarie, a cominciare dalla corretta stesura delle specifiche;

quali siano i motivi per i quali il Ministero della difesa persista nel non avviare un'indagine sulle circostanze che portarono nel 1993 alla scelta del caccia di difesa aerea «Tornado ADV» ed all'ulteriore ammodernamento di aviogetti da combattimento F-104 (primo volo 1953).

(4-21552)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-04176, del senatore Guerzoni, sul disagio dei precari nella scuola;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-04177, del senatore Leoni, sulla situazione di crisi dell'Aeroclub d'Italia.

